OPERA DE L'ARTE DEL MALSCALCIO DI LORENZO RVSIO.

Nellaquale si tratta delle razze, gouerno, & segni di tutte le qualita de Caualli; & di molte malattie, con suoi rimedij. Con la descrittione di alcune maniere di morsi, nuouamente di latino in lingua uolgare tradotta.

IN VENETIA, M. D. XLVIII.

Con priuilegio del sommo Pontefice Paulo III. Et dello illustris. Senato Veneto, per anni X.

M Otu proprio, etc. Cum sicut dilectus filius noster Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis exponi fecit, ad communem omnium, et præcipue lingua uulgaris Italicæ studiosorum utilitatem, sua propria impensa opera Artis Veterinariæ, Laurentij Rusij, ex latino in eadem lingua uulgari, nuper traducta, hactenus non impressa, imprimi facere intendat: dubitetq; ne huiusmodi opera postmodum ab alijs absque eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet: Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, motu simili, & ex certa scientia eidem Michaeli, ne supradicta opera in ipsa lingua uulgari, hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda per decem annos, post impressionem dictorum operum, à quocunque sine ipsius licentia imprimi, aut uendi, seu uenalia teneri possint, concedimus, & elargimur, ac indulgemus. Inhibentes omnibus, & singulis utriusque sexus Christi fidelibus, ubique tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus, præsertim bibliopolis, & librorũ impressoribus, sub excommunicationis latæ sententiæ. in terris uero sanctæ Romanæ ecclesiæ mediate, uel immediate subiectas etiam ducentorum ducatorum, auri, & insuper amissionis librorum pœna, toties, quoties contrauentum fuerit ipso facto, & absque alia declaratione incurrenda, ne intra decennium ab impressione dictorum operum respectiue computand. dicta opera in lingua uulgari præfata traducta, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere, aut pro=

ponere audeant. Mandantes uniuersis, uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu clericali sanctæ Romanæ ecclesiæ, etiam Legatis, Vicelegatis, sedis apostolicæ, & ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio assistentes, præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauandos, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunque. & insuper quia difficile admodum esset, præsentem motum proprium ad quælibet loca deferri, uolumus, & Apostolica auctoritate decernemus ipsius transumptis, uel exemplis etiam ipsis operibus impressis, plenam, et eandem prorsus fidem ubique tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur, et quod præsentis motus proprij sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat in iudicio, & extra, regula centuriæ editu non obstante.

Pla. A.

Serenissi. Principe, Eccelsa, & illustrissi. Signoria.

Hauendo il fidelissimo seruitore della Serenità uostra Michael Tramezino, con molta sua spesa fatto tradurre di latino in uolgare l'opera dell'arte del Malscalcio di Lorézo Rusio auttore stimato, & desiderando di far stampare quella, ricorre à piedi di quella, supplicandola de gratia speciale ad esser contenta di concedergli gratia che alcun'altro nõ possi senza licentia sua stampar, ò far stampar, ne stampata da altri uender quella in alcuna delle terre, & luoghi del Dominio suo, sotto pena à chi contrafacesse di perder tutti li libri stampati, & pagar ducati X. per uolume: uno terzo della qual pena sia della accusatore, l'altro dell'Hospedal della pietà, & l'altro di quell'officio che farà l'essecutione, & alla gratia della Serenità uostra humilmente s'aricommanda.

M. D. XLII. Die XIX. Ianuarij in Rogatis.

Che alcuno senza permissione del detto Michele per anni X. promissi non possa stampar, ne far stampar la ditta opera dell'arte del Malscalcio, tradotta di latino in uolgare, ne in questa Città, ne in alcuno luogho nostro, ne altroue stãpata in quelli uendere, sotto le pene & con quelli modi contenuti nella soprascritta supplicatione sua: essendo esso obligato di osseruare tutto quello che per le legge nostre è disposto in materia di stampe.

Aloysius de Garzonibus Duc. Not. &c.

AL MAGNIFICO CAVALIERO
M. GIANMARTIN DA VIL-
LAFORA FERRARESE,
Michele Tramezino.

FRA tutti gli animali, quanto utile, e necessario sia al mondo il cauallo, si chiaramente si uede, che si puo dire che l'huomo (se non malageuolmente) senza esso uiuer non potrebbe. oltra che egli aggiunge tanto d'ornamento alle nostre operationi che ogni triompho, ogni pompa per grande che sia, doue quello non interuene, è quasi come si dice, senza fior prato, e senza gemma anello. Onde meritamente in ogni etate di quelli' se tenuta cosi cura, come de gli huomini medesimi. ne meno si guardano gli Principi, & gli priuati, di mescolare le razze de loro buoni caualli, con le triste, che facciano d'imparentarsi con famiglie à loro diseguali, ò di mala fama. Si che con ragione molti dotti hanno trattato de gli accidenti, & della natura de caualli, con non minor diligentia, che s'habbia fatto Hippocrate, & Galeno di quella de gli huomini: come per scritture di diuersi autori si uede: Et fra gli altri di Lorenzo Rusio autore latino, & molto stimato nell'arte del Malscalcio. L'opera delquale, per opra mia pur à publico beneficio è stata ridotta di latino in uolgare. Et hora deliberando mandarla in luce sotto il nome d'alcuno, Ho giudicato che tutte le cose rare sempre si debbano dare la doue sono piu grate: & dubbio non è che quelli che meglio le conoscono piu le stimano. Onde à uoi solo ho uoluto indrizzare questa opera, come à persona che di ragione l'haurà

piu cara che alcuno altro, perche ſete il maeſtro di coloro che ſanno in queſta nobiliſſima arte, & che uoi ſiate tale, nõ uoglio che ſi alleghi altro teſtimonio che il giuditio d'un tanto Principe quanto è il Re di Francia, ilquale nel tempo che gli preſentaſti tanti eccellentiſſimi caualli, in nome del Cardinale de Medici uoſtro padrone, ueggendoui fare ſopra quelli coſe meraculoſe di cauallaria, & dapoi udendouene ragionare con tanta prudentia, ui diede il uanto, quale hora io ui ho ricordato, & meritamente di ſua mano ui cinſe la ſpada al fianco, facendoui caualiero Reale. Et dapoi che ritornaſſi à Roma Papa Clemente udendo la fama uoſtra, & uedendo ogni giorno qualche bella proua di uoi, per ſegno quanto haueſſe à grado le uoſtre uirtute, & come buon conoſcitor di quelle, ui fece caualier di Rhodi. Adunque à piu conueniente perſona non ſi poteano dedicare ſi degna opera, & coſi prego il uoſtro animo generoſo che la accetti con quella affettione, che io gl'è la dono.

AL REVERENDISSIMO D. NICO= LAO CARDINALE DIGNIS= SIMO DI S. CHIESA, E SVO S. OSSERVAN DISSIMO.

Lorenzo Rusio Marescalco minimo seruitore.

FRa gli alti animali, che'l grande Iddio creò in seruitio de gli huomini; fe il caual lo dotato di una certa particulare eccel= lentia, è nobile ferma; per c'hauesse ha= uuto cosi à seruire ne la commodita, e ne= cessita de gli huomini bassi; come à fare maggiore la splen= didezza de le persone signorili, & alte; percio che median= te i caualli si uede la gloria di Prencipi sallirne al cielo; e i cuori de i Re, diuentare maggiori. mediante questo genero= so animale si pongono in ordine i ualorosi esserciti; e uengo= no à porsi quelli de li nemici à terra. Gli antichi chiamorono questi animali con uoce comune, iumenti, quasi adiumenti, & una mano dritta ne la uita nostra; accio che per mezo del nome, si paresse la nobilità, la necessità, & utilità, che ci uiene di loro; perche senza essi, non potriamo andare di lungo ne le contrade esterne; non potriamo uarcare i corsi uiolenti di fiumi; non potrebbono i deboli, e stanchi huomi= ni, senza essi mouersi: ne si potrebbe finalmente per altro mezo conoscere, piu chiara la differenza, ch'è tra li nobili, & ignobili huomini. Hor dunque hauendo da miei primi anni posto tutto il studio in inuestigare la natura di questo cosi gentile animale, con diuersi Marescalchi, che quasi da

tutto'l mondo sono in diuersi tempi concorsi in questa alma città; ho col tempo apparato, come s'habbiano à fare generare, perche nascano poi gagliardi e sani; come li habbiano ad alleuare; come à conseruarli in sanità, & à guarirli dalle molte infirmità; che sogliono molte uolte casualmente uenirgli; ò per cagione di qualche humore cattiuo di dentro; ò pure per altra causa estrinseca: ne le ho solamente queste cure apparate, & intese da questi Maestri de l'arte; ch'io le ho anchora per mezo della isperientia (che è maestra delle cose) tocche con mani: percioche in simili cose la isperientia fa l'arte piu presto, ch'altra dottrina: ne sono restato à questo solo contento; ch'io ho uoluto ancho cercare diligentissimamente la uia, & il modo, c'hanno in ciò tenuto i Signori, e persone grandi; le quali sono state solite di cercare piu sottilmente i secreti di questa arte; hauendo io uoluto sempre prouare, & isperimentare quelle cure, c'ho trouate scritte; per ritrouarne à questo modo maggiormente la uerità. Tutta questa mia diligentia, & esperientia ho io uoluto raccorre qui in questa operetta, e drizzarla à V.S. Reuerēdissima per sua singulare lode: la priego dunque, che la si degni riceuerla gratiosamente; e se u'ha cosa di buono; accettare la fatica del suo buon seruidore; pensando, che se ne risulterà gloria alcuna, habbia ad esser sua tutta, e nō mia.

OPERA DEL MALSCALCIO DI LORENZO RVSIO.

Della natura, ò complessione del cauallo. Cap. I.

LA complessione del cauallo si tiene, che sia calda; e temperata: la calidità si conosce mediante la leggierezza, la snellezza, l'audacia, e la lũga uita del cauallo; perciochè egli uiue piu, che molti altri animali non fanno: il temperamento si pare per questo, ch'egli è docile, cioè atto ad apprendere quello, che'l suo cozzone gl'insegna; & è mansueto uerso il padrone, ò uerso colui, che n'ha la cura.

Come per la generatione de' caualli si debbia fare elettione d'atti stalloni, e giumente. Cap. II.

Poi che suole ogni animale generare i figli suoi à se simili, & in quanto al corpo, & in quanto à costumi; egli bisogna, per hauere buoni figli, fare elettione di buono padre, e madre: perche dal bello, e buon padre, nasce il bello, e buon figlio; & al contrario, dal cattiuo, e brutto, il brutto, e cattiuo ne nasce: il medesimo diciamo della madre. E se pure accadesse alle uolte il contrario, che fussero i figli dissimili à padri loro; questo non uiene se non da qualche impedimento, e nuoua causa: perche per lo piu li sogliono essere simili, ò ne' costumi, ò nel corpo.

Quelle parti, che si deono considerare nello stallone, e nella giumenta. Cap. III.

Quattro sono le cose, che si deueno nello stallone, e nella giumenta considerare; la fatezza e dispositione di corpo; la bellezza; il colore, e la bonta. La bella dispositione consiste in una grandezza, e solidità di corpo; & in una altezza conueniente, e proportionata alla grandezza: consiste ancho ne' lunghissimi fianchi; nelle groppe grandi, e tonde; nel petto lato, & ampio; e finalmente, che tutto il corpo sia ben neruoso, & il pie asciutto, e solido, calzato bene alto, e con l' ungia concaua.

Della bellezza del cauallo. Cap. IIII.

Per esser bello il cauallo, bisogna, ch'egli habbia poca testa, & asciutta; il cuoio della quale si ueda ben stretto con l'ossa: uuole hauere ancho gli orecchi corti, & aguzzi, à guisa d'una aspe; e gli occhi grandi, ne posti à dentro; le narici aperte, e quasi gonfie le mascelle schiette & asciutte; la bocca grande, e squarciata; il collo lungo, ma sottile presso al capo; il garrese, acuto, ma quasi steso, e dritto; la schiena corta, e quasi piana; i lumbi tondi, e grossetti; le costate, & i fianchi, bouigni; le anche lunghe, e distese; i crini, e la coda con pochi e lunghi peli; le coscie ampie, e carnose, cosi di dentro, come di fuora; le garrette ampie, asciutte, e stese; le falci, curue, & ampie, à guisa di ceruo; le gambe grandi, pilose, e secche; le giunture delle gambe, grosse, ma non carnose, e uicine à l'ungie, come le hanno i buoi; l'ungie tonde e ben sode: e per dirla in una; il cauallo uuole hauere tutti i membri conuenienti e proportionati al corpo, cosi nella lunghezza, come nella grossezza; e uuole portare il

collo alto & erto; in modo, che la sua grossezza si uegga presso al petto; e sia piu alto da dietro, che dauanti, à quella guisa, ch'è il ceruo.

De' colori del cauallo. Cap. V.

I colori buoni del cauallo sono questi, radio, aureo, cioè sauro, liardo, rosco, murreo, stornello, falbo fecciofo, scutulato, bianco, gutatiuo, bianchissimo, negro, presso: i colori non cosi buoni sono, uario bello con mistura di negro, ò bianco, ò assido, ò bladio con mistura di bianco, ò d'ogni altro colore stumeo, macchiato, morello oscuro. Ma secondo il S. Iordano il color baio; e mezo bianco oscuro è il migliore di tutti. Il stallone uuole essere d'un solo colore, e chiaro. tutti gli altri colori non uagliono nulla; eccetto se ò la grandezza di corpo, ò l'altezza de' membri emendassero il difetto del colore.

Della bontà del cauallo. Cap. VI.

Si uede molte uolte, ch'un cauallo brutto, mal fatto, e di cattiuo colore, sia di molta bontà; onde n'è dal padrone tenuto assai caro; e questo non è per altro; se non, perche attendiamo piu alla bontà; onde possiamo essere ben seruiti; che alla bellezza: e questo è, perche molte uolte per la bontà, miriamo poco alla bruttezza del cauallo; il quale quando potesse hauer l'uno, e l'altro; di molto maggiore istima sarebbe. E sappi, che la bellezza del cauallo si discerne e conosce meglio nel magro, che nel grasso; perche molte uolte la grassezza asconde i difetti: sappi ancho, che quello, che s'è de' caualli detto, si deue ancho nelle giumente considerare; nelle quali ui mirerai questo ancho di piu; che le habbiano il corpo grande, & il uentre lungo.

Segni della bonta, e difeti de' caualli. C. VII.

Sappi (come s'è gia detto) che la bonta, & i difetti si conoscono in un cauallo magro meglio, che in un grasso. Hor dunque, il cauallo, c'ha le mascelle grosse, e corto il collo, non obedisce di leggiero e debitamente al freno. Il cauallo, c'ha la testa fredda, e gonfia, e tumidi gli occhi, e che porta (quando camina) il capo molto grieue in giu uerso i piedi, e l'estremità de gli orecchi, pendenti e freddi; con gran difficultà potrà mai curarsi. Quello, c'ha le orecchie grosse, e pendenti in giu, e c'ha gli occhi concaui, e tardo cauallo, e mollaccio. Quello c'ha le garrette ampie e stese, e le falci curue, in modo, che le garrette riguardino di dentro; nel caminare; dee ragioneuolmente esser ueloce e destro. E s'ha le garrette curue, le falci stese, e l'anche curue; è naturalmente gran caminatore. Quando, essendo il cauallo tirato per la coda, sta piu fermo, e la tira piu à se; allhora dimostra, ch'egli è di gran bonta, & ottimo per le guerre. Medesimamente quanto è piu stretto con l'osso, il cuoio, ch'è tra le orecchie, doue i crini finiscono; tanto è il cauallo per le guerre migliore. Il cauallo, c'ha le gionture delle gambe presso à i piedi, grosse naturalmente, e le pastore corte, à guisa di bue; è gagliardo naturalmente, è forte. Quello, c'ha le costate grosse, come bue; & il uentre ampio, e pendente in giu, è di gran fatica, e per sofferire ogni stento. Quello, c'ha tutte quattro le ungie bianche, rade uolte, ò non mai le hauerà forti, e dure. S'il cauallo fermandosi, terrà tutti i piedi, e massime quelli dinanzi; giũti di pare insieme; talmente, che non stenda l'uno auanti a' l'altro; ò l'uno in terra; e l'altro sospeso su alto, ò piu leggiermente poggiato sopra terra,

che l'altro ; e ſegno ch'egli ha i membri di giu fermi, e ſani. Quello c'ha le narice grandi e gonfie, e gli occhi groſſi, e non concaui, ſuole eſſere naturalmente molto audace. Quel, c'ha la bocca grande e ſquarciata ; le maſcelle ſottili e magre, & il collo lungo e ſottile uerſo la teſta, è molto atto à laſciarſi maneggiare, e reggere dal freno. Il cauallo, che tiene à ſe ſtretto bene il troncone de la coda preſſo le coſcie; per lo piu ſuole eſſere gagliardo, e di fatica, ma nõ ueloce. Quel lo, c'ha le gambe, e le gionture de le gambe piloſe molto, e lunghi i pelli, è di molta fatica, ma non ſuole eſſere deſtro e leggiero. Quello, c'ha la ſchiena lunga & amplia ; e l'anche lunghe è diſteſe, e che ſia piu alto da dietro, che dauanti, ſuole eſſere uelociſſimo al corſo. S'il cauallo zoppiga del pie dinanzi, e nel caminare non prema in terra, ſe non la punta de l'ungia; ſappi, che l'ungia ſola è quella che pate : ma ſe e' zoppica dauanti, e preme egualmente tutta la ſuola del piede in terra, egli altroue, che ne l'ungia ha il male ; ma s'è zoppica nel porre del piede in terra, e non piega le paſtore, ò le gionture; ſappi che il male è preſſo alle giõture : s'è zoppica dauanti ; e nel uolgerlo à mandritta ò à man mãca, maggiormente è ſegno che'l dolore ſia ne lo ſpalazzo. S'è zoppica da dietro, e nel uolgerlo ſimplicemẽte piu zoppica, è ſegno che pate ne l'ancha. Il cauallo, che patiſce ne' lueghi di baſſo, e caminãdo, fa co' pie dinanzi paſſi minuti, e ſpeſſi; egli moſtra, ch'è molto tempeſtato da grauezza di petto. S'è zoppica dinanzi, e ripoſandoſi alquanto, ſtende un poco il pie zoppo auanti à l'altro, ſenza fermarſi ſopra il pie zoppo niẽte; è ſegno, che ò ne la gamba, ò ne lo ſpallazzo ſia il male. S'è zoppica da dietro, ne ſi ferma, quando camina, ſe non ſolo ſopra la pũta del piede di dietro; ne piega le giõtu

re niente, anzi alza e stende il pie zoppo, senza niente piegarlo, egli è segno, che patisce nella giontura. Il cauallo, c'ha dentro al corpo continoui dolori; & ha le orecchie, e le narici fredde, e gli occhi à dentro, egli è senza alcun dubio, mezo morto. S'egli ha l'intrace, & il fiato, che spira per le narici è freddo, e gli occhi del continuo lagrimano; è quasi, che morto. S'egli ha l'Enorra, ò il uerme uolatiuo in capo; e getta del continuo per le narici, humori, come acqua grassa e fredda, gran uentura ha à scamparla. S'egli ha il morbo de l'arraggiato, e manda fuora del continuo solamente sterco liquido, & in modo, che non ui auanzi piu che mandare fuora, nel uentre; il morbo uerrà in infusione, è per lo piu non guarisce, anzi morrà tosto. S'egli ha i uiuoli, e si cõuerte d'un subito in sudore; e tutti i membri se li ueggono ad un certo mode tremare; egli si pare, che non la possa scampare à niun modo. Togli il cauallo per le narici, e ponigli dentro un poco di stramma, ò d'altra herba, se egli con un forte anelito le sbruffa; e butta uia fuora, è segno, che la testa non patisce di stranguria, ne di enorra. Il cauallo, che patisce del morbo de i stranguiglioni, se con difficultà, e suono delle narici spira e raspira nel mezo della gola; & ha medesimamente tutta la gola infiata, ò grossa; egli assai fa à scamparla. Quel cauallo, c'ha naturalmente le balze pari, per lo piu non suole essere grosso.

Della età, che uogliono hauere i caualli per generare.
Cap. VIII.

Perche il padrone robusto è gagliardo genera piu robusti i figli; è bisogna togliere il cauallo per generare di quella età, c'habbia i membri compiti, e perfetti; e le uirtu sue sia=

no in stato, che possa usarle senza mancamento niuno: perche quello che nascesse d'un cauallo giouane, sarebbe naturalmente debile, e fiacco: percioche non essendo stati i membri nel padre compiti, ne perfette le uirtu; ne ancho nel figlio sarebbe solidezza, ò perfettione alcuna debita: essendo la Regola, che dal poco perfetto non puo cosa se non poco perfetta nascere; e dal piu perfetto, cosa piu perfetta.

Di che età siano le giumente atte al generare.
Cap. IX.

Di tutti gli animali le femine sono piu fredde de' mascoli; e per questa causa le uengono piu per tempo nella loro perfettione; intanto, che passati, c'ha la caualla duo anni, puo debitamente & à tempo uenire grauida. cosi poi, c'ha fatti dieci anni non è piu atta à fare figli; perche quello, che ne nascesse poi in quella età, sarebbe cosa tarda, e poltrona e questo; perche, come giunge la femina piu tosto alla perfettione dell'età, che'l mascolo; cosi piu presto ancho uiene à mancare; onde mancando nelle caualle dopo il decimo anno, la uirtu del generare, egli si dice essere disutili per fare piu figli.

A' che modo s'hanno à tenere, e gouernare i stalloni.
Cap. X.

Quando uolemo seruirci de' caualli per stalloni, douemo dargli ben da mangiare & abondantemente; e tenergli senza faticargli, ò inquietarli altramente; percioche la souerchia fatica desecca la humidità, euacua gli spiriti, e debelita le uirtu; le quali tre cose sono necessariissime alla generatione. la doue al contrario, il riposo multiplica la humidità, & mangiare bene aumenta gli spiriti, e le uirtu; e nel riposo

medeſimamente da il nutrimento piu forza ; dal che naſce, e creſce il deſiderio di generare : non intendo però, che'l cauallo debbia del tutto ſenza alcuna fatica , ò moto tenerſi ; perche ſi deue bene caualcare ; ma in modo, che li ſia piu toſto à piacere, ch'à noia; percio che'l moderato eſſercitio eccita il calore naturale ; conſuma le ſuperfluità ; fortifica gli ſpiriti, e la uirtu, aiutando à la uirtu digeſtiua: onde ne uerrà ad eſſere la concettione fatta di piu purificato e digeſto ſangue. Hor dunque eſſendo i ſemi temperati piu cõuenienti à la generatione, che gli intẽperati, douemo eſſercitare leggiermente il cauallo ; perche il troppo ripoſo genera molte ſuperfluità ; donde ne uiene il calore naturale, e gli ſpiriti à debilitarſi ; e diuentando il corpo, e gli humori freddi uiene ancho ad infrigidarſi il ſeme: dal ſeme poi freddo, et humido ſouerchio, non ſi puo generare ; e ſe pure ſi genera, non uiene à naſcerne altro, che femine ; percioche dal ſeme freddo & humido ſi generano le femine ; come dal temperato, i maſcoli. Dal troppo freddo & humido non ſi genera mai; e la cauſa è queſta, che'l calore, c'ha l'officio e la poteſtà di operare il tutto ne la generatione, uiene à ſoffocarſi in queſto caſo, & ad annichilarſi: medeſimamente dal troppo ſecco non ſi genera ; perche non può la materia , che non è humida , ſtenderſi, & ampliarſi: il medeſimo auuiene dal troppo caldo , ſe ſerrà aggionto con la ſiccità, perche brucia , è conſuma il tutto ; ma ſe ſerrà aggionto con molta frigidità; n'auerrà ben la generatione. Dal ſeme dunque temperato, ſi genera ordinariamente. Concludiamo finalmente, che caualli, c'hanno à ſeruire per ſtalloni, nõ uogliono eſſere molto graſſi , ne humidi, ò ſecchi ſouerchio ; ma poſti in una certa mediocrità ; che uada però piu un poco à l'humidità, che à la

ſiccità ;

ſiecita; perche da una molta materia uerrà à generarſi un gran corpo; e da poca materia, un picciolo corpo: onde (come s'è gia detto) s'hanno à conſeruare, e mãtenere in una medioere graſſezza: non eſſendo la poca materia, baſtante à la generatione; come non ui è la ſouerchia, atta; perche hauendo il calore ad oprarſi in molta materia, non potra ne purificarla, ne darle forma; anzi uerrà nel meglio de la ſua operatione à debilitarſi: in queſto medeſimo modo uerrà à debilitarſi il calore, & à perderſi in poca materia, non ritrouandoſi hauere il ſuggetto atto, e conueniente à ſe: ma in materia temperata oprarà liberamente, & equalmente per tutto; e daralle medeſimamente conueniente forma; per ritrouarui il ſuggetto, e la materia atta à poterla tutta purificare, e regere. Quel, che s'è detto diſopra de l'eſſercitio, e del modo, che s'ha da tenere circa i ſtalloni; intendiamo di que ſtalloni, che ſi tengono in ſtalla, iquali poſſiamo ad ogni noſtro piacere eſſercitarli, ò tenerli in ripoſo; perche quelli, che ſi tengono ne gli armenti ſempre ſi trouano in qualche eſſercitio, andando uaghi à lor ueglia paſcendo hor qua, hor la; e poſſendo, ſecondo che piu lor piace, ſaltare liberamente ò correre. Tutte queſte coſe iſteſſe ſi deueno ne le giumente di razza conſiderare.

Quante caualle ſi deueno dare ad un ſtallone per generare. Cap. XI.

I caualli, come non ſono tutti equali di corpo, coſi non ſono anco tutti pari di forze: e pero biſogna ben conſiderare, e uedere; che ſecondo le forze ſi diano à ciaſcuno poche ò molte giumente, il che li fara gran tempo durare, e mantenerſi in buono eſſere, perche il ſouerchio coito fa inuecchiare preſto, e mancare ogni animale; come quello che con-

ſuma la ſuſtantia, e la humidita, e debilita le uirtu, & eſtingue il calore naturale, e fa eshalarne, & andarne gli ſpiriti uia; la donde ne ſegue neceſſariamẽte la morte. Hor dunque (ſecondo ch'io per eſperientia trouo) ad un cauallo ben fatto e gagliardo, ſi poſſono. 12. ò al piu. 15. caualle dare; à gli altri poi tante, quante parrà che le loro forze poſſano mantenerne.

Di che tempo ſi debbano gli ſtalloni laſciare dietro à le caualle. Cap. XII.

Naturalmente portano le caualle il uentre. 12. meſi: onde in quel tempo de l'anno, che le concepono, in quel tempo uengono à parturire. E percio che biſogna, che i polledri naſcano in ſtagione temperata, e c'habbia buone herbe; ſi perche i loro corpicciuoli non uengano offeſi dal freddo, ne ſi diſſoluano per gli eſtremi caldi de la eſtate; ſi anco per c'habbiano abondantia di latte; dico, che ſi deueno i caualli porre à fare officio di ſtalloni con le giumente, ne' luochi caldi, del meſe d'Aprile; ne' luochi freddi, di Maggio: per eſſer queſta ſtagione per l'una cauſa e per l'altra, attiſſima.

Quanto tempo portino il uentre le caualle. Cap. XIII.

Chi opera ſopra molta materia, per diſporla, e darle la forma che uuole; ha di piu tempo biſogno, che non ha chi opera in poca materia: e per queſto eſſendo la materia de la concettione de le giumente piu humida di quelle de gli altri animali; e di maggiore corpo medeſimamente, & biſogna che il calore habbia in loro piu tempo per dare perfetta forma à loro figli; e per queſta le ha prouiſto la natura d'uno anno intiero, à punto in quanto il Sole compie il ſuo

corso nel cielo, e circonda tutto il Zodiaco: Ne la uacca non si ricerca tanto tempo, perche per essere la materia piu secca, riceue, e tiene piu facilmente la forma, che se le da; e s'indura piu presto assai, che non fa l'humida: e benche ne le Asine sia la materia minore; nondimeno per la frigidita, pena piu il calore à disporla; e uengono percio à portare uno anno il uentre, come le caualle. ne gli altri animali poi, secondo che la materia di ciascuno è piu, ò meno atta à riceuere la forma sua; piu tempo, ò meno gli ha la Natura dato à potere recare à compimento i parti loro.

Che cosa s'ha à fare, quando la caualla non patisce il coito. Cap. XIIII.

Auiene molte uolte, che la giumenta si lascierà bene sallir sopra lo stallone; ma non uorra pero per niente patirne il coito: e questo auiene dal poco calore, ch'è circa le parti sue genitali: onde benche la natura la stimuli, & inciti à quello atto, la frigidita nondimeno di que' membri fa, che ella recusi il coito; e per questo e si uuole con urtica, ò squilla fricarle alquanto circa que membri genitali, e suegliarui la libidine, che la frigidita ui tiene estinta. Si dee anco auertire di separare per alcune distantie, e mezzi, li stalloni de gli armenti l'uno da l'altro; perche essendo nel tempo del coito furiosi, potrebbono facilmente, stando uicini, farsi l'un l'altro male.

A' che maniera s'hanno à gouernare le caualle dopo che le han conceputo. Cap. XV.

Conceputo c'haueranno le caualle, si uogliono separare da i stalloni; ne se le ha à fare patire fame, ne freddo,

ne fatica, ne si hanno à porre in luochi cosi stretti, che l'una affanni e prema l'altra; perche ne potrebbono di leggiero uenire à perdere il nouello parto: ne si uogliono tenere ne souerchio magre, ne souerchio grasse, ma nel mezzo d'ambedue questi estremi; perche essendo troppo magre, ò s'isconcieriano, e buttariano uia il parto, per difetto di non poterli nudrire; ò quello, che ne uenisse à nascere, sarebbe piccolo, e debile: & essendo troppo grasse, per hauere ben tutti i luochi del corpo pieni, non potrebbe la materia gia informata nel uentre, dilatarsi à bastanza; e per questo ne nascerebbe poi medesimamente un piccolo, e delicato animale: & auertisci, che le caualle di razza non si deueno lasciare ogni anno ingrauidare; ma uno si, l'altro no: di quelle dico, ch'alleuano polledri mascoli; à cio che possa la madre dare copiosamente al polledro, ch'alleua, la sustantia perfetta del puro latte. Egli bisogna, che si prouegga sempre à gli armenti di ottimi pascoli & grassi; e che si tengano l'inuerno in luochi caldi; come sono boschi, e selue; doue non può cosi il uento, & il freddo, come fa per le campagne aperte: Si dee pero stare ben auertito, che al possibile non si tengano, doue sia gran copia d'alberi di cerri, perche il mangiare de le ghiande de cerri, fa isconciare le giumente, e buttare uia il parto: ne la estate poi si deeno tenere in luochi freschi, e doue sia bona acqua, come sono le pratarie, e luochi copiosi & abondanti d'herbe.

Quale sia il piu atto tempo à concipersi, & à nascere i polledri. Cap. XVI.

Percio che (come s'è detto) le caualle naturalmēte portano uno anno in uentre; bisogna elegere un tempo, che sia atto & al concipere, & al figliarsi. Essendo dunque la pri=

manera temperata, & abondante di pascoli, sera & à l'un tempo, & à l'altro, molto conueniente; perche per essere stagione temperata; allhora gli humori sono in tutti gli animali piu temperati, che mai, & il sangue medesimamente, e tutto il corpo: onde pare, che non sia tempo alcuno piu atto, e piu congruo à la concettione, che questo; doue si ricerca necessariamente la temperantia de gli humori. E' medesimamente l'autunno molto atto tempo al nascere; perche essendo i nouelli polledri teneri, e per questo non atti à patire offensione ò di caldo, ò di freddo; per la temperantia di quella stagione, non uengono ad essere ne da caldo, ne da freddo offesi. E di piu; hauendo in quel principio i polledri bisogno di molto latte, ne essendo atti allhora à patire ne fame, ne sete; in questi tempi trouano teneri nudrimenti; come in quel tempo la loro natura ricerca; & abondantia d'herbe tenerelle: à quella guisa poi, ch'essi crescono, e diuentano ogni di piu duri, e robusti; crescono medesimamente l'herbe, e fannosi piu duri, e piu sodi nudrimenti per loro.

Del luoco, doue deeno nascere i polledri. Cap. XVII.

Egli si uede, che l'animale à quella guisa uiue, e si gouerna; come ò la natura, ò una lunga consuetudine lo haue auezzo, & usato; e pero dee ciascuno essere molto intento in alleuare da principio il cauallo in quello, in che egli ha piu à seruirsene; à cio che possa poi con meno affanno soffrirlo; come dice Hippocrate, che quelle cose, di che ci siamo per lungo tempo auezzi, anchor che siano peggiori di quelle, di che non ci siamo usati; le ci sogliono nondimeno essere di manco noia, e meno cattiue. Hor dunque hauendoci il

cauallo à seruire ne la fatica; e' bisogna hauere per questo effetto l'ungie molto dure e forti: che se i luochi molli causano l'ungie molli e tenere, egli pare conueniente, che debbiano i polledri nascere in luochi duri, petrosi, e su le montagne, perche s'e si trouano in luochi molli nati, non possono le ungie tenerelle diuentare per la qualità de' luochi dure, e forti, là doue nascendo in luochi duri, & asperi, uengono ad indurirsi, & à farsi forti. Egli pare, che per duo rispetti siano i luochi montuosi utili; l'uno, perche essendo il caminare per li monti, su e giu, e molto piu faticoso, e difficile, che per lo piano; uiene à diuentarne il cauallo piu gagliardo, e piu forte à sostenere la fatica; l'altro, n'acquista i piedi piu forti, piu duri, piu atti, e piu grossi, perche per la fatica ua maggiormente il nudrimento ad accumularsi nel membro faticato, e la Natura sempre intende à conseruare, e difendere que' membri, che ne hanno piu dibisogno, in modo che faticãdo le gambe, e i piedi, piu che tutte l'altre parti del corpo, ui manda la natura il nudrimento per fortificarli à sostenere maggiormente ogni fatica: e però se ne uengono à fare le gambe piu grosse ne gli ossi, e i pie piu duri ne l'ungie. Egli è dunque per questo rispetto bene, che i polledri, mentre stanno ne gli armenti, siano in continuo essercitio, quanto pero parrà, che loro gioui, e non si deeno stancare piu di quello, che uogliono ò possono, ma l'essercitio loro serà in caminare leggiermẽte.

A' che modo si debbono crescere, e trattare i polledri. Cap. XVIII.

Nati, che saranno i polledri, non si uogliono toccare con mano; perche lo spesso maneggiarli gli offende: e si uogliono ben guardare dal freddo, perche non uengano ad azichirsi.

si uogliono medesimamente guardare dal gran caldo,perche non s'abbassino,e pero se gli deueno atti e congrui lochi accomodare,per l'un tempo,e per l'altro: nel tempo freddo,buone stalle calde,nel tempo caldo,lochi ombrosi e freschi: non si deueno separare mai da le madri, ne lasciarli patire fame, ne sete,e le loro madri uogliono hauere boni pascoli, & abbondanti herbaggi,perche possano copiosamente lor dare del latte,e i polledri uogliono hauere libertà di potere ad ogni lor uoglia andarne à sugare.

Come si debbono alleuare i polledri gia grandicelli. Cap. XIX.

Essendo poi fatti grandicelli, si uogliono toccare leggiermente con mano,accio che col spesso maneggiarli, si trouino poi,quando si hanno à domare,piu piaceuoli,e piu domestichi: ilche gioua medesimamēte ancho poi nel ferrargli: si uogliono spesso,per le cause gia dette,menare per lochi petrosi,e montuosi,dietro à le madri,da lequali non si deueno mai separare,fin che nō habbiano compiti duo anni, e fatto questo tēpo se ne deueno separare,perche sogliono in questa età naturalmente essere stimulati & eccitati al coito; onde seguendole,per la dilettatione che senteno di quello atto,uerrebbono di leggiero à congiungersi,ò con quelle,ò con altre caualle; è ne piggiorarebbono molto; e facilmente potrebbono uenire à offendersi in qualche parte del corpo. Pure se il polledro potesse insino à tre anni andare liberamente pascendo per abbondanti e boni pascoli, separato da le caualle, li sarebbe di molto maggiore giouamento, che porlo in stalla; perche per lo discorrere per le campagne, & ad aere aperto,e per la libertà, che gli si da, diuentarebbe piu sano in tutti i membri

del corpo, e ſpetialmente ne le gambe.

A' che guiſa, & in che tempo ſi debbano allacciare i polledri, che ſi togliono da l'armento. Cap. XX.

Gionti i polledri à l'età da douerſi ſeparare da le madri, e da domarſi; quelli, che ſi togliono da l'armento ſi deueno piaceuole e leggiermente allacciare con una fune groſſa, e forte fatta acconciamente di lana; perche la lana per eſſere molle, è piu atta, che non è il lino, e il canape: meglio però ſarebbe, e piu ſecuro, ſe fuſſe queſta fune fatta di crini di cauallo: egli ſi uole allacciare il polledro in ſtagione freſca, come è circa il meſe d'Ottobre; perche nel tempo freſco ſi poſſono piu ſecuramente faticare e domare i giouincelli polledri; che non ſi farebbe nel caldo: hauendoli poi nell'inuernata domi, circa il meſe di Marzo ſe li dee poi dare, ſenza intermiſſione, la fraina, e poi ſempre herbe, mentre ſe ne ritrouano, uerdi: e queſto; ſolo, perche per la fatica del domarſi, ſogliono ammagrirſi, e deſeccarſi dentro; onde è à ogni modo neceſſario darli queſta fraina. Si ſogliono ancho dare à polledri certe fraine del meſe di Nouembre; & auanti anche; lequali, benche non ingraſſino molto; li purgano, e gli ampliano mirabilmente i corpi: ma auertiſci bè di tenergli in ſtalla calda, e di guardarli dal freddo e dal uento. E benche ſia molto atta à polledri la cruſca, ò il remolo, perche gli dilata, & ampia gli inteſtini; non ſe gli dee però à niun modo dare inſieme con l'herbe: perche il remolo dato inſieme con l'herbe, ſuole generare i uermi nel corpo. Io crederei, che fuſſe piu utile, e piu eſpediente, che s'allacciaſſero nel principio di Maggio; perche allhora ſogliono eſſere i polledri piu graſſi, per le herbe, c'hanno ne la primauera hauute; onde ſi trouano netti, e purgati da ogni corruttione, e riſcaldagione; c'haueſſero hauuta in

corpo. Di piu; si trouano ancho à quel tempo herbe fresche, che sono loro molto conuenienti e cordiali. Egli non si dee in tempo troppo caldo allacciare il polledro; perche per la nuoua incapestratura, potrebbe faticarsi souerchio, e scalmanarsi molto; & incorrerne per ciò facilmente in qualche offensione de' membri, ò del corpo. Preso dunque (come s'è detto) il polledro da l'armento, e postoli un capestro di canape (non possendosi hauere piu molle) con un capicciuolo di cuoio, si dee spesso menare alla fontana à bere, per lo mezzo de la città, in compagnia di qualche altro cauallo domato; fin che si assuefaccia di andare bene è sicuro, solo: appresso poi si uuol menare pure à bere per la città col freno in bocca; e finalmente poi ancho con la sella.

A' che tempo si deono i polledri domare. Cap. XXI.

Si possono i polledri domare, gionti, che sono à duo anni; ma molto meglio, e piu utile sarebbe domarli, doppo c'hanno fatti tre anni; perche in questa età hanno il corpo, e i membri in tutta perfettione: sono ancho allhora robusti, & atti à sostenere ogni fatica: doppo di questa età è molto difficile il domargli: pure dicono, che l'Imperatore Federigo nō facea mai domare cauallo per la persona sua; se non fusse stato di quattro anni; e che diceua, che questo faceua i caualli piu sani, e piu forti; onde ne ueniuano ad hauere ancho le gambe e le giunture piu monde, e piu secche; ne gli ueniuano mai per questa sola cagione le galle.

A' che guisa, e con che cautela si debbano i polledri domare. Cap. XXII.

Quando si uuole domare il polledro, ui si dee stare molto auertito; cioè legarlo nella magnadora con duo capestri; e legaruelo in modo, che non uenga per lo suo stampellare ad

essere à niun modo offeso ne le gambe: e mentre, ch'egli sta ne la sua indomita asprezza, e ferocita, gli si dè porre in compagnia un'altro cauallo domato; perche à questa gui sa ne gli poteremo piu securamente accostare: medesima-mente gli si uuole spesso, ma leggiermente, e con piaceuo-lezza toccare con mano i piedi, le gambe, e gli altri mem-bri; ne douemo nel principio mostrarnegli sdegnati, e fieri; perche nõ uenga per questa causa il cauallo à pigliare qual-che uitio; anzi si de sempre perseuerare con piaceuolezza, accarezzandolo, e toccandolo leggiermente; insino che per questa uia diuenti mansueto, e ben domo; intanto che gli si possano securamente toccare d'ogni intorno tutti i mem-bri, e spetialmente i piedi, alzandoglieli spesso, e battendo-glieli alcuna uolta da fermo à fermo. Egli non si dee dun-que per niente allacciare auanti i due anni; perche potreb-be di leggiero farsi qualche male ne le gambe; uegendosi patire una insolita fatica, come è quella, che sente, do-mandosi.

Che cura s'ha da hauere de' polledri doppo che sono domi. Cap. XXIII.

Domo che serà il polledro, se ne dè questa cura hauere. Ponigli prima un capicciuolo fatto di cuoio forte; ma mol-le, e piaceuole, e legalo conuenientemente (come s'è detto) ne la magnadora cõ duo capestri, e legagli i pie dinanzi con una pastora di lana, & attaccagli uno de' pie di dietro con una fune pure di lana; in modo, che non possa in niuna par te mouersi; e questo si fa per conseruargli le gambe sane. Ap presso, fa sempre stare il luoco, doue egli sta, netto ben dal le-tame il giorno; la notte poi fagli una lettiera di paglia insino à ginocchi, perche ui si possa riposare su; ma la mattina poi

per tempo leuala tosto uia: e tosto in quella stessa hora toccalo e maneggialo per tutto il corpo, e nettagli ben le gambe con una striglia, ò con altro conueniente modo; secondo, che parrà, che meglio gioui: poi lo mena à bere; pian piano pero; e tienlo ne l'acqua cosi la mattina, come la sera, insino à ginocchi, ò poco piu su; ma che (quando beue) l'acqua non tocchi i testicoli; e se l'acqua è dolce, ò di mare, tienuelo circa tre hore; perche la freddezza de l'acqua dolce, ò la siccità de la salsa di mare, suole naturalmente desiccare le gambe del cauallo, e ristrengere gli humori, che ui sogliono descendere, e causarui à le uolte alcuni morbi. Ritornato da bere, non lo ponere per niente in stalla, se non gli netti molto bene prima, & asciughi le gambe; perche la fumosita de la stalla suole fare uenire le galle; e per la sua calidita suole generare ne le gambe bagnate alcuni mali humori. Quest'una cosa s'ha à tenere ben sempre à mente, che la magnadora, doue si pone il fieno, e le altre cose da mangiare, uuole stare quasi presso à i piedi del cauallo, e cosi bassa, che uolendo il cauallo estenderuisi per mangiare, il faccia con qualche difficulta; e questo, accio che per lo spesso piegare, e stendere la testa & il collo per mangiare, gli si faccia & il collo, e la testa piu sottile, e piu delicata; e diuenti piu atto à lasciarsi maneggiare da la briglia, e piu bello ancho à uedere: gioua ancho questo molto à fargli ingrossare ogni di piu le gambe; perche, per lo stare piu continnuamente su le gambe dinanzi; maggiore nudrimento ui concorre, e maggiore sustantia.

Quali cibi conuengono al cauallo giouane, e quali al uecchio. Cap. XXIIII.

Al cauallo si dè dare à mãgiare fieno, paglia, herba, orgio,

auena; perche queste cose li sono proprie, e naturali: ma al pol ledro si dè dare à sufficientia de l'herba, e del fieno, con orgio ò con altra cosa simile; ò ancho senza orgio: perche l'herba, & il fieno dilatano & ampliano il uentre, & il corpo; e mediante la loro humidità, fanno naturalmente i membri maggiori. Essendo ogni animale naturalmente humido; ò che sia giouane il cauallo, ò che sia uecchio; glie si dee per questa causa dare de l'herba humida; accio che à questa guisa uenga à conseruarsi la naturale complessione. Quando è poi il cauallo gionto à la giouentu, & alla sua perfettione, gli si dee dare cibo piu secco, come è paglia, orgio, e simili altre cose; moderatamente pero; e questo; perche il cauallo, mediante la siccità de la paglia, non s'ingrassera molto; anzi si manterra' in uno debito, e competente stato, & in maggiore gagliardia; percio che nō dissoluendosi, ne disfacendosi di leggiero il cibo duro, uiene a' fare l'animale piu atto alla fatica; la doue un cibo tenero, che si disfa tosto, uiene a' fare piu debile, e piu fiacco il cauallo; ilquale si uuole mantenere in un stato mediocre; cioè ne troppo grasso, ne troppo magro: perche nel troppo grasso si uengono a' causare molte superfluita', e mali humori; medianti iquali sogliono, e ne le gambe, e ne gli altri membri, uenirgli molte, e uarie infirmita'; massime s'e si fatica poi molto: perche le fatiche souerchie disfanno gli humori; iquali poi uanno scorrendo, & errando per tutto il corpo; e cosi ne suole facilmente diuētare il cauallo pieno di infirmita'; ò morire ancho d'un subito, per l'oppilatione de le uene, e de le arterie: essendo poi troppo magro, sarebbe troppo debile, e poco atto a' sostenere le fatiche; & oltre c'haucrebbe brutti membri, sarebbe ancho spiaceuole, & horrendo a' uedere.

A' che modo, e di che tempo si dee purgare il cauallo. Cap. XXV.

Perche tra le cose, che mantengono il cauallo ne la sua buona dispositione, & attezza di corpo, la principale è, che si debbia almeno una uolta l'anno purgare; perche per questa uia uiue meglio, e piu tempo, e quasi ringiouenisce: mi pare di douere qui porre alcuni modi, medianti iquali questa tale purga si faccia. Vn modo duque di purgare un cauallo, è con la fraina; come per lo piu si suole in questa città, e per tutto il conuicino usare: quindici di, che i caualli mangino di questa herba, uēgono à purgarsi benissimo; se piu tempo se ne gli darrà, serà per ingrassare, non per purgare. Vn'altro modo à questo simile è: sono in Puglia certe herbe, che le chiamano Trifogli, e per una uolta, che si seminino, durano per tre anni; perche ogni anno germinano, e cacciano fuora certe herbette uerdi, e tenere; e durano queste herbe ne la perfettione loro tutta la estate. Hor con queste herbe s'ingrassano i caualli per quel modo medesimo; mediante ilquale si purgano, & ingrassano con la fraina. Ne' luochi piu freddi, come è in Francia, in Alemagna, in Anglia, & in altri luochi simili; perche ui sono l'herbe, e i pascoli piu sottili, piu uerdi, e piu teneri; sogliono purgare i caualli con prato; ilquale in questi tali luochi purga, & ingrassa mirabilmente. In que' luochi, doue si fa gran copia di meloni, gliene sogliono dare tagliati ben minuti à mangiare; e purgano mirabilmente, massime per uia de l'urinare, e poi ingrassano. E un'altro modo di purgare simile à questo, e migliore. gli danno per. 15. di uinaccia d'uue; e uengono à purgarsi, & ad ingrassarsi anco benissimo, e di piu: se il cauallo patisse di quella infirmità, che la chiamano il Pulsiuo; mangiando

abondantemente di queste uinaccie, uerrà à guarirne; ne si potrebbe per questa infirmità ritrouare migliore rimedio, che questo. Vn'altro modo di purgare i caualli simile à questo: doue è gran copia di fichi, gliene danno abondantemente à mangiare, e così li purgano. Vi sono ancho de gli altri modi, iquali, se ben sono utili à purgare, non però ingrassano, ne sono così securi, come i già detti; perche sono quasi medicinali: ne toccherò dunque due solamente, lasciando gli altri à l'industria de' dotti Marescalchi. Togli dunque le interiora de la tencha (che è un pesce) ò del pesce barbo; e non bastando le interiora d'uno di questi pesci, togliene di piu, e minuzzatele bene, le mischiarai con ottimo uino bianco, e poi le butterai con uno corno ne la gola del cauallo, che'l purgherà mirabilmente. L'altro modo medicinale è: fa un poco bollire de la segala in acqua di fiume; in modo che non uenghi la segala ad aprirsi, & à rompersi; perche non ne mangierebbe così uolentieri il cauallo; poi falla seccare, e dagliela à mangiare in uece d'altra biada, perche purgherà mirabilmente; & hauendo uermi ne gli intestini, li manderà necessariamente uia fuora: e questo è uno utile, & assai buon modo, pur che il cauallo uoglia mangiarne: io ho prouato, che alcuni caualli sono stati molti dì, prima, c'habbiano uoluto prouare di questa siligine. E sappi, che quando il cauallo si purga con herbe (come hauemo detto disopra) si dee tenere al couerto, e con qualche couerta di lana sopra; perche le herbe, per la loro molta humidità, e naturale frigidità, sogliono infrigidare; la donde ne potrebbe di leggiero uenirsi à raffreddare il cauallo, & incorrerne in morbi assai graui, e cattiui.

Come s'ha à dare la biada al cauallo.

Cap. XXVI.

La biada (ò d'auena, ò d'orgio, che sia) che s'ha à dare al cauallo, si dè prima criuellare, e nettare molto bene; tal che non ui resti ne polue, ne lorditia alcuna; perche la polue de l'orgio, ò d'altra biada, suole facilmente generare tosse, e deseccargli il corpo, e l'interiora détro, laquale infirmita è quasi incurabile.

De l'abbeuerare i caualli. Cap. XXVII.

L'acqua, c'ha da bere il cauallo, uuole essere molle, & alquanto salsa, e turbida, e che corra poco ò quasi niente; perche tali acque, per la loro grossa sustantia, sono di maggiore nudrimento; & il cauallo ne piglia maggiore ricreatione: la doue l'acque correnti, e fredde, quanto sono piu fredde e piu ueloci, tanto ricreano, e nudriscono meno il cauallo. Ne' tempi pero molto caldi se gli deueno ragioneuolmente dare acque dolci, lequali rinfrescando ristringano il calore, & humettando reprimano la siccità. Egli si dee molto attendere e considerare, cosi in questo, come in tutte l'altre cose, la consuetudine ne la quale si troua il cauallo alleuato: e uolendo recarlo à qualche cosa, che non gli sia consueta, non si uuole d'un subito farlo; ma tiraruelo à poco à poco: perche la natura non patisce questi subiti mutamenti. E percio che non puo ben pigliar carne il cauallo, se non beue di uoglia, & à saturita; pero gli si uuole ben bagnare la bocca dentro, e fregargliela con sale bagnato col uino; perche per questa uia beuera uolentieri, e piu uolentieri mangiera.

Del ferrare de' caualli. Cap. XXVIII.

Si dee ferrare il cauallo con atti ferri, e tondi al modo, ch'è l'ungia; e deue l'estremita del suo giro essere stretta, e leggiera; perche quanto piu leggieri seranno, tanto piu facilmente alzera il cauallo i piedi; e quanto sera il giro del ferro piu stretto (insino pero ad un conueniente modo) tanto piu dura, e maggiore si farra l'ungia. E sappi che quanto piu si ferra giouane un cauallo, tanto piu molli, e piu fiacche gli si fanno l'ungie. Sappi medesimamente, che l'uso d'andare, da ch'è polledro, senza ferri, mantiene piu l'ungie naturalmente dure, e grandi.

Del porre in punto un cauallo per caualcare. Cap. XXIX.

Bisognando caualcare, ò faticare altramente il cauallo; s'ha bene à uedere prima, che sia bene in punto, cosi ne' piedi, ben ferrato, (come s'è detto) come sul dosso; che non ui gli si possa premetura, ò offensione alcuna fare; ne per cagion de la sella, ò del pannello, ne di qual si uoglia altra cosa dura, ò che si uedesse, ò che non: e si dee ben stringere con atte cegne; in modo che non gli uadi quà e là la sella su per lo dosso; perche il mouersi de la sella fa premetura, e l'offende; ne s'ha à stringere in modo sopra il uentre, che induca tumore circa il uentre, ò li lati; ò causi altro dolore dentro, ristringendo la uentosita; laquale non trouando poi esito, ò ampiezza di luochi dentro, doue restarsi; potrebbe di leggiero indurlo à gran mali: la sella troppo stretta potrebbe medesimamente per lo troppo premerli farli danno sul dosso. Nel tempo assai caldo, non gli si dee ponere ne sella graue, ne pannello, che'l possa troppo scaldare; perche dissoluendosi gli humori ne diuentarebbe troppo ansioso il

cauallo:

cauallo: & il garrese si suole di leggiero scaldare, e uenire à offendersi; dalche ne uengono poi molte male infirmita. N'auuiene ancho à le uolte, che per questa causa ne diuenta uitioso il cauallo: e pero la sella deue essere leggiera, e medesimamente il pannello, quanto pero con piu commodita è possibile.

Di che tempo s'ha da caualcare il cauallo, e di che tempo nò. Cap. XXX.

Sappi, che ne la stagione troppo calda, cioè da mezo Luglio, al fine d'Agosto non si dè caualcare & affannare un cauallo à la desperata; perche, cosi per lo troppo caldo, come per la troppa fatica, si potrebbe deseccare, e scalmanare molto di dentro. In tal tempo dunque s'ha da tenere piu tosto in luochi freschi, & humidi, e darli herbe, & altre cose fresche à mangiare, che stancarlo niente. Medesimamente nel tempo troppo freddo, cioè nel Decembre, ò nel Gennaio non si uuole trauagliarlo molto; perche scaldando di fuora, ò sudando per la fatica, di leggiero potrebbe raffreddarsi. Il caualcare medesimamente di sera, lo offende assai, perche li potrebbe per la molta fatica sopragiungere tanto sudore (come si uede ogni di accadere) che per la notte, che li sopragiunge, non potra asciugarsi à bastanza, ne darglisi la sua biada al solito, e per l'aere de la notte medesimamente, che li sopra uiene (ilquale è piu freddo di quello del di) potrebbe, essendo scaldato, raffreddarsi. Il caualcare dunque de la mattina è quello, che si loda assai; perche si fuge prima la incommodita del troppo caldo; e poi di uenire à tanti inconuenienti gia detti.

Che cura s'ha da hauere del cauallo, doppo, che si è faticato. Cap. XXXI.

Guarda di nō dare ne mangiare, ne bere al cauallo, dop po che si è faticato, & è ò sudato, ò scaldato assai; se nol copri prima con qualche panno, e faccilo passeggiare alquan to, e che ueggħi il sudore, & il calore andato gia uia: per= che mediante la fatica, il calore naturale si sparge ne le parti di fuora, e per le estremita, e restandone poco dentro, seguita, che ui sia gran debilita: in modo, che il mangiare, ch'allhora facesse, potrebbe di leggiero causarli oppilatione, e uenire à corrompersi dal calore accidentale, che ui è, essen= doui dentro (come s'è detto) in quel tempo gran debilita, e fiacchezza.

Come si dee tenere coperto il cauallo e ne la estate, e nel uerno. Cap. XXXII.

Ne la estate dee sempre il cauallo stare coperto d'un pan no di lino, perche non lo molestino le mosche, & altri simili animaletti: ne l'inuerno uuole hauere una coperta di lana, per lo freddo: e cosi d'ogni tempo se ne uuole hauere per tutte le uie buona cura.

Quanto tempo dura un cauallo ne la sua perfettio= ne, essendo ben gouernato. Cap. XXXIII.

Sappi, ch'un cauallo, ch'è ben gouernato, e caualcato mo deratamente; uoglio dire, che non sia affannato e faticato souerchio; suole per lo piu durare ne la sua bonta, e perfet= tione, uinti anni.

Come s'ha da disciplinare un cauallo. Cap. XXXIIII.

Diciamo hora, à che guisa, e con che arte s'ha da discipli nare un cauallo. Egli bisogna prima ritrouargli un freno, il piu debole, & il piu piaceuole, che sia possibile: e uolendo=

glielo ponere la prima uolta, ungi il morso del freno con un poco di mele, ò d'altra cosa dolce; perche gustando il caual= lo quella dolcezza, il tolererà piu piaceuolmente: sia nel principio (come ho detto) il freno debile e schietto; perche quanto li farrà le prime uolte men male à la bocca, tanto piu patientemente il sosterrà poi. Doppo che il cauallo si to= glierà senza molta fatica il freno; si dee menare per ma= no hor quà hor là la mattina, e la sera, fin che uadi bene appresso. E poi senza strepito, ò tumulto si caualchi senza sella, e senza sproni, soauemente; e menisi un poco pian pia= no, uolgendolo spesso à man manca, & à man dritta; e bat tendolo conuenientemente con una bacchetta; e parendo es= ser meglio, il potrà in questi principij menare uno huomo à pie. e questo essercitio uuole essere da la mattina per tempo insino à terza, e per luochi piani, e non petrosi, insino à tan= to, che il cozzone il possa senza altra scorta, & aiuto me= nare, e uolgere doue piu li piace. Caualcato poi à questa guisa un mese, ò piu, ò meno, secondo che parrà à bastan= za, pongli liberamente, ma senza strepito alcuno, la sel= la; e cosi il caualca fin che s'accosti l'inuerno: egli deue il cozzone caualcare soauemente, e senza mouere ò girare niente il cauallo, dee prima acconciarsi & adattarsi bene i panni; perche à questa guisa si assuefarra il cauallo di starsi in pace, e quieto, mentre che chi caualca, s'accommodi su la sella. Venendo poi il tempo freddo, si uuole caualcare per li campi arati, ò per le maesi, e luochi erti moderatamen= te (come s'è detto) ben mattino; uolgendolo piu spesso da man dritta, che da man manca: e uuole essere la redina destra, del freno alquanto piu corta, che la sinistra; perche il cauallo si gira piu tosto sempre naturalméte à man man=

ca, che à man dritta; e parendoti, che ui bisogni piu forte freno, mutalo, secondo che piu ui gli si conuiene; ò che gli si possa piu atto, e piu facile ritrouare. Habbiamo detto che egli si uuole per paesi e luochi erti piu tosto, che per piani caualcare, per questo, perche per lo andare su e giu, che si fa per li solchi s'assuefa il cauallo, & addestra del continuo di mouere, & alzare i piedi, e le gambe con piu attezza, auertentia, e securta; onde poi nel caminare nõ caderà, ò inciampara di leggiero; e cosi non uerra à fare ne à se, ne à chi il caualca male. Assuefatto di maneggiare à questa guisa la mattina per tempo per questi luochi il cauallo, egli si uuole à poco à poco da principio galoppare col piu corto e breue salto, ch'è possibile; e questo, accio che non ne pigli perauentura sdegno il cauallo, e li rincresca di rifarlo piu uolte; perche questo sarebbe un grande errore del cozzone, diuentandone percio di leggiero il cauallo restio: questo si è di grandissima utilita, che nel trottare, ò nel galoppare, ò ne lo spengerlo al corso, deue il cozzone tirare à se le redini de la briglia assai basse; tal che le uenghi à tenere giu uerso il garrese; & il cauallo incuruando, e piegando il collo, inchini la testa presso al petto: ma egli uuole farsi questo da principio, à poco à poco, secondo che parrà piu espediente: e qui si dee ogni industria, e cautela operare, per esser (come ho detto) di grande utilita al cauallo, & à chi caualca; perche portando il cauallo la testa china, & assai uicina al petto; & il collo conuenientemente incuruato, trottando, ò galoppando, uedra piu chiaro, & apertamente doue ha à porsi i piedi; e si girera assai meglio e da man dritta, e da man manca; & il potrai medesimamente piu facilmente ad ogni tua uoglia rattenere e fermare. per queste cause dun=

que si commenda questo molto; anzi piu, ch'altro, che si ricerchi in un cauallo.

De le forme di freni, utili cosi à polledri, come à caualli scaglionati, e non scaglionati. Cap. XXXV.

Percio che quello, che s'è pure hora detto, per lo piu consiste ne' freni, sera bene, che noi diciamo le maniere ò forme de' freni, che sono piu utili e piu necessarie: lasciando da parte le disutili, e che per la loro asprezza offendono la bocca del cauallo. Alcune maniere dunque ne sono bone per polledri, e per caualli non scaglionati; alcune altre per scaglionati. Per polledri è bona una certa forma di freno, che la chiamano à duo canelli; laqual forma, per essere molto leggiera, e piu che niuna altra attissima per polledri. Vn'altra forma è, che è cosi atta à polledri, come à caualli non scaglionati, chiamata à martello; percio che da la parte disotto ha una barra con un cannello; e da la parte disopra ha una barra soda; e nel mezzo un martello, che si stende uerso il canello, col quale non si congionge pero. E' un'altra forma utile, & atta cosi à polledri, come à caualli non scaglionati, e per li caualli scaglionati attissima al possibile, chiamata da alcuni il morso parigino: questa forma ha da la parte da basso una barra con un cannello; da la parte di su una barra soda col camo, ò carado, che chiamano; & alcuni appendeno à questo camo alcune catenelle. Vn'altra forma chiamata uolgarmente à mezzo morso (perc'ha di trauerso solo una barra, e l'altra l'ha partita in due) è utile solamente à caualli scaglionati. Vn'altra forma pure atta à caualli scaglionati, è giongendosi à questa gia detta à mezzo morso, un camo; alquale, chi uuole, puo attaccarui

le catenelle, ma egli non è pero necessario. Si dee bene auertire, che importa molto per potere ben frenare il cauallo, la breuità, ò la grandezza del circolo, e la debita reflessione e piega de la serra, con la lunghezza, e breuità conueniente. Onde si dee in cio stare molto accorto, e considerare ben la bocca del cauallo, e la mollezza ò durezza di quella, & secondo che ella è, addatargli il piu atto, e proportionato freno. Et à cio che le forme di freni, c'habbiamo descritte, si possano piu apertamente uedere, le habbiamo qui tutte depinte; perche non solo sono utili e necessarie, e piu atte, e migliori di tutte le altre (perche nõ offendeno in niente le bocche de' caualli) ma perche ancho seria difficile trouare alcuno cauallo, ilquale non uenisse ad essere ben frenato con alcuno di questi, sapendo pero ben collocare le barre, ò i cannelli, secondo la debita distantia, e congrua à la bocca del cauallo.

Che si debbia il cauallo menare per luochi, doue si faccia strepito e rumore. Cap. XXXVI.

Hauuto c'haura il cauallo il suo congruo freno in bocca, si uuole caualcare spesso (ma pianamente, e senza forzarlo al corso) per le piazze de la città, e spetialmente per doue siano ferrari, ò altre arti, doue si faccia strepito, e tumulto: perche à questa guisa piglia il cauallo piu audacia, e piu securta, e ne uiene à riuscire poi ne gli strepiti, e ne' rumori, manco timido; e s'egli mostrasse da principio spauento di passare per questi luochi, non si uuole forzare con fieri, e rigidi colpi di uerga; anzi si dee con leggiere bacchettate, e con carezze menare; percio che sempre s'imaginarebbe poi, che quelle sferze, e fieri colpi uenissero per cagione de

lo strepito, ò del tumulto; e per questo ne diuentarebbe pauroso, & attonito per ogni poco di suono.

Che deue spesso il cozzone montare e smontare di cauallo. Cap. XXXVII.

Egli bisogna, che il cozzone (perche il cauallo pigli ogni uezzo buono) monti spesse uolte il di, e smonti di cauallo leggieri, e soauemente al possibile: perche si assuefaccia il cauallo di stare quieto, quando altri ui monta, e smonta: & in questa disciplina si de mantenere insino che muti perfettamente i denti, che sera, compiendo cinque anni.

Quelle cose, che si hanno à considerare ne polledri, che sono per riuscire boni. Cap. XXXVIII.

Si dee ragioneuolmente considerare, & auertire ne' polledri quello, che è segno de la loro bonta; perche non si trouiamo poi ingannati ne la elettione. Si de prima auertire, che siano allegri, e uiui, e destri; c'habbiano i corpi grandi, neruosi, & arguti; c'habbiano i testicoli piccoli, et equali; che stando quietissimi si concitino, e sueglino su, di leggiero; e da una concitata, e presta commotione si raffrenino, e rattenghino facilmente. Si deueno ancho assai bene considerare le maniere, e la bonta del padre, e de la madre; perche ui importa assai.

Come si possa conoscere la età del cauallo, mediante i denti. Cap. XXXIX.

Egli s'ha questa auertenza sopra la età de' caualli: come egli ha duo anni, e mezo, li cominciano à cadere i denti disopra, di mezo, e gli mutano come fanno de' denti i cani. Ogni anno poi si mutano gli altri denti à quel modo medesimo insino à cinque anni: nel quinto anno poi pareggia

i denti, che mutò prima: nel settimo anno se gli empie la bocca di tutti i denti: & allhora non si possono piu per questa uia conoscere gli anni. Ma quando cominciano poi ad inuecchiare; se gli sogliono incuruare le tempie, farsegli bianche le ciglia, & ingrossarsegli molto i denti, & uscire in fuora.

Del cauare i denti chiamati i scaglioni, al cauallo. Cap. XL.

Perche è difficile cosa, anzi quasi impossibile, ch'un cauallo possa hauere bona bocca, se non gli si cauano i denti, che li chiamano i scaglioni, e piani (percio che scaldato, ch'è il cauallo, hauendo questi denti, con gran difficultà potrà chi gli e sopra rattenerlo) per questo mi pare di grande utilita, dopo c'hauera il cauallo compiti tre anni, e mezo, cauargli questi quattro denti, insino da le radici, per quel miglior modo, e cautela, che si potra. Questi quattro denti sono ne la mascella di sotto, due da una banda, e due da l'altra: due ne sono chiamati uolgarmente i scaglioni, e due altri, i piani, e sono quelli, che sono molto nemici al morso del freno. Cauati questi quattro denti, prima che si sciolga il cauallo, se gli dee su la piaga fregare ben per un bon pezzo con sale alquanto trito, e senza toccargli piu altramente la bocca insino al terzo di, porlo in stalla ben chiusa, in modo, che non ue lo possi il uento offendere: e da allhora in poi, ogni di dopo il bere, nettagli prima le piaghe da le lordititie del cibo, che ui sogliono restare; e poi gliele frega ben con sale pesto: perche questa fregagione col sale non ui lascia carne trista crescere: e se pure ui crescesse, scarnala prima con le ungie, e poi fregaui su col sale. Alcuni lauano prima la piaga solo con uino tepido; alcuni altri ui aggionzono su mele, e pepe, e poi ui fregano col

sale. Alcuni altri la lauano solo col uino e col mele, e non ui pongono del sale: ma questa fregagione e migliore, se si laua prima col uino. Auertisci pero, che prima, che sia salda la piaga, sempre auanti, che gli si ponga il freno, ui si uuole nettare (come ho detto) leggiermente col deto. Se'l cauallo hauesse una bocca forte, e dura, lasciali alquanto saldare prima la piaga, e poi gli poni quel freno (come nel Capitolo de le forme de' freni s'e detto) che è à caualli sfaglionati atto; dico, che se gli lasci saldare alquanto la piaga de' denti; per questo; perche la carne nouella ne la piaga, si suole piu presto rompere, che la antica; onde il cauallo uerrà per la tenerezza de la piaga, ad obedire piu al freno. Ma s'egli hauesse la bocca tenera, e non dura; nel secondo, ò terzo di, che gli si sono questi denti cauati, li ponerai medesimamente un freno competente, e caualcalo ogni di, frenandolo competentemente; e moderatamente galoppandolo: ho detto che si debbia caualcare il secondo, ò terzo di, à questo effetto: perche le piaghe de' denti si sogliono saldare, e fermare sotto il freno; e caualcandolo spesso; si uiene à fare la carne de la piaga, callosa, e dura; talche ne diuenta piu atto il cauallo à lasciarsi frenare. E percioche la bocca del cauallo deue essere grande, e bene aperta; ne dura troppo, ne troppo molle; ma participare de l'uno, e de l'altro mediocremente; assai mi pare, che sia chiaro, per quel, che s'e detto; che non si possano ben frenare i caualli (massime s'hanno la bocca soda e dura) se non se gli cauano prima da le radici, i gia detti quattro denti: e per questa uia (come ci ha la esperienza mostro) ne uiene à conseguire il cauallo di molte altre utilita; come è; che, cauatigli questi denti, ne suole assai uolte diuentare piu grasso, e piu grosso di corpo;

perche per questa uia uiene ancho à perdere il furore, la fe= rocita, e la superbia, c'hauea. Hor cauatigli (come s'e det to) questi denti, si uuole il cauallo caualcare à salti piccoli, si uuole appartar da gli altri caualli, & andare ad incontrare de gli altri, entrando spesso, & uscendo; accio che si assuefac cia di partirsi allegramente da la compagnia: e se gli uuole mutare un freno mediocremente forte, ò piu forte, fin che gli se ne troui uno atto e proportionato: & auertisci, che tro uato che gliele hauerai atto, non ce lo deui cambiare piu, e mutarnegli altro: perche, dopo che gli sono cauati i denti, se gli sogliono facilmente guastare la bocca, da lo spesso mutar= gli freni. Hor come hauera essi il suo atto, e congruo freno in bocca, e per un lungo e spesso uso, sapra conoscere l'arte, et il modo del lasciarsi frenare; bisogna appresso consequente= mente assuefarlo al corso: egli si uuole una uolta la settima= na la mattina per tempo correre per strada ben piana, & al quanto arenosa: e nel principio del corso si puo correre un quarto di miglio; poi (uolendo) un miglio, e piu ancho. Sappi pero, che quanto piu spesso, e piu moderatamente cor= re il cauallo, tanto diuenta piu ueloce, e piu destro al corso, mediante la consuetudine: egli n'auiene pero da lo troppo spesso correre una cosa di male, che ne diuenta piu focoso, e sboccato, & à le uolte restio, e ne perde anco una gran par= te del suo consueto in brigliarsi. Quando poi sapra bene il cauallo, e serà assuefatto à frenarsi; nol tenere gran tem= po in riposo: perche il lungo riposo il fa poltrone, e lo fa di= scordar facilmente di tutte quelle bone parti, in che era auez zo con tanta arte, & instrutto, e pero non dee rincrescere al cozzone caualcarlo, farlo saltare, galoppare, e correre mode= ratamente, accio che per questa uia persista ne la sua bonta,

e disciplina acquistatasi.

De la soprabondantia del sangue. Cap. XLI.

I segni, quando il sangue soprabonda nel cauallo, son questi: egli si frega molto uolentieri, & il sterco suo puzza molto; la sua urina è rossa, spessa, e puzza, ha gli occhi sanguigni, torbidi, e lagrimosi. Alle uolte mangia meno del solito suo, & à le uolte ancho gli nascono per lo corpo alcune impolette, ò piccoli tumori. Il rimedio à questo male è questo. Apparendoui questi segni, cauagli da la uena, ch'è in mezo al collo, da tre, ò quattro libre di sangue, secondo la gagliardia, e la età del cauallo; perche se fusse debile, ò polledro, basta à cauargline solo una libra e meza, ò due. Che se non ui si rimedia à questa guisa, gliene possono uenire molti mali: perche alle uolte gli si afferra su'l coio una gran rogna, et alle uolte la sarcina gli caua, e passa il coio. E sappi, che le infirmita, che prouengono dal sangue, sono cōtagiose, e si mischiano facilmente à gli altri.

Quante uolte l'anno si dee cauare sangue al cauallo. Cap. XLII.

Per conseruare il cauallo in sanita, gliesi de cauare quattro uolte l'anno sangue da la uena consueta del collo; una uolta la primauera, l'altra l'estate, la terza l'autunno, l'ultima l'inuerno. Maestro Mauro dice, che per conseruare il cauallo da molte, e uarie infirmita, gliesi dee almanco tre uolte l'anno cauare sangue, una uolta, circa il fine d'Aprile; perche allhora comincia il sangue à moltiplicare; un'altra, circa il principio di Settembre, accio che il sangue, che si troua acceso per la distemperantia del caldo, euapori fuora; la terza uolta, circa la metà di Decembre; accio che

uadi fuora il ſangue coadunato, e groſſo. Sappi pero, che queſto ſi de oſſeruare, e mutare ſecondo la qualita de caualli, e de luochi doue ſi trouano. I ſegni per ſapere quando il cauallo ha biſogno, che ſi gli caui ſangue ſon queſti. Prima, ſe gli arroſſano gli occhi; poi le uene del corpo gli ſi gonfiano piu del ſolito. Appreſſo, gli uiene un prurito ſu per lo cuoio, e per li crini; ò ſe gli caſcano i crini: ancho gli ſogliono naſcere ſu per lo doſſo alcuni tumori roſſi; ò pure, quando puo male digerire. E percio che mediante queſte cauſe ſogliono naſcere ne caualli uarie, e pericoloſe infirmita, dico, che non ui ſi dee eſſere negligente, anzi eſſerui toſto co remedij nel principio. Gli cauerai dunque ſangue da la uena comune, che è ſu'l collo, in bona quantita, ſecondo la uirtu, e le forze del cauallo. Auertiſci, che ſe la uena ſe gli gonfiaſſe, quando gli ſi caua il ſangue, col porui ſopra alcune pampane di uite bianca cotte, ſe gli ſgonfiera toſto.

Quando il ſangue ſcorreſſe da la piaga del cauallo, che ui s'ha à fare; ò pure ſe ne ſeguiſſe la Emorrogia. Cap. XLIII.

Quando ſcorreſſe ſangue da la piaga, ui ſi poſſono queſti remedij uſare. Togli feltro, e brucialo dentro un uaſo, poi coſi bruciato bagnalo con ſugo d'ortica, e ponilo ſopra il luoco, legandouelo bene, e laſciandouelo ſtare tre di. A' queſto medeſimo è bono uno empiaſtro fatto d'urtiche, e poſtouelo ſopra, e legato per tre di, come s'è detto diſopra. Vn'altro remedio; poniui ſu ſterco aſinino, ò cauallino, mentre è caldo, e legatouelo ben ſtretto, laſciauelo à queſta guiſa ſtare tre di. Vn'altro remedio; ſe fuſſe la uena tagliata di trauerſo, tal che ne fuſſe ſeguita la Emorrogia, poniui ſu polue di pãno,

ò di seta arsa; perche restringe mirabilmente il sangue. A' questo medesimo u'ha un'altro remedio. Togli aloe, galbano, pece, resina, mastice, olibano, mirra, litargirio, sieuo di caprone, cera, & oglio comune; e fanne uno unguento, & ungine spesso il luoco, che guarira. E sappi, che questo ultimo remedio giona ancho à la tigna. V'ha ancho un'altro remedio. Togli fungi, che si chiamano uolgarmente uesica di lupo; ò la polue di questi fungi, e pistala bene insieme con sterco di porco, che pasca gramigna; e fanne uno impiastro, e ponlo caldo sopra la piaga, e leganelo senza leuarlo per tre di.

Per restringere il flusso del sangue. Cap. XLIIII.

Per restringere il flusso del sangue fa questo impiastro. Togli due parti d'incenso, & una di aloe epatico; e poluerizzale insieme à bastanza; poi le moui, & sbatti con tanto bianco d'ouo, che basti; hauendoui medesimamente mischiati à sufficientia, de pili de lepore, e di questo ponerai poi abondantemente sopra la uena, ò sopra la piaga. Vn'altro remedio è il gesso mischiato con calcie, e granelli, ò acilli d'uue ben triti. Ve n'ha ancho un'altro; & è sterco cauallino fresco mischiato, & sbattuto con creta, & aceto fortissimo. E sappi, che queste medicine, per restringere il sangue, nó s'hanno à leuare da la piaga insino al terzo di; dopoi curarai la piaga, come si dirra di sotto nel Capitolo del Verme: non deue pero il cauallo usare ne i lacci, ne il mangiare, ne il luoco freddo, ne caualcarsi, come in quel Cap. si contiene; anzi astenersene del tutto. Vn'altro remedio à stagnare il sangue; cauagli sangue da la uena de la parte contraria, ò ne la gamba, ò nel collo, ò in altra parte del corpo, che sia; à tal che ne uenghi à pigliare altra uia il sangue, e poi poni su la pia-

ga,ò sù la uena,sterco cauallino arso con feltro. Gioua an=
cho à questo il raphano mescolato con urtica e con sale,e po
stoui ben trito sopra. Vi gioua ancho la polue di cannella,
e di garofali distemperata con landano, e postauela sopra.
Ma il piu efficace,e migliore remedio è questo. Togli un po=
co di seta arsa,e ponila sopra la uena,e poi ci fa liquefare so
pra colophonia. Gli si farrà poi sopra un cuoio crudo e leg=
giero, tu guardati di non tagliarne per qualche di niente.
Gioua ancho molto à restringere il sangue la polue di pan=
no arso.

Come si debbiano allacciare,ò serrare le
uene. Cap. XLV.

Ne lo allacciare ò serrare de le uene,taglia il cuoio per lo
lungo de la uena: & in quella linea alza sù la uena leggier
mente;poi la attacca,ò lega da amendue le parti con filo for
te,e doppio: & appresso la taglia tra l'una legatura,e l'al=
tra, presso al nodo, hauendo ben prima legati i capi con filo
molle,e forte;perche nó uenghi ad uscir fuora gran flusso di
sangue, e lascia pendere di modo il filo infuora, che possa di
leggiero il nodo del filo stringersi,ò rallentarsi. E se'l bisogno
del cauallo il ricerca,lascia bene uscire il sangue da quel ca=
po,che uien dal corpo,tenendo legato ben l'altro.

Quali siano i morbi naturali. Cap. XLVI.

Morbi naturali si chiamano quelli,che uengono à gli ani
mali nel uentre de la madre,e co quali nascono,in modo,che
non hanno causa alcuna esteriore, onde si generino, ma ò
uengono per errore, e difetto della natura, ò dal non essere
lo sperma,& il seme,cosi del mascolo,come de la femina sin
cero,e puro,ò da qualche infirmita,c'habbia il padre,ò la ma
dre hauuta.

Quali sono i morbi, che prouengono da souerchia materia. Cap. XLVII.

Alcuni de' morbi naturali uengono per souerchia materia; alcuni per mancamento di materia, alcuni altri per difetto di natura, & alcuni altri per cagione del padre, e de la madre non sani. Ma diciamo prima di quelli, che uengono per souerchia materia; perche come il souerchio significa l'essere de la cosa; così il mancamento significa la priuatione di quella. De' morbi naturali dunque, che seno per souerchia materia, alcuni ne uengono da la abondantia de lo sperma, e del sangue, onde il parto si genera, che non pecca in altro, che in abondantia: onde questa materia souerchia, & abondante che uiene à trasformarsi ne la natura de' membri, accresce i membri, ò in numero, ò in forma: in numero, quando nasce l'animale con due teste, ò con due code, o' con altro simile membro, doppio: in forma, quando un membro uiene ad essere maggiore de la debita proportione de l'animale. Alcuni altri morbi uengono per la corrutione de la materia, che abonda souerchio, ò che sia il seme del mascolo, ó che sia il sangue de la femina, onde s'informa e genera l'animale, o' che sia il nudrimento corrotto dentro: e questa soprabondante materia non si trasforma ne la materia de' membri; perche non è naturale, ma da lei uengono à generarsi scrophole, testudini, glandule, & altri simili morbi.

Quali morbi son quelli, che uengono per mancamento di materia. Cap. XLVIII.

I morbi, che uengono per mancamento di materia, prouengono, quãdo manca la natura nel generãte, e sono quando l'animale nasce con qualche membro manco, o' in tutto,

ò in parte:in tutto,quando li manca totalmente il membro; come quando nasce senza orecchie, ò cieco, ò d'altra simile sorte:in parte,quando il membro non e compito ne la sua debita,e naturale quantita;come,quando l'una narice,ò l'uno occhio,ò l'un testicolo e minore de l'altro; ò l'una anca e piu corta de l'altra;& il cauallo, c'ha questo difetto il chiamano dislumbato.

Quali sono i morbi, che uengono per errore di natura. Cap. XLIX.

I morbi,che si causano,perche la Natura ui pecchi, sono quando la natura erra nel formare l'animale, onde ne nasce il cauallo poi ò con le gambe, ò con l'ungie torte; ò da la parte dinanzi,ò da dietro;ò ne l'uno,ò ne l'altro;ò ne uiene qualche membro à non hauere il suo debito e naturale loco nel corpo.

Quali morbi auenghino per cagion del padre, e de la madre non sani. Cap. L.

Vengono ancho à gli animali alcune infirmita,per cagione de' morbi,c'habbino ò il padre,ò la madre;onde i caualli ammorbati & infermi,facendo figli,li generano à se simili, ammorbati e guasti;percio che essendo il seme del padre corrotto, e bisogna di necessita, che quello, che se ne genera, sia ancho corrotto e tristo;la donde poi le lerde,le Gotte,e gli altri morbi, che uengono da la corrottion del seme; appaiono ben chiaramente ne' figli,che nascono.

De la uarieta del colore de gli occhi,e del pelo. Cap. LI.

La uarieta del colore de gli occhi , e del pelo non si puo ne gli animali mutare;percio che auiene loro proprio nel generarsi;tal che e sempre lor quello istesso,come quando l'uno

occhio

occhio è biancho,l'altro è negro;ò l'un bianco, l'altro uario, ò d'altra sorte simile;perc'.e questo procede per la diuersita de la materia:il medesimo auiene nel pelo;perche concorren do diuersa materia à diuersi luochi cagiona la diuersita nel colore.

De l'infirmita de gli occhi. Cap. LII.

Sono molte le infirmita,che uengono ne gli occhi del ca uallo,come sono le lagrime,una caligine che non li fa discer nere bene,un rossore,una nuuoletta,un pāno, una macchia, una ungia;e tutti questi mali si causano da gli humori,che ui concorreno. Alcuni mali dunque ui uengono per cause intrinseche,come è per frigidita,o per calidita,che discioglia, e distemperi gli humori: & alle uolte ancho ui uengono per cause estrinseche,come per qualche colpo,che ui habbino.

De le lagrime de gli occhi, & il remedio.
Cap. LIII.

Auiene spesso nel cauallo una effusione di lagrime sen za misura,in modo,che può appena apprire gli occhi: ilche gli auiene alle uolte da qualche colpo,che ui habbia hauuto; alle uolte per qualche fregagione; & alle uolte per gli hu mori,che ui concorreno. Il rimedio è questo. Fagli un stret torio in fronte di queste cose. Togli olibano,e mastice polue rizzati,tanto de l'un,quāto de l'altro, e menali insieme con bianco d'ouo;e postone sopra una pezza quattro deti lata, stendila per mezo la fronte da l'una tempia à l'altra; ha uendo pero prima raso benissimo il luoco, doue s'ha à porre lo strettorio;ilquale u'ha tanto à stare, fin che cessino di la grimare gli occhi: quando s'ha poi à leuare,ungilo con ac qua calda,& oglio,e leualo leggiermente. Gioua à questa infirmita ancho, tormentare col fuoco le uene d'ambedue

le tempie. V'ha ancho un'altro rimedio. Per qualunque modo che si sia questo spargere di lagrime, bagnali tre uolte il di gli occhi con uino bianco purissimo; e per ogni uolta ue li butta poi dẽtro con un cãnello, polue di tartaro, e d'osso di seppia. Vn'altro remedio; togli un rosso d'ouo allesso meschiato con un poco di cimino; e legaglielo sopra l'occhio per una notte, ò piu; se piu bisogna, che cessera il lagrimare. Il medesimo effetto ui fa un'empiastro di hellera terrestre, e cera.

De la caligine de gli occhi. Cap. LIIII.

Se il cauallo si sentira alcuna caligine ne gli occhi, ò per qualche colpo, ò per qualche humore rheumatico; in modo che non ueda bene; se gli pongano quattro stellette, sotto amẽdue gli occhi, bene occulte, e basse; e poi gli buttera dentro ne gli occhi con un cannello, sale ben trito.

Del panno de gli occhi. Cap. LV.

Nasce alle uolte ne gli occhi un certo pannicello bianco, che occupa ancho la pupilla di mezo, & adombra la uista. A' questo usa questo rimedio, ò che sia fresco, ò che sia uecchio il panno. Togli ossa di seppia, tartaro, e sal gemma, tanto de l'un quanto de l'altro, e spoluerizzateli sottilmente, buttane dentro l'occhio con un cannello, due uolte il di almanco. Vn'altro rimedio. Togli polue d'ossa di seppia, e tartaro; tanto de l'uno, quanto de l'altro, e pistale bene insieme, e poi ne soffia dentro sul panno con un cannello.

Vn'altro rimedio al panno, alla caligine, & ad ogni copertura d'occhio. Togli polue di tartaro crudo, e soffiane con un cannello ne l'occhio, che guarira. Gioua à questo medesimamente, salgemma mischiato con sterco di lacerta; e sia tanto l'un, quanto l'altro; e sia il sterco bianco, e pisto

bene insieme, e poi soffiato due uolte il di ne l'occhio con un cannello: auertisci pero che non ponghi souerchio di questo polue ne gli occhi; perche se potrebbono uenire à desiccare, & à offendersi. Ma sel panno fusse antico, ungili prima l'occhio due ò tre uolte con grasso di gallina uecchia, in modo che questo grasso tocchi il panno; e poi glielе poni le sopradette polui à quel modo, che s'è gia detto.

Vn'altro rimedio. Togli pane porcino, & hellera terrestre, e pistali bene insieme; poi togli lisciuo, e mischialo con urina di fanciullo uergine, e cola ben tutte queste cose con panno di lino, e questa colatura li poni poi ne gli occhi due uolte il di, fin che sera sano. Vn'altro rimedio. Togli polue d'ossa di seppia, con aloe, e pistali bene insieme, e ponerai poi di questo polue con un cannello ne l'occhio. Il sugo de la radice de la celidonia, e de la radice de la ruta, corrode ancho mirabilmente questo pannicolo. Vn'altro rimedio. Togli uerderame, e pistalo bene sopra un marmo, poi lo mescola con uino, à quel modo che si fa del minio; e cosi temperato insieme à modo di collirio, si lasci stare per una notte, e poi ne poni ne l'occhio, che ui corroderа mirabilmente il panniculo. Vn'altro rimedio. Fa un piccolo pertuso in un ouo, e cauane quel che ui è dentro, poi l'empi di pepe, e ponilo dentro un pignato, ilqual poi s'ha da coprir in modo, che non ui possa altro entrare: questo pignato cosi coperto porrai poi dentro un forno ardente, lasciandouelo stare, fin che s'infochi, e sia tutto fiamma; poi ne caua l'ouo e fanne polue; de laquale polue soffiarai poi ne l'occhi con un cannello. Vn'altro rimedio per lo panno. Alza alquanto con un ago d'auorio il panniculo, e poi lo taglia à torno à torno col ferro; & appres-

so ui spargerai sopra con un canello, polue di cimino. Similmente se il cauallo hauesse per qualche accidente persa la uista, ponigli un ferro infocato sotto gli occhi, tanto, quanto è lato un deto grosso, e fa entrare insino à l'osso il ferro; in modo, che ui faccia un spiraglio, per loquale possa uscire l'aere, e guarira. Questo rimedio è prouato al panno de gli occhi; Togli del selice negro uiuo; di quello che soleuano i Romani insilicare le strade, e poluerizzalo talmente, che passi per un panno sottile; e del ditto polue soffia poi con un cannello ne l'occhio due uolte il di almanco, insin che sia guarito. E uolendo fare questo polue piu sottile; ponilo in una scudella nuoua di legno, e nettauelo, poi nel caua; e quello poco, che ui restera afferrato, coglilo col uentricello del deto e questo polue cosi sottile è un gran rimedio prouato per li panni de gli occhi, anchor ne gli huomini.

De l'ungia de gli occhi. Cap. LVI.

Nasce ancho ne gli occhi de' caualli una certa cartilagine (che alcuni la chiamano ungia) che suole occupare il mezo de l'occhio. Il rimedio è questo; Alza bene questa ungia con una ago d'auorio; poi la taglia à torno (come s'è nel precedente Capitolo detto) con un ferro, ò con le forfice. Vn altro rimedio. Poluerizza una lacerta uerde insieme cō polue d'arsenico, e poi ue la poni su, che corrodera uehementemente quella ungia; e questa è cosa espertissima contra il bianco de gli occhi, massime se sera il male fra uno anno.

Del sangue, che nasce alle uolte ne gli occhi de' caualli. Cap. LVII.

Ogni uolta, che uedi apparere sangue ne l'occhio del cauallo, potrai toglierlo uia con porui su una chiara di bianco

d'ouo. Vi gioua ancho il sugo de la Celidonia: e medesimamente le cime di uepri, cotte in uin bianco, bono, forte, e purissimo.

De la macchia, che uien ne l'occhio del cauallo. Cap. LVIII.

Se'l cauallo hauesse macchia alcuna ne l'occhio; togli ossa di seppia, tartaro, e pepe, tanto de l'uno, quanto de l'altro, & un poco di sale, e poluerizza ogni cosa sottilmente, poi le mescola insieme dentro una scorcia d'ouo, con tanto mele che basti; poi la poni à scaldare ne la cenere calda, ò nel sole, e di questo unguẽto ne ungi poi con una penna l'occhio del cauallo, che ne uerra à guarire.

Per uno occhio percosso. Cap. LIX.

Se il cauallo hauesse hauuto qualche colpo, ò percossa ne l'occhio; togli un pane, e cauatane fuora la moglica, empi quella crusta di carboni accesi fin che s'arda di dentro; poi la poni e bagna in uino bianco, e ponila sopra l'occhio, e fa spesso à questa guisa: poi fa una saponata di sapone in acqua fredda, e con questa li laua il ciglio di quello occhio. E se non guarisse per questa uia, cauali sangue da la uena de la testa, che ua al collo.

Per la frecatura de gli occhi. Cap. LX.

Trouandosi l'occhio del cauallo confricato, cauagli prima sangue da la uena de l'occhio; poi gli laua l'occhio con saponata fredda, et appresso põgli una stelletta sotto l'occhio.

Per lo rossore, e dolore de gli occhi. Cap. LXI.

Per lo rossore, e dolore de gli occhi del cauallo, e per lo sangue, e pannicolo medesimamente de gli occhi, e massime si ui fusse per causa fredda uenuto, ò per qualche colpo, ò

pur per qual si uoglia altro modo; faui questo unguento rosso; togli onze. ij. di sinopide trita sottilissimamente, e ponla in un uaso di rame, ue la distempera diligentemente con acqua; poi togli onze. x. di farina di grano, passata sottilissimamente per seta, e distemperala medesimamente in acqua con la sinopide, e fanne à guisa d'un liquidissimo unguento: di questa confettione ne empirai poi la mità d'un uaso, il resto empilo di buono, e puro mele, e ponilo accortamente à lento fuoco, mouendolo bene insieme con una mescola insino à tanto che sia spesso, e denso.

De le uiuole de' caualli. Cap. LXII.

Nascono certe glandule tra il collo, e la testa del cauallo; che alle uolte crescono tanto per soprabondantia d'humori, che il cannolino de la gola gli si stringe in modo, che non puo il pouero cauallo à pena ingiottire, ne mangiare, ne bere, ne respirare; tal che non essendoui presto co' rimedij, gli si chiuderebbono le arterie de la gola, e s'affogarebbe: egli uiene forzato per questo male il cauallo, à gittarsi à terra, & à batterui tanto il capo, che rade uolte se ne puo piu alzare: & è questo morbo chiamato i morbilli, ò le uiuole. I segni per conoscere questo male, son questi; gli sbatteno del continuo le orecchi, e non possono patire, ch'altri gli tocchi in quel luoco; & alle uolte non si toccano solamente queste glandule, e palpano con mano; ma si ueggono ancho con gli occhi. Si uedranno ancho leccare cio che si pone loro auanti; & hanno sempre una smisurata sete, e niente, ò poco mangiano, alle uolte tremano; e gli affanna molto uniuersalmente il calore. Il rimedio è questo. Tosto che cominciano à gonfiarsi le uiuole, in modo che appaiano grosse come oua, ò piu, ò meno; focale profundamente con una

punta di ferro bene ardente; ò le taglia per lo lungo insin dentro, con una lancietta; ò à guisa che si fa del uerme (e questo è il migliore rimedio) estirpale cautamente insino da le radici; tanto da l'una parte de le mascelle, quanto da l'altra; come parrà, che sia piu ispediente: & estirpatene le uiuole, medica e cura la piaga, come quella del uerme (come nel capitolo de uermi si dirà) u'ha ancho un'altra uia per curare questo morbo. Caua sangue da la uena, ch'è sotto la lingua, e da la uena del collo, secondo molti, poi fa uno empiastro sopra il male di maluauesca, e di semente di lino, poi ungi il luoco del male con butiro, & unguento dialthea; e cominciando à mollificarsi, pertusa le uiuole co'l subalari, ò con un stilo d'argento infocato; & in ogni pertuso poni un stoppino, ò un tasto; & à questa guisa cerca di curare e guarire le piaghe, e la infirmita gia detta.

De lo stranguiglione, e de la sua cura. Cap. LXIII.

Nascono circa la gola del cauallo certe glandule, che pareno tanti pezzetti di carne; & alcuni le chiamano branche di caualli; alcuni altri stranguiglioni: questi abbrancano in modo la gola e le mascelle del cauallo, che ne uiene con certo gorgoglio à spirare; e puo à pena ingiottire: e porta in modo la testa erta, che si uede chiaramente la gonfiatura nel cannolino. Queste glandule gonfiano alle uolte, e s'ingrossano tanto, che uiene tutta la gola à gonfiarsi, & à ristringersi i meati del cannolino; tal che male spira, mal mangia, e mal beue il cauallo: e questa passione si causa da gli humori, che descendeno da la testa alle dette glandule. Il rimedio é questo. Se la età del cauallo il patisce, cauagli sangue da la uena comune; dico se l'età il patisce; perche questa infirmita è molto familiare à polledri; ne' quali è l'humi

dita molto flussile, e facilmente uiene da un debile calore à disfarsi; laquale humidita è molto amica alla putrefattione: cauatogli dunque sangue, faui uno empiastro da maturare, e dissoluere, con malua, semente di lino, ruta, absintio, et hellera terrestre, e ui mescola poi insieme presso al fuoco olio di lauro bollito, e dialthea. Dagli medesimamente à bere acqua tepida mischiata con farina, poi li fa un empiastro di crusca cotta con uino, e pongliele sopra la gola: e cominciando à mollificarsi, & à maturarsi in modo che uenghi à capo, daui su con una punta di subbia; ò piu tosto di lancietta, ch'è meglio: & essercitalo moderatamente. V'ha un'altro rimedio. Tosto che uedrai queste glandule crescere sotto la gola, ò aumentarsi piu del solito, ponigli sotto la gola i seconi, ò lacci che chiamano uolgarmente, menandoli di mattina, e di sera; come piu ti parrà espediente: poi copri la testa del cauallo con una coperta di lino, et ungi spesso di butiro tutta la gola, e spetialmente il luoco de li stranguiglioni, lasciando sempre stare in luoco caldo il cauallo. Vn'altro rimedio. Se le glandule non andassero uia, mediante la agitatione de i seconi, ò lacci, estirpali da le radici à quel modo, che si fa de' uermi, e cura poi la piaga; come quella del uerme, come nel Capitolo del uerme si dira disotto. Si puo medesimamente estirpare, e cauare fuora lo stranguiglione con resalgari, à quel modo, che si estirpano le galle, come nel Capitolo de le galle si dira: e sappi che la polue di resalgari posta moderatamente in ogni tagliatura, ò rottura di gambe si mangia, e rode la carne, come un fuoco, e per questo si dee stare molto auertito, quando si pone; perche ponendosi senza modo, e senza misura, si mãgia mirabilmente la carne insin dentro all'osso.

Del male, che uiene in bocca al cauallo. Cap. LXIIII.

Auuiene alle uolte, che nascono in bocca al cauallo certi tumori, ò glandule, lunghe, e grosse, quanto armandule, e li stringono, & impediscono in modo dentro le mascelle, che non puo mouerle al solito nel mangiare: e perche ne gli suole gonfiare tutta la bocca di dentro, gli si gonfia medesimamente il palato, talche puo à pena mangiare; anzi non ardisce di porsi il cibo in bocca, e questa infirmita la chiamano male di bocca. Il rimedio è questo. Se la bocca gli è tutta gonfia, cauagli tosto sangue da le uene, che sono sotto la lingua, apprendogli con arte la bocca, come si potra il meglio, e poi togli sale in buona quantita, & altrettanto di tartaro, e poluerizzali, e fregane forte tutta la bocca di dentro, hauendo prima bagnato conuenientemente & il sale, & il tartaro in uino fortissimo, o' in aceto. E se con tutto il cauare del sangue, e gli altri rimedij gia detti, non uenissero à mancare, & à gire uia le dette glandule, apri ben la bocca del cauallo, e cauancle à forza con qualche piccolo, curuo, & atto ferro: e tagliatele, o' trattele fuora attamente, frega tosto la piaga con sale tartaro, & aceto. E se pure hauesse ancho il cauallo il palato gonfio, apri quel tumore per lungo cõ una lancietta bene acuta, e poi frega ben forte la piaga con sale pisto, che à questa guisa uerrà à guarirne.

De la Palatina. Cap. LXV.

Qualche uolta nasce nel palato del cauallo una infirmita, che la chiamano uolgarmente, la Palatina: gli si ueggono nel palato certi solchi, concaui, profondi, e sanguinosi, e certa fissura apparente, e chiara: ilche auuiene dal mangiare, ch' egli fa di biade, oue siano alcune puche pungenti, che li toccano, e pungono il palato, e fannoui questo morbo nascere.

Sole ancho uenire dal flemma, che iui è. [qui pare, che ci manchi non so che] e fregato ben fin che esca il sangue, ungi poi il palato con mele bullito cō cipolle, e con caso arrosto. Vn'altro rimedio. Scarnaui ben con un ferro sottilissimo, à tal che l'humore grosso n'esca liberamente fuora: & appresso non si manchi de gli altri sopradetti rimedij, cioe de la lauanda, e del cauare del sangue.

Del Lampasco. Cap. LXVI.

Il Lampasco (che alcuni la chiamano la faua) è una infirmita, che nasce per abondantia di sangue ne la parte di sopra de la bocca, e sopra i denti: et si conosce per questa uia. Que' solchi, che si ueggono fra i denti dinanzi, si inalzano, e gonfiano in modo, che non puo il cauallo ritenere il mangiare in bocca, ma masticato, tutto gliene cade. Il rimedio è questo. Habbi una falcetta curua à modo di questa litera C, e che sia bene acuta, scaldala bene, e poi taglia il tumore de li duo primi solchi gia detti, cauandone tanto, quanto ne puo in una uolta la falcetta togliere. Ma se l'infirmita fusse nuoua, e con poco tumore; allhora si puo cauare sangue con lancietta acutissima dal terzo solco, che è fra li denti dinanzi, ò ueramēte tagliare quel solco per mezo, perche n'esca fuora il sangue.

De le floncelle. Cap. LXVII.

La infirmita chiamata le floncelle sono certi tumori molli, piccoli, e negri nel mezo, che nascono in bocca al cauallo, su lo labro à fronte à i denti molari, e uengono dal pascere herbe fredde, ò dal restare su le labra e le mascelle, polue aspera, & questo morbo li fa cadere il mangiare di bocca. Il ri-

medio è questo. Taglia le floncelle nel mezo, doue è la pelle gonfia, e cauale fuora (come il Lampasco) con un ferro sottile infocato, & acutissimo in punta, e taglia con uno coltello ben acuto tutta la sommità de la floncella à guisa d'un circolo. O.

Del male, che uiene ne la lingua à caualli. Cap. LXVIII.

Per molte cause suole uenire male ne la lingua de' caualli, e faruisi molte, e diuerse piaghe: perche alle uolte ui si morde esso istesso co' denti; alle uolte gliele fa il morso del freno, alle uolte ancho per una certa infirmità, chiamata il Pinzanese, che li da gran noia, e falle gran parte del cibo perdere. Il rimedio è questo. Se la lingua è di trauerso à questo modo offesa da i denti, ò dal freno, ò di quà, ò di là de la metà; taglia del tutto quel resto de la lingua; perche questa offensione è quasi altramente incurabile, & il cauallo poco si peggiora, perche perda quella parte di lingua. Ma se la offensione è trasuersale solamente, e piccola, ò se è fatta per lungo, et in questo caso, ò grande, ò piccola, che sia, faui questo unguento. Togli mele rosso, e medulla di carne di porco salata; tanto de l'uno, quanto de l'altro, & un poco di calce uiua, & altrettanto di pepe pisto, e fa ogni cosa bullire insieme; menandolo, fin che ritorni come uno unguento, delquale poi poni due uolte il dì sopra la piaga de la lingua, hauendola prima bagnata con uino tepido, ne li porre briglia fin che non sia del tutto la piaga de la lingua, salda. Ma se'l male fusse di quello, che chiamano Pinzanese, medicalo, come si dirrà disotto nel Capitolo del Pinzanese, e poi cura la piaga de la lingua.

De le Barbole sotto la lingua. Cap. LXIX.

Le Barbole nascono sotto il palato, ò sotto la lingua, à guisa di tette secche di qualche animaletto, e quando uengono à crescere, che siano lunghe, piu che non è la terza parte d'uno acino di grano, impediscono il cauallo, che non puo mangiare. Il rimedio è questo. Tira molto ben su, dal palato le Barbole con un ferro sottile, infocato, & aguzzo, e poi le taglia con le forfici presso al palato.

De la frigidita di testa de' caualli. Cap. LXX.

Suole uenire al cauallo una certa infirmita, che uniuersalmente causa dolori, stordisce, fa tossire, gonfia gli occhi, & alle uolte li fa lagrimare, alle uolte battere le ciglia: questa infirmita uiene di leggiero al cauallo, quando si caua d'un subito da una stalla assai calda, e portasi al uento: li uiene ancho alle uolte per altre superfluita, che per qualche causa occorreno; onde è forzato il cauallo à tossire, & è questa infirmita chiamata freddezza di testa. Il rimedio è questo. Da il fuoco, e pertugia profundamente con un ferro acuto quelle glandule (che si chiamano uiuole) che sono tra il collo, e la testa, sotto le mascelle, cuoci medesimamente con un ferro tondo, nel mezo de la fronte; accio che gli humori mossi da la frigidita, euaporino fuora: pongli medesimamente sotto la gola i seconi, ò lacci, che chiamano, accio che per la loro agitatione, e moto, trouino li detti humori la uia da uscire fuora: fagli tenere ancho del continuo in testa una coperta di lana, e ponigli ancho spesso ne le orecchie i seconi, ò lacci, fregandogliele di fuora. Vn'altro rimedio. Poni olio di lauro in una pezza di lino, e legala poi acconciamente nel morso de la briglia, e fa sempre bere il cauallo con questo freno in bocca. Vn'altro rimedio. Lega nel morso de

la briglia,sauina;e fallo con questo morso bere; che li gioue ra mirab lmene. Li gioua ancho molto il fumo del panno di lino bruciato,fattoglielo entrare per le narici. Vn altro rimedio. Togli una libra di fieno greco, fallo bullire in acqua,fin che s'aprino,e crepino; poi con l'aequa di questa decottion e mischia una ò due libre di farina di grano; e danne à bere al cauallo ogni dì due uolte, senza dargli à bere altro: poi secca il fieno greco al sole; mischialo con la biada,e daglielo à mangiare: in noue dì, che si continuarà questo,uerrà à guarire il cauallo,& à diuentare piu sano e piu grasso. Vn'altro rimedio. Togli grano, fallo ben cocere, e ponilo dentro una sacchetta tanto caldo, quanto possa sofferirlo il cauallo;e legaglielà alla testa, in modo, che possa riceuere quel fumo,e per la bocca, e per le narici,dentro la sacchetta;e che possa ancho uolendo mangiar del grano. Vi gioua ancho il grano cotto con pulegio,e con saluia; e posto nel sopradetto modo in una sacchetta attaccata alla testa, coprendoli pero bene prima conuenientemente il capo. Vn'altro fumento per questa freddezza di testa. Togli testudini,ò tartaruche,che chiamano; falle bene cocere in acqua; e poi fa pigliare quel fumo al cauallo per la bocca,e per le narici; copertali ben prima la testa. Vi gioua similmente il fumigio fatto di decottione di pulegio,e di saluia, pure per le narici, e con la testa coperta. V'ha un'altro rimedio. Togli una pezza di lino, legala ben stretta in capo d'un bastoncello; ungila poi di sapone saraci nesco;e ponila spesso entro le narici del cauallo, quanto piu soaue,e leggiermente è possibile, uerso il ceruello; che ne farà sternuti,con mandar fuora, di quelle superfluità, & humori, che son nel cerebro; onde uerrà à guarirne; perche il

cerebro si purga con lo spesso sternutare. Vi gioua anchò molto, ponerli fra le narici, butiro mischiato con olio di lauro, e guardarlo sempre dal freddo, e da cibi freddi; perche se gli uuole dare à mangiare cose calde, & à bere del continuo acqua ben cotta con semente di fenocchi, e con un poco di uino, alquanto tepida, e mischiatoui ancho un poco di farina di grano, e non uolendo beuerne il cauallo, fallo tanto star senza bere, che la molta sete lo astringa à berla tutta. Nota qui una beuanda utilissima à caualli, che patiscono di gran tosse, ò di stranguria, ò di ciamorro. Togli le scorcie di mezo de l'alno, ch'è uno arbore, che nasce presso l'acque, nettale bene da ogni superfluita esteriore; poi n'empi un pignato nuouo, con acqua chiara, in modo che le scorcie siano ben coperte da l'acqua: fa bullire, fin che se consumi la metà de l'acqua; poi il ritorna ad empire di nuouo, come prima, e lascia bullire, fin che si consumi un'altra uolta la metà de l'acqua, e torna ad empirlo la terza uolta, e lascia pure asseccare l'acqua à quel medesimo modo: fatto questo, colala per un panno, ò per una stamegna, e spremi bene le scorcie, e poi le butta uia: togli poi due parte di questa colatura, & una di saime di lardo, ò di butiro; mischiale insieme, e falle scaldare, e di questa cosa tepida ne manda poi con un corno un bicchiero dentro la gola del cauallo; et un'altro bicchiero ne butta ne le narici: ma sappi, che quando li dai questa beuanda uuole stare digiuno il cauallo, senza hauere ne mangiato, ne beuuto, e per tre hore poi, non le dare ne mangiare ne bere: guardalo medesimamente molto bene dal freddo, e fa cosi per tre di, ogni di una uolta, ò due, & essendo di estate, dalli à mangiare cressioni, & altre herbe calde, che possano scaldare, & assottigliare gli humori, essendo d'inuerno, dal=

li à mangiare senaccioli, e farinate, ò pizzette tepide fatte di buona crusca di farina, e falli bere acqua calda, guardandolo da la fredda, molto. E s'egli è molestato assai dal ciamorro, ò da la stranguria, e da la oppilatione de le narici, e non butta niente per bocca; allhora, non li mancare de la sopradetta beuanda, e del medesimo liquore tepido, gliene butta il primo di, tre cocchiari ne le narici, il secondo di, duo cocchiari, il terzo di, uno: e perche li possa ben il liquore scorrere ne la testa per le narici, tenerai la testa del cauallo alzata in su, con la briglia, e con un baston ne la bocca. Vn'altro rimedio per questo stesso. Togli onze sei di dialthea, onze doi d'oglio di lauro, onze cinque di piretro, e fa di tutte queste cose, come un unguento, & ungine ne' detti lochi il cauallo due uolte il di, insino à quattro di, ò cinque, che col uolere di Dio guarira. Non uoglio lasciare un singulare remedio per un cauallo grauemente raffreddato, che l'ho sempre trouato uero. Togli uitalba (che uolgarmente la chiamano uitaggi) ò ueramente uitalbone (e questo e di piu efficacia in questo caso) leuane uia le frondi, e fa di questi rametti di uitalba, ò di uitalbone, lungi da un palmo l'uno; insino à tre, ò quattro fascitelli piccoli, poi li frangi e rompi molto bene fra due pietre, e ponili entro un sacchetto di lino; ilquale poi attacca al collo del cauallo, ponendoueli la bocca dentro; ma in modo, che non possa mangiare di que' rametti co' denti; che per la fumosità di questa herba, tutti gli humori cattiui gli usciranno uia fuora: e fa questo remedio due ò tre uolte, o' piu, che io l'ho piu uolte prouato.

Del ciamorro, o' infirmita di testa. Cap. LXXI.

Il ciamorro cosi detto uolgarmente, e una infirmita, che

descende da la testa del cauallo per gran tempo raffreddato; e si causa da la molta rheuma, che esce del continuo come acqua per le narici, e che caccia fuora gli humori freddi, et alle uolte ancho spessi. Questa infirmita uiene per una antica infrigidatione; & alle uolte ancho per cagione del uerme detto uolatile; in modo, che ne manda uia fuora per le narici il cauallo quasi tutta la humidita de la testa. E sappi, che di tutte le passioni; che uengono à caualli per distemperantia, non n'è niuna piu pericolosa, ne cosi sospetta, come è questa rheumatica, che nasce da fredezza. E suole per tre cause uenire. La prima; i meati di questi animali sono ampi, e grandi, e la copia de l'humore è molta, in modo che la frigidita trouando molto aperta la strada, se ne entra liberamente dentrò, & astringe in maniera il cerebro, che'l fa destillare in humori, iquali descendendo alle parti spiritali, le uengono ad empire di loro, e causano soffocatione. L'altra causa è la complessione fredda, e secca, c'hanno questi animali; talche si per la frigidita de la complessione, come per la frigidita de l'aere, si uengono à congelare gli humori, & à riempire medesimamente i meati; onde si causa in loro soffocatione. La terza causa è la frigidita molto ferma e continua, che à poco à poco pone giu, & annichila il calore naturale; per la annichilatione, e priuatione del quale calore la frigidita uiene à mortificare l'animale. E queste sono le cause, onde questa infirmita nasce: I segni hora à conoscerla sono questi; la frigidita de le narici, de le orecchie, e de le altre estremita; gli occhi graui; la testa dimessa giu; una grauezza in tutto il corpo; e con queste cose la tosse, il nullo appetito di mangiare, ne di bere; & alle uolte ancho un certo tremore per le membra. Il rimedio è questo. Copri

tosto la testa del cauallo có una coperta di lana; e fallo sempre stare in loco caldo; ne gli dare altro, che cose calde à mangiare. Suole à questo morbo giouare, il farli pascere herbe minute; perche tenendo sempre giu à terra la testa, per togliere le herbette, uerra à mandare fuora gran parte de gli humori de la testa per le narici. Vn'altro rimedio efficacissimo è il fumento d'una pezza arsa, ò di bambace uecchia arsa, perche dissolue tutti gli humori antichi congelati. Vi gioua medesimamente una pezza di lino legata stretta in punta d'un bastone, & unta poi di sapone saracinesco, porgliela dentro le narici, quanto piu leggiermente è possibile; cauandonela poi tosto (come s'è nel Cap. passato, detto) perche per lo spesso sternutare uiene à purgarsi il cerebro; e n'auiene, che alle uolte potra di questo morbo guarire: dico cosi, perche questa infirmita per lo piu e incurabile, e di rado se ne guarisce. Vn'altro rimedio. Da à bere al cauallo, c'ha questa infirmita, acqua tepida, meschiata con farina; e dagli cibi caldi; come ho detto disopra: poi; li fa un cauterio in fronte, e su le spalle, e ne le ciglia, e ne la coda, accio che uenga ad ammarcirsi l'humore: habbi poi mattoni caldi, e ponigli su gli peli; ò tieni uasi pieni di carboni accesi intorno al cauallo, perche si scaldi ben forte, & ungili il uentre, e i fianchi d'unguenti caldi, e d'oglio caldo; come è oglio di lauro, dialthea, & altri simili; e si uol guardare bene dal freddo: ò uero ungili il uentre, i fianchi, e le tempie di confettione fatta di dialthea, d'oglio di lauro, e piretro; come nel precedente Cap. s'è detto. Vn'altro rimedio. Togli murca d'oglio, e bagnaui dentro del lino, poi l'accendi, e smorza spesso, facendo entrare quel fumo, che fa, ne le narice del cauallo. Vn'altro rimedio. To-

gli auropigmento, e solpho, e ponlo sopra i carboni accesi; e fa andare il fumo ne le narici del cauallo; che gli humori congelati nel cerebro si dissolueranno, e disfaranno, e potranno uscirne fuora. V'ha un'altro rimedio. Da à mangiare al cauallo de la farina del grano, mischiatoui pol ui di spetie calde; accio che la natura si conforti: le spetie calde sono, come è la cannella, la galanga, il zinzibero, & altri simili: e ne la farina gia detta mischiaui un poco di sale; e lauali ogni di la testa, e i crini con uino, oue sia stata bullita ruta, absintio, saluia, giuniperi, frondi di lauro, & hisopo. Gioua medesimamente prouocare li sternuti con polue d'helleboro, e di pepe; buttandogli il detto polue ne le narici; perche penetrando in su quel fumo acuto, uerrà il cerebro à purificarsi, & à nettarsi da quelle superfluita.

Vn'altro rimedio. Togli agli, pepe, cannella, e garofali; e pista bene insieme ogni cosa con dieci bianchi d'oua; poi ui mescola alquanto uino bono; e tutto questo li butta poi con un corno in bocca; e fagliele mangiare. Vn'altro rimedio; fa bullire ebuli, e sambuchi con uerze d'agli, in acqua salsa; e gliela dà poi nel modo gia detto à bere. Vn'altro rimedio. Togli onze tre di euphorbio, pistalo sottilissimamente, e lo mescola poi insieme forte con una libra di sugo di bieta; habbi poi una meza libra di sangue di porco liquefatta al foco; e poi ui aggiongi quel sugo con la gia detta polue; e fa bullire ogni cosa insieme finche diuenti humido: poi lo leua dal foco; e giongiui una onza di nouo polue di euphorbio, e mescola forte insieme; che uerrai ad hauere un ottimo unguento; ilquale ti potrai conseruare in una bozzola; e uolendo oprarlo, fa alcune scopette lunghe; & untele forte del detto unguento, le ponerai ben dentro le na=

rici del cauallo; lassandogliele stare un poco; poi le leua, e ne drai tosto descendere da la testa una infinità di putrefattione; e parendoti potrai ancho poi ritornare à farlo un'altro di. E sappi, che se'l male è fresco, il cauallo ne guarira; ma s'è uecchio s'ascōdera in modo, che insino à quindici di non si potrà niuno accorgere, che il cauallo habbia simile infirmita. Et auertisci, che quando questo male è per guarire, il segno è, che doue si cuoce, ò si fa il cauterio, buttera marcia. Ma il segno cattiuo è, quando il cauallo manda fuora per lo petto un suono rauco; massime s'egli ha lasciato di tossire per mancamento de la sua uirtu naturale.

De la scabie, ò rogna, e prurito, che uien nel collo, e ne la coda del cauallo.
Cap. LXXII.

Nasce alle uolte nel collo del cauallo presso al garrese, e nel troncone de la coda medesimamente un certo prurito; che dal continuo fregare, che ui si fa, ui nascono certe ampolette; e se ne cadeno i peli, ò i crini; ilche suole per una de le tre cause auenire; ò dal polue, che ui resti per lungo tempo; onde uengono le radici de' peli à putrefarsi, e cosi se ne cascano; ò da la molta magrezza; percio che trouandosi i membri priui del debito nudrimento (perche in questo stato non si nudriscono d'altro, che di grasso, e feccioso sangue) e medesimamente non essendo atte le fumosita, che sogliono hauere parte ne la generatione de' peli; à potere in questo supplire; anzi uenendo per loro mancamento à corrompersi le radici; di leggiero ne segue, che di necessita bisogna, che i peli ne caschino uia: la terza causa è il sangue adusto, che ui concorre; talche uenendo quello humore

quasi colerico à pungere, mordicare, e consumare le radici, e uenendo la siccita à troncarle, & ad impedirle la strada, è forza, che i peli caschino uia. Trouandomi io in certo loco, & essendo da certi miei amici richiesto, che douessi lor dire la origine di questa infirmita, & gli rimedij; perche potessero guarirne i caualli loro, che n'erano stranamente molestati; li ragionai questo medesimo de le cause, c'ho hora detto; e dissili, che si fa alle uolte cosi gran prurito nel collo, presso al garrese, e nel troncone de la coda, che si spela da le radici, e tanto si frega il cauallo, che si scortica tutto; e u'aggionsi, che questa infirmita nasce da abondantia di sangue infetto, ò d'altri humori salsi e colerici, come è la putrefattione del sangue: onde se'l sangue è quello, che abonda farra la marcia bianca: s'abondera la colera farra la marcia quasi secca, e buttera fuora una sottile, e poca humidita: s'abondera il flegma salso, buttera molte humidita, e farra alle uolte certe scarde secche: s'abondera la malincolia, farra scabie secca. Hor uegnamo à i rimedij. Se la scabie, ò prurito si generera dal polue, che iui sia gran tempo stato; laua bene quel luoco tre, ò quattro uolte, con lisciuo, e sapone giudisco, poi togli aceto bullito con crusca, e fa ui bullire dentro insieme lupini, centaurea, tasso barbasso; & in questa colatura poi ui aggiongi polue d'aloe cauallino; e con questa acqua laua bene i luochi del prurito. Vn'altro rimedio; fa questo unguento. Togli un poco di solpho, d'incenso mascolo, di nitro, di tartaro, scorcie di frasso, uitriolo, uerderame, elleboro bianco, e negro, e milo terragno, e tutte queste cose le uolgi, e mescola insieme con rossi d'oua allesse, e con oglio comune; e falle tanto bullire, che ne uenghi ad essere uno unguento spesso; e con questo ungi poi il luoco

infermo tre ò quattro uolte. Di questo unguento n'ho io fatta la esperientia ne la scabie, e prurito; & in ogni gotta, ò fistola. Il rimedio, quando questo morbo uenisse per magrezza. In questo caso, caua sangue al cauallo da la uena del collo; accio che uengano indi ad uscie fuora gli humori, poi li poni ben giu sotto il collo i seconi, ò lacci; & appresso li fa le gia dette lauande, poi il rinforza, e dagli bene, e buone cose à mangiare, e falli fare qualche essercitio. Ma quando si causasse questa infirmita da humori adusti, il rimedio è questo; cauagli sangue, e falli gli altri rimedij, come s'è gia detto, giungendoui questo di piu, che dopo le lauande, ui si dee spargere sopra alume poluerizzato; e cominciando à guarire, perche ui tornino à rinascere i peli, ungi tutto il luoco con oglio comune. A' questo istesso n'ha un'altro rimedio. Cauali sufficientemente sangue da la uena consueta del collo, poi ui fa questo unguento mirabile, esperimentato nel prurito, e ne la scabie. Togli solpho uiuo, sale, tartaro, tanto de l'uno, quanto de l'altro, e pistateli bene, ui aggiongi aceto fortissimo, & altretanto oglio, facendo ottimamente incorporare ogni cosa insieme, e menandoli sempre, finche uenga ad essere, come uno unguento spesso; del quale ne ungerai poi due uolte il di il luoco infermo, finche guarisca. Si dee pero il luoco del prurito grattare, e fregare tanto, che quasi butti sangue per tutto. V'è ancho un rimedio efficacissimo, l'aceto forte, mischiato con urina di fanciullo uergine, e con sugo di citrangolo; ungendone sopra al male al modo gia detto.

V'è ancho ottimo rimedio, il litargirio ben poluerizzato, e mischiato con oglio, & aceto, e mosso bene à guisa d'unguento, e posto poi sopra il male, come s'è detto de gli altri.

V'è ancho questo altro unguento molto utile. Togli solpho uiuo, oglio di oliua, un poco d'aceto, fuligine, un poco di sale duro, sterco di porco, e calce uiua; pista ben quello, ch'è di pistare, e fa ogni cosa bullire insieme; e fattone unguento ne ungerai il luoco de la scabie, e del prurito. Vn'altro rimedio. Togli uulsa, che è quella con laquale i conciatori di pelle n'imbiancano i cuoi; mischiala con acqua, et ungine il luoco infermo. Dicono alcuni, che questa infirmità è ne la cotenna, e su per la pelle, e la chiamano rogna, da le rughe, e segni lunghi & asperi, che fa in diuerse parti del corpo; e caccia uia fuora scarde, come di pesce; e si genera da abondantia di sangue putrido, e dal non essersi il luoco del prurito curato: fassi medesimamente, mischiandosi con un'altro cauallo scabioso (perche questo morbo è contagioso) ò mordendosi co' denti l'un l'altro; ò essendo amendue nettati con un medesimo páno; ò couerti con una istessa coperta; ò che si freghino in un medesimo luoco; ò dal mangiare ancho alle uolte quello, che sia caduto di bocca d'un cauallo scabioso. Hor à i rimedij. Se'l cauallo è gagliardo cauali sangue (come s'è detto disopra) da la uena del collo; poi laua molto bene i luochi scabiosi, e fregali forte con un capitello fatto de crini forti, insino à tanto, che buttino un poco di sangue, poi lasciali desseccare di modo, che non ui resti niente de la detta lauanda, poi gliele ungi al sole caldo, ò presso al fuoco, con questo unguéto, che dirò. Togli polue di solpho, alume, elleboro negro, cinque libre d'ogn'un di loro; polue di scorcie di radici di piede di cauallo, argéto uiuo, d'ogn'uno onze tre; assongia uecchia libre tre; e di tutte queste cose ne fa uno unguento, del quale ne ungerai il cauallo finche sera bisogno; e da che si comincia ad

ungere insino à diece di guardalo ben da pioggia, da rosata, e da ogni frigagione. Gioua ancho ad ogni scabie, serpigine, prurito, e rogna di caualli, ungerli di farina di grano, mischiata con aceto forte, e zaffarano. Vn'altro rimedio; laua prima i luochi infermi con acqua calda; poi distempera sapone in aceto forte, & ungine doue sia ò scabie, ò serpigine, ò prurito, ò rogna. Vi gioua medesimamente lauare spesso la scabie con acqua di caprinella. Ma egli guarira di securo ungendolo con sugo di cicuta. Alcuni con questo sugo di cicuta ui mischiano un poco d'oglio, e d'aceto fortissimo. Potrai ancho à questo modo curare il prurito. Cauagli prima sangue da la uena del collo (come s'è detto) e di quel sangue caldo fregali tutti i luochi del prurito; iquali in capo di tre dì li netterai ben tutti con liscitua calda, fatta con cenere d'orgio arso, con strame, aceto, & acqua di mare; nel seguente dì poi, ungili con questo unguento. Togli radice di ristoppia rossa, e radice d'herba benedetta; e cuocile tanto in aceto, ò in acqua di mare, che diuentino molli, poi butta uia quello, ch'è duro, e del resto ne fa con assungia uecchia l'unguento.

De lo Scima, ò Lucerdo. Cap. LXXIII.

Lo Scima, ò Lucerdo, è una certa infirmita, che nasce nel collo del cauallo; in modo, che nó puo piegarlo ne qua, ne là; ne puo togliersi il mangiare l'un boccon, dopo l'altro: e si genera dal troppo peso, c'habbia portato in spalla; ò da l'essersi souerchio desiccati i nerui del collo. Il rimedio è questo. Inalza i crini del collo con mano, presso al corpo; e da l'una parte, e da l'altra foragli la pelle, che è presso al corpo, con un ferro caldo fatto à modo d'una subia,

la medesima uena: e se non migliorasse con questo; ò fusse la uena putrefatta, aprili il cuoio presso la mascella, sopra quella uena, e caua fuora con una brocca di legno la uena offesa; poi la lega forte uerso la testa con filo molle di lino; taglia la per mezo, e cauala del tutto fuora: il medesimo fa pure di questa uena da l'altra parte de la piaga uerso le spalle, e fallo sempre, fin che sia sano, mangiare alto da terra.

Del male, che suole sul dosso del cauallo uenire. Cap. LXXV.

Sogliono sul dosso del cauallo alle uolte uenire, piu, e diuerse offesioni, per uarie cause; perche alcuna causa e intrinseca; come è la corrottione de gli humori, alcuna altra è estrinseca, come è il premergli d'una trista sella, & altre molte simili occasioni. Per cagione intrinseca, alle uolte uengono gli humori, ò il sangue à corrompersi, & à soprabondare in quel luoco, & in questo caso, poco, ò niente è la offensione del dosso; perche il sangue souerchio, ò gli humori soprabondanti generano in quel luoco certe piccole uessiche, piene di sangue, e marcia; lequali guastano il cuoio, e la carne del cauallo; ma diuentano piaghe piane, alle uolte grandi, alle uolte piccole. Per cagione estrinseca uiene ancho à offendersi à questo modo il dosso del cauallo, ò da la sella, ò da la barda, ò da peso souerchio, ò da altra cosa simile: e sappi, che quanto sono queste piaghe piu uicine à l'ossa de la schiena, tanto sono piggiori, e piu pericolose, e ci ua alle uolte la uita del cauallo. Hor il rimedio è questo. Quando la pelle è intiera, faui questo empiastro à spargere il tumore. Togli frondi di porri, pistali in un mortaio insieme con assongia di porco; poi le scalda in una sartaina, e cosi calde ne poni sempre sopra il tumore. Vn'altro rimedio, e migliore.

Togli tre parti di letame, ò sterco di caprone; & una di farina di grana, ò di segala, e sia il fiore de la farina; perche tãto meglio è: mischiale bene insieme, e falle cuocere alquanto; poi ne poni tepido sopra il male. Vn'altro rimedio.
Ma sappi questo prima; che à qual si uoglia modo, che sia offeso il dosso, non si dee fatigare il cauallo, fin che non sia perfettamente guarito, perche potrebbe il male, per souerchia fatica, crescere di sorte, che si faria incurabile. Hor tosto dunque, che uedrai, che il dosso in alcuna parte si gonfi, radigli molto ben col rasoio, il tumore; poi fa uno empiastro di farina di grano, menata ben con bianco d'ouo; e poniue con una pezza di lino sopra il tumore, e uedi di non togliernelo poi à forza, ma soauemente quanto è possibile: tolta poi uia e la pezza, e lo empiastro, se tu ci uedi adunata putrefattione; pertugia la pelle ne la piu bassa parte del tumore insino alla marcia con un ferro acuto, e caldo alquanto, e cosi per questa uia ne cauerai la putrefattione, poi ogni di ue gli ungerai spesso con qualche cosa liquida, & untuosa. Vengono medesimamente su'l dosso certi scortichi, ò rotture, causate da l'hauerui qualche peso premesto, ò la barda, ò per qual che carbunciello natoui per superfluita di sangue: queste rotture, tosto che ui si ueggono, si uogliono radere ottimamente d'ogni parte à torno, e poi spargerui ogni di sopra, d'una polue fatta di calce uiua mischiata con mele, e menate tanto insieme, che ne sia fatta una pinzetta; laquale posta al fuoco, ui stia tanto, che diuenti, come carbone, e di questo fa poi polue, e seruitene, fin che sia ben guarita, e salda la piaga; la quale lauarai, pero ben prima con uino caldo, ò con aceto; ne gli porre sella, ne barda, ne altro, che li noccia. Di questa polue si dira ancho sotto nel Copitolo del uerme. E sappi

che l'empiastro fatto di farina di grano, menata con bianco d'ouo (come ho detto di sopra) gioua à tutte le gia dette offensioni di dosso. Ma in saldare tutte le piaghe piane senza tumore, ò scortichi, usarai queste polui; cioè polue fatto di mortella secca, ò polue fatto di lentisco, ò di galla, medesimamente pezza di lana arsa, ò cuoio arso, ò feltro arso, medesimamente la putrefattione d'un legno stato putrefatto un gran tempo. Il polue di mirra, ò di scotano posto sopra la rottura, ò scortico del dosso, salda, e desecca mirabilmente: ma sappi che sopra tutte le polui; gioua à saldare la carne, la polue di calce, e di mele: e sappi, che auanti che si pongano queste polui su'l male, si uuole lauare il luoco offeso con uino caldo, ò con aceto.

Se'l dosso fusse offeso da la sella. Cap. LXXVI.

Se'l dosso del cauallo fusse gonfio per cagion de la sella, ò barda, che u'hauesse premesto, ò pure per souerchio peso; percio che quello humore ua ad ammarcirsi, lascialo stare, fin che comincia à mollificarsi; poi ui fa un pertugio da la parte di sotto, talche uenga ad uscirne uia fuora liberamente l'humore, ò ueramente da una punta di fuoco con un ferro infocato sotto il detto tumore; perche gli humori maligni uengano per quella uia à dissoluersi: e se con tutto questo nõ n'andasse tosto uia il tumore, radi bene quel luoco, e poniui de gli empiastri detti di sopra per matturare, e per saldare; poi pongli dentro i seconi, ò lacci unti di sapone.

Del tumore, che uien su'l dosso, per cagion de la sella. Cap. LXXVII.

Se'l dosso del cauallo fusse, per la pressura de la sella, gonfio; radi ben prima il luoco; poi lo laua spesso con acqua

ben salsa. Alcuni pongono sterco di cauallo, caldo, sopra il tumore, e ue lo legano con una cegna. E se il tumore non an dasse uia; ma ui si mortificasse il cuoio, mantienilo sempre unto con assungia di porco, uecchia, e guarda di non leuarne uia il cuoio per forza (alcuni ui pongono sopra il cuoio farina mischiata con oglio) ma cominciando à separarsi il cuoio, ungi ben prima il luoco d'ogni intorno; poi insella il cauallo, e caualcalo alquanto; perche scaldandosi quel luoco, uerrà di leggiero à caderséne il cuoio morto: leuatolo poi del tutto, poni ne la piaga stoppa di canape, o' di lino ben minuzzata, e sopra la stoppa ui spargi un poco di polue di calce uiua, fin che la piaga sia piena di carne. Essendoui poi la carne cresciuta, e non restandoui altro à fare, che'l nouo cuoio; laua quel luoco due uolte il di con uino tepido o' con urina, e desecato che serra, ui potrai spargere sopra, polue di mirra, o' di scotano, fin che sia sano. Ma se'l dosso fusse offeso, o' piagato, e poi ui sopraueniße il tumore, auertisci, che la piaga, o' è profonda, o' è piana, e medesimamente ó è ne la estremita de le gambe, o' è in altro luoco del dosso, o' de la schiena. Se la piaga è piana, & il tumore sta pure fermo, fa per lo tumore, li rimedij gia detti di sopra, e laua medesimamente la piaga tre uolte il di con acqua salsa o' con acqua di mare, e lauata, e netta, che la hai, ui spargerai su, polue fatta di galle, e di ferruggine di ferrari, o' ueramente poniui su, de la polue di pietre di molini.

Se la piaga del dosso è profonda, e su le spalle. Cap. LXXVIII.

Ma se la piaga è profonda, e gonfia, & è ne la estremita de le gambe; perche il luoco è pericoloso, ui si dee stare in ceruello: che se'l tumore descendesse giu al petto, la infirmita è

mortale, e la causa si è, che s'l polmone, & il core, che sono membri nobili, e conseruano la uita nel corpo; uengono ad essere offesi, & à patire, uiene à patire ancho, & à mortificarsi tutto il corpo: onde non essendo ben netta, e come si ricerca, la piaga, l'humore guasto, e marcio, che ui è, corrompe i luochi, onde passa, e descendendo ne le parti spiritali, e uitali, le soffoca; perche le sono di rincontro, e cosi uiene di leggiero à causarsene la morte. Ma se la piaga è in qualche altra parte del dosso, non bisogna temerne; perche u'ha gran concauita; laquale puo ben riceuere l'humore, che scorresse da la piaga per dentro, ne ui sono i membri principali, che si corrompino. Hor il rimedio serà questo. Poni sotto il tumore i seconi, o' lacci, e con una subbia, ò ago lunga, e grossa pertugia il tumore, perche ne esca la marcia fuora; poi lo laua con acqua salsa, ò con altra acqua, e con ottimo uino tepido; appresso empi bene quella concauita insino à dentro, di stoppa di lino minuzzata, e faui questo, fin che cominci ad essere ben rossa la carne, e che la piaga sia ben mondificata, e netta. Ma se ci crescesse carne souerchia (ilche si conosce per lo scorrere di sangue, che quella carne fa) spargiui allhora sopra, del polue corrosiuo; come è il polue di galla, di uitriolo, di uerderame, polue di calce uiua, & altri simili.

Vn'altro rimedio ancho à questo. Fa un stoppino, ò tasto di legno di fico, ò di radice di tasso barbasso, ò di celso; lungo quanto è un deto; & un poco lato, e da l'una parte de lo stoppino, e da l'altra legaui i lacci, ò seconi, e poi passa sotto il tumore, fra la carne, e la pelle, il detto stoppino; accio che la marcia, che iui s'aduna, esca fuora: e questo rimedio è buono; pure che non sia il morbo ne la estremita de le gambe: e guarda il cauallo poi di molto essercitio; il poco pero li gio-

ua: e sappi, ch'ogni piaga, quando si putrefa, è segno che guarira: se fusse pero molta la putrefattione, si dee temere, che la marcia non si uolga à pigliare la uia di dentro, e così ne uenghi il cauallo à perire.

Del cauallo mal ferrato, ò mal ferruto. Cap. LXXIX.

Molte uolte uiene ne' lumbi, ò ne le reni de' caualli una infirmita, che ue li da gran passione, e gli attrahe del continuo i nerui, e si causa alle uolte da la superfluita de gli humori, che ui concorreno; alle uolte, per una lunga frigidita, alle uolte ancho per uno smisurato peso, onde n'auiene, che à pena possa il cauallo alzare su, le gambe, ò alzarsi in pie, da la parte di dietro, e questo morbo il chiamano mal ferratura. Il rimedio è questo. Radigli bene i lumbi, ò le reni poi li fa questo strettorio. Togli pece nauale liquefatta; stendila sopra una pelle, quanto è per lungo, e per lato de' lumbi del cauallo; poi togli boloarminio onze .ij. pece greca, galbano, incenso, mastice, sangue di dragone, e galla, tanto de l'uno, quanto de l'altro; pista e mescola ogni cosa insieme, poi ne spargi per tutto sopra quella pece, che sia alquanto liquefatta e molletta, e così acconcia, la poni poi sopra i lumbi del cauallo, senza mai leuarla, fin che, da se non si possa leggiermente leuare. Vn'altro rimedio, e migliore. Togli miglio, e sale arso per la ottaua parte, scaldale al fuoco in una sartaina, mescolandole bene insieme, e mouendole con un bastone, che'l miglio non s'arda, & essendo ben caldo, ui spargerai sopra un poco di uino; poi il poni dentro una sacchetta, e tanto caldo, quanto si possa soffrire, la ponerai sopra le reni, e le anche del cauallo; coprendolo in quella parte in modo, che non euapori altroue fuora il caldo, e fa à questo

modo piu uolte il dì, due dì, ò tre. Vn'altro strettorio piu à questo male, efficace. Togli consolida maggiore, armoniaco, galbano, boloarminio, sangue di dragone, sangue di cauallo, ò fresco, ò secco, e di mastice, pece greca, et olibano, quanto de tutte l'altre cose, poluerizza ogni cosa insieme: ò pure separati; poi ui mescola bianchi d'oua à sufficientia, & menale bene insieme; appresso u'aggiungi una buona quantita di farina di grano, sbattendo ogni cosa bene insieme, e tutta questa confettione stenderai sopra una pezza di lino forte, e te ne seruerai, come s'è detto di sopra, de l'altro empiastro. V'ha ancho un'altro rimedio à questo male, fa ne' lumbi, ò ne le reni molte spesse linee di fuoco, che uadano per lo lungo da una parte de le reni all'altra. I sopradetti empiastri costringono, e deseccano gli humori, e consolidano le reni, e'l nerui; medesimamente il fuoco dissolue, euacua, e consuma gli humori, e desecca molto forte, e costringe la carne; la donde ragioneuolmente deura il cauallo mal feruto essere da qualcuno di questi rimedij aiutato, e ridotto in sanita.

Del corno, ch'è un morbo ne' caualli, e del suo rimedio. Cap. LXXX.

Il corno è una infirmita ne la schiena del cauallo; che rompe alle uolte, e mortifica la pelle del dosso, in modo, che penetra insino all'ossa. Et auuien questo male molte uolte da l'hauerli premuta sella, ò da souerchio peso; perche allhora il cuoio offeso uiene à conglutinarsi, & à farsi una cosa istessa con la carne: il chiamano corno, per hauere una forma tonda d'un corno: ò ueramente, perche si sparge molto, e poi si restringe in una punta à guisa di corno, ò pure, dal essere il cuoio cosi inueschiato insieme e conglutinato con la carne: egli nasce à questo modo, essendo premesto il cuoio, uiene

à premere ancho la carne, che gli è sotto, e quella carne, un' altra carne: & alle uolte si fa presso la spina del dosso, alle uolte sopra le costate, e questo de le costate è il piu pericoloso: perche putrefacendosi la carne offesa, uiene à descédere l'humore, ne' luochi interiori, e spiritali, e li consuma, e dissipa. Il rimedio è questo. Pista frondi di cauli con assongia uecchia di porco, e ponine sopra il male; poi li poni ò sella, ò pannello, e cegnalo stretto, in modo che uenghi à premersi uerso il corno. Vi gioua ancho ò scabiosa, ò maluauesca pista con assongia uecchia, e postaui su al medesimo modo. Vi gioua ancho il cenere caldo, agitato e mosso con oglio, e postaui sopra. Medesimamente ui è buona la fuligine mischiata con sale minuto, & sbattuta con l'oglio. Vi gioua ancho lo sterco humano fresco postoui su. Vn'altro rimedio. Pista assai bene cauli saluatichi, ò domestichi uerdi, con assongia uecchia, ponine sopra il male; poi caualca alquanto il cauallo; accio che la forza de la medicina entri dentro, e fa à questo modo per qualche di, che guarira perfettamente. Vn'altro rimedio. Pista ben forte, frondi di sambuco, ò d'eboli, mischiali con oglio comune, e fanne uno empiastro, e ponilo poi tepido sopra il luoco infermo. L'oglio d'oliua caldo postoui spesso su, ui gioua ancho mirabilmente; perche ne estirpa, e tira fuora il corno. Vi gioua ancho la polue di galla sparsaui sopra. Vn'altro rimedio. Togli frondi di cappari, e frondi di gigli; pistali ben con grasso di porco, & incorpora insieme, ponine sopra il male; perche questo unguento è di merauigliosa efficacia, e sana. Medesimamente ui giouano frondi d'oliue mischiate con un poco di cenere, e poste poi nel modo sopradetto sul male. E sappi, che il corno se ne cadera da le radici, se si caualchera il cauallo

uallo insellato; hauendoui pero prima posto alcuno de' gia detti rimedij, e ue li muterai spesso: essendone poi uenuto il corno fuora da le radici, empi del tutto la piaga di stoppa ben minuzzata, et auolta tutta in polue di calce uiua, e mele: ma lauala ben prima con aceto tepido, e fa cosi due uolte il di, fin che sia salda: guardati pero di non porgli mai peso alcuno sopra, fin che la carne de la piaga non sia cresciuta, e fatta equale, e piana col cuoio.

De le curte, infirmita de' caualli.

Cap. LXXXI.

Le curte son certi gonfiamenti, e tumori grossi, à guisa d'un pane, che nascono per lo corpo del cauallo; e si generano principalmente da abondantia di sangue putrido ne la carne molle presso al cuoio. Il rimedio è questo. Taglia il cuoio nel mezo de la curta; e disotto poi (saluo sel tumore mancasse) moui con una brocca di legno l'humore, ch'è tra la pelle, rompendolo molto bene; poi lo spremi forte fuora: appresso, taglia il cuoio sotto il tumore, e metti per tutta la curta un ferro lato, e caldo; di modo pero, che non s'arda il cuoio: & in capo di sette di ritorna à fare il medesimo; ma uedi, che con auertenza, e cautela grande si faccia.

Del polmone, ò polmoncello del cauallo.

Cap. LXXXII.

Suole sul dosso del cauallo farsi un certo male, che rompe, e mortifica una parte de la carne, e caua insino al ossa il dosso; inducendoui ancho tumore: e si causa dal premerli spesso cattiua sella, ò da troppo peso: & essendo fatto uecchio genera una certa putrefattione, e guasta la carne: e se questa putrefattione ui s'inuecchiasse, ui si coadunaria una

certa carne trista e guasta, che romperia la carne buona, e lo cuoio, e caccieria fuora del cõtinuo humori putridi, come acqua; e questa infirmita la chiamano il polmone, ò polmoncello, da una certa somiglianza, c'ha col polmone: la causa sua intrinseca sono gli humori melancolici; mediante la forza de la uirtu attrattiua, che tira à se il nudrimento, ilquale riceueno in se i detti humori, e si conuerteno in essa stessa uirtu. Il rimedio è questo. Taglia ben d'ogni intorno profundamente il polmoncello, & estirpalo da le radici: poi taglia ne la medesima piaga da quella parte, che piu pende in giu; accio che non ui rimanga putrefattione alcuna: appresso faui una stoppata dentro di bianco d'ouo, per tre di, mutandouela ogni di una uolta· poi, fin che si saldi la carne, empi del tutto la piaga di stoppa ben minuzzata, & auolta in polue di calce e mele; hauendo pero ben prima lauata la piaga con aceto, ò uino forte alquanto tepido; e fa cosi due uolte il di fin che la piaga sia salda. Puossi ancho per un'altra uia migliore curare questa infirmita; cioè con polue di resalgari, come si dira nel capitolo del uerme, perche si fa senza tagliarlo, e senza dare dolore al cauallo. Vn'altro rimedio. Togli un serpe, taglieli la testa, e la coda, del resto ne fa pezzi piccoli, e ponili allo spiedo ad arrostirli sopra i carboni fin che cominci il grasso del serpe à liquefarsi; allhora quel grasso cosi caldo, che ne distilla, fallo colare sul polmoncello, che in un di il consuma, e distrugge mirabilmente: guarda pero, che di quel grasso non coli, ò stilli niente in altra parte del dosso, perche li faria gran danno. Vn'altro rimedio. Estirpato c'hauerai (come s'è detto) il polmoncello; fa ben cuocere malua, e poniuela su mentre che la piaga è aperta; e con l'acqua di questa malua la laua: poi ui poni calce ui=

ua con stoppa ben trita; & essendoui cresciuta la carne ponuiui su polue di uite bianca, e guarira. Sappi medesimamente, che l'urtica morta pista con assongia e pepe, estirpa il cuoio morto, piu che tutte le sopradette cose. Potrai ancho, uolendo, medicare questa infirmita, con quelli medesimi rimedij, che si sono detti disopra nel capitolo del corno; giungendoui questo solo; pista cappari con la radice, ò con lo tenerume de l'albero de lo fico; mischiaui un poco di cenere; & incorporato ogni cosa insieme con assongia il ponerai sopra la piaga. Io loderei, c'hauendo leuata uia la carne souerchia, si riempisse quella concauita per tre di, di scabiosa trita con galla; accio che se ui fusse niuna radice di trista carne restata, se ne uenisse ad estirpare del tutto con questo empiastro: poi pista bene, & incorpora questo unguento, c'ho pur hora qui sopra detto; con radice di tasso barbasso, e con sugo di fumoterra, e ponine sopra la piaga; e questo rimedio è prouato.

Del cauallo, sopra alquale habbia la Luna mandato il suo lume. Cap. LXXXIII.

Quando ha la Luna mandato il suo splendore sopra un cauallo; onde ne uenga à mortificarsi; usaui questo rimedio. Togli seuo, lardo, oglio d'oliue, sugo di solatro, e farina: fa ben bullire ogni cosa in una sartaina; e poi ne poni sopra il luoco offeso, e ue lo muta spesso; hauendo pero prima raso e scarnato quel luoco.

Degli spallazzi. Cap. LXXXIIII.

Suole nascere ne la cima de le spalle una offensione, che gonfia, & induceui una certa callosita di carne, che auanza l'altra pianezza del dosso: ui s'inuecchia alle uolte questo tumore, e ui s'indura, e chiamanolo uolgarmẽte lo spallazzo,

da le spalle oue uiene: suole generarsi da i molti e spessi pesi, che porta il cauallo; ò da la sella, ò barda male acconcia, che col suo premere induce questa callosita. Il rimedio è questo. Taglia questo male d'ogni intorno, et estirpalo da le radici, poi taglia il luoco de la piaga doue piu pende, accio che non ui possa restare niente di putrefattione: nel resto poi fa, come s'è detto disopra, ne la cura del polmoncello. V'ha ancho un'altro rimedio. Se lo spallazzo stesse duro mollificagliele con maluauesca, e cauli pisti con assongia uecchia di porco: ò ueramente con absintio, palatara, e branca ursina ben pisti, e mischiati medesimamẽte con assongia uecchia di porco; fattili poi cuocere dentro un pignato; ne poni sopra il male. Questo mollificatiuo ue lo farai prima che tagli lo spallazzo; ò che ui spargi sopra il resalgari, come si dira nel capitolo del uerme.

De le Barbole, e Carbuncioli. Cap. LXXXV.

Le Barbole, e i Carbuncioli si generano nel cauallo per superfluita di sangue; alle uolte ancho per altri humori misti insieme. Come questa infirmita si conosca; e quale ui sia il rimedio, s'è gia detto disopra nel capitolo del male che suole uenire sul dosso.

De la offensione del Garrese, o' Guida, che lo chiamino. Cap. LXXXVI.

Quando uedessi, che fusse il Garrese infiato souerchio per la marcia; dalli da l'una parte, e da l'altra piu punte di fuoco con un ferro acuto infocato, secondo che ti parra piu ispediente: & in questi busi poni oglio caldo con una pezza fin che sia sano. Ma se non fusse il Garrese pieno di molta marcia, cocilo col casco; e doue il casco entra, dauui una punta di fuoco. Vn'altro rimedio. Se'l Garrese fusse assai

gonfio e pieno di marcia;taglialo con un ferro atto à cio, e cauane tutta la marcia fuora,poi ui fa una stoppata con bianco d'ouo; & appresso lo laua con uino tepido,o' con aceto,poi l'ungi con fiele,e sia di qual si uoglia animale: e per saldarlo poi, dopo che u'hai unto col fiele, spargiui di quella polue di calce,che diro nel capitolo del uerme; o' polue d'incenso, fin che sia sano. E se la piaga fusse profunda,empila di stoppa minuzzata. Vn'altro rimedio, ch'è ancho buono al dosso rotto del cauallo. Vngi la piaga con mele,poi ui poni su polue di galla, o' cenere caldo unto di oglio.

De le puzziole, che nascono ne lo dosso del cauallo. Cap. LXXXVII.

SI fanno alle uolte nel dosso del cauallo certe puzziole, o' piccoli scortichi; il rimedio del quale male si puo facilmente cauare da li rimedij posti ne li prossimi capitoli. Pure porro qui un'altro empiastro per maturare queste puzziole, e i tumori,e tutte aposteme,cosi ne l'huomo,come ne gli altri animali. Togli farina di grano,e mele, tanto de l'uno quanto de l'altro;falle bullire in acqua di decottione di malua, fin che si spissi,e condensi,poi ue lo poni sopra,e mutauelo spesso,che presto maturera.

Alcune polui per sanare il dosso, o' il garrese del cauallo. Cap. LXXXVIII.

Questo si è un polue per sanare il dosso,o' il garrese del cauallo. Togli uite bianca,pistala,e ponila dentro un pignato nuouo,e ue la brugia: poi la poluerizza bene,e bisognandoti,te ne serui spargendone sopra al male. Vn'altra polue per lo medesimo. Togli mele,e calce uiua, tanto de l'uno quanto de l'altro,pistali insieme,e poi le brugia sopra car

boni ardenti, fanne polue, e seruitene ne' bisogni. Vn'altra polue à corrodere la carne trista. Togli prasso terragno, fallo seccare forte nel forno, poi lo poluerizza bene, e seruitene. Vn'altro polue precioso, corrosiuo, e saldatiuo per ogni piaga cosi d'huomini, come di caualli. Togli pezze di panno di color bruno, ò perso, e code d'agli, e faue, e sale; & empine un pignato nuouo à questo modo, poni prima un solaro di pezze, poi un'altro solaro di sale; il terzo solaro sia di code d'agli, il quarto di faue, e l'ultimo pure di pezze, e quando ui fai questi solari, calcali bene l'uno dopo l'altro, e fa si, che dentro al pignato non ui resti niente di uacuo: poi il copri bene con una tegola, e con luto sapientiæ, sopra: ponilo nel forno, fin che ui sia ogni cosa arso; poi le poluerizza, passale per seta; accio che se ui è cosa, che non sia arsa, non ue la mescoli, e medesimamente, perche il piu sottile è migliore, e piu utile: e uolendo curarne il cauallo, laua ben prima la piaga con uino, ò con salamora, e poi ui poni su del detto polue.

Per le gotte de le reni, ò morsicatura di reni. Cap. LXXXIX.

Se'l cauallo patisce di gotti renali, falli questo rimedio: fallo prima passare notando per acqua corrente: poi il cuoci ne la giuntura sopra le anche; & appresso le poni due seconi, ò lacci, fra amendui li polsi de le cosse, dal capo de le anche, e questo istesso fa ne le gambe dinanzi: chiamasi questa infirmita passione di reni, ò morsicatura di reni, perche la maggior parte de gli humori uiene à morsicarle, & à farle immobili, con tutta la parte del corpo, di dietro; onde à guisa di gotta, fa cadere d'un subito il cauallo à terra; & andando tosto al cuore una gran copia d'humori, fa fra due hore à

tre morire il cauallo, e questa infirmita auiene piu ne' tempi caldi, che ne' freddi, per la calefattione, e dispositione de gli humori. Hor il rimedio è questo. Tagliali in quella uena grossa, che è tra amendue le cosse, e ne la uena, ch'è sotto la coda, tre deti per lato da le natiche: e cauali sangue da le natiche, e ne ui dimorare; perche ui è ogni dimora cattiua: lascia uscire bene il sangue; perche doue è una smisurata repletione, la ui bisogna una smisurata euacuatione: e se dopo, ch'è guarito, si sentisse il cauallo debile, e fiacco di reni, da la à qualche di, falli due cotture, per mezo le reni; poi ui poni su, trifoglio pisto con assongia; accio che ui tornino à rinascere i peli.

Del cauallo spallato. Cap. XC.

Auiene alle uolte, che la spalla del cauallo si leua dal suo debito luoco; onde uiene à zoppegarne: e questo nasce, quando il cauallo ò camina, ò corre souerchio, ò quando preme quel pie uerso la terra per indiretto: nasce ancho alle uolte quando i pie di dietro s'impiccano casualmente con quelli dinanzi, ò per qualche colpo di calcio. Il rimedio è questo. Per qual si uoglia causa, che sia offesa la spalla; ponigli sotto la spalla offesa una stelletta conueniente per un sommesso; accio ch'iui concorrano gli humori, & escano fuori, e premi spesse uolte il di, d'ogni parte con mano presso la stelletta; accio che piu presto esca fuora la marcia. Si uuole ancho menare il cauallo à poco passo, accio che per quel moto uégano piu presto gli humori al luoco de la stelletta, et escano poi fuora: fagli appresso poi questo strettorio. Togli pece greca, mastice, et incenso, tanto de l'un, quanto de l'altro; & un poco di sangue di dragone, e pece nauale, quanto sono tutte l'altre cose dette; pista quel ch'è di pistare, e fa ogni cosa poi

Del cauallo ſcalmanato; ò del male de l'anca. Cap. XCIII.

Suole ancho uenire al cauallo un' altro male, che moue il capo de l'anca, ò lo ſepara dal luoco, doue ſtaua naturalmente, e ſuole di leggiero auenirgli, ò nel caminare, ò nel correre, quando li ſcorre piu il pie del debito, ò quando il preme uerſo la terra per indiretto, ò quando ſe gli auinchiano i pie di dietro, con quelli di quelli dinanzi, & il cauallo, c'ha queſta infirmita e uolgarmente chiamato ſcalmanato. Il rimedio, facciaſi à punto tutto quello, che ſi è diſopra nel Capitolo del cauallo ſpallato detto.

Del cauallo morfondito. Cap. XCIIII.

Al cauallo morfondito taglìali la pelle un deto ſopra la fontanella de l'anca; poi togli un cannelletto di paglia, empilo d'argento uiuo, e glielo poni dentro di trauerſo; poi ritorna à coſire il cuoio, e calcaui con mano ſopra; accio che l'argento uiuo, ch'è ne la paglia, ſi ſparga fuora, e laſcialo ſtare coſi, fin che guariſce.

De la ſcorcigliatura, ò ſcorciatura. Cap. XCV.

Accade molte uolte, che uiene à offenderſi la giontura de le gambe di dietro, preſſo al piede, ò perche lo percota forte in qualche luoco duro, ò perche cada caminando, ò correndo, ò pure perche prema il pie uerſo la terra per indiretto: onde perche quel luoco è neruoſo, e pieno tutto di arterie, e conſeguentemente delicato, ne uiene à forza à zoppigare il cauallo, che quando ha queſto male, il chiamano ſcorcigliato, ò ſcorciato. Il rimedio è queſto. Togli cruſca, e menala in aceto fortiſſimo, meſchiaui poi tanto ſieno di caprone che baſti, e ponilo al fuoco à bollire, mouendolo ſempre, fin che diuenti ſpeſſo e denſo; poi gliene poni ſopra la giontura

offesa tanto caldo, quanto potra durarlo, legandogliele ben con una pezza, e mutandolo due uolte il di. E se ne la giontura si facesse tumore alcuno, per qualche neruo sdegnato, fagli uno empiastro di fieno greco, semente di lino, squille, & d'altre cose; come si dira sotto nel Cap. de l'Attinto: e questo empiastro li poni poi sopra quella giontura. Ma se si trouasse per caso; mediante questa scorcigliatura, mossa la giontura dal loco suo, legali il pie sano, e compagno de l'infermo, à la coda; come meglio si potra; talche uenga à stare alzato in alto, che li potrebbe giouare assai, e poi il mena à mano uerso luochi erti pian piano; accio che, bisognandoli premere necessariamente uerso la terra il pie; l'osso disgiunto e distratto dal loco suo, ritorni doue prima era: se gli uuole pero prima fare il gia detto mollificatiuo. Alle uolte se gli distrahe totalmente l'osso da la giontura, in modo, che à gran pena puo nel debito loco ritornare, la donde ne uiene la giontura à gonfiarsi miseramente, il perche il rimedio necessario sera il fuoco: e sappi, che ne la esperientia di tutte queste cure, il fuoco deue essere l'ultimo rimedio, e dopo, ch'ogni altra uia di medicina è stata tentata.

Del cauallo, che caccia fuora per lo fundamento il suo intestino. Cap. XCVI.

S'al cauallo uscisse fuora del fondamento, l'intestino; togli sale ben pisto, e spargigliele sopra l'intestino, e ripongliele alquanto dentro: poi togli lardo fatto à modo di soppost a, e pongliele dentro, e sopra li poni de la malua cotta, fin che sia sano.

Del gonfiarsi de' testicoli al cauallo. Cap. XCVII.

Si sogliono per diuerse cause gonfiare i testicoli al cauallo; ilche e spesso pericoloso molto: e suole cio auenirgli per so=

uerchi humori, che ui concorreno, trouandosi molto ripieno il corpo; onde suole questo principalmente essere ne la prima uera, e ne la stagione de l'herbe, si per la humidita del tempo; come per quella de l'herbe, che allhora ne abondano molto. Suole ancho cio auenirgli per una smisurata fatica, ò peso, rompendoglisi la pellicola, che è tra gli intestini, e i testicoli; onde si ueggono gli intestini caduti ne la borsa de' testicoli, iquali uengono percio à gonfiarsi molto. Suole ancho essere di cio cagione la uentosita, & alle uolte ancho, un certo humore, che, mediante la indigestione ui si rinchiude; perche mangiando e beuendo questi animali indistintamente ogni cosa, uiene di leggiero à generarsi in loro, e uentosita, e superfluita; lequali ne uanno alle uolte per li loro stessi meati à la borsa de' testicoli, e ui inducono tumore, e gonfiamento. Il rimedio è questo. Togli aceto fortissimo, e creta bianca pista; mouili ben tanto insieme, che si faccia come una pasta molle; mischiandoui ancho del sale ben trito, e con questa pasta ungine sufficientemente tutti i testicoli, ritornando due ò tre uolte il di, à porre, e leuare di questa pasta. Vi gioua ancho assai tenere la matina, e la sera, per un spatio di tempo competente, il cauallo in acqua fredda, e corrente molto, e che l'acqua copra i testicoli. Vi giouano ancho faue piste, e ben cotte con assongia noua di porco; come quando si uogliono mangiare, e poste poi, come uno empiastro sopra i testicoli, e sopra il tumore. Ma' se fusse il gonfiamento, per cagione de l'intestina cadute ne la borsa de' testicoli; in questo caso si deue castrare il cauallo, e cauatone fuora il testicolo offeso, ò amendui, ritornare dentro nel suo loco l'intestina: quella rottura poi cuocila d'ogni intorno; & appresso medica la piaga;

come si fa de la piaga de la borsa de' testicoli d'un cauallo castrato: è il uero, che la rottura de la pellicula chiamata Siphao, per lo piu si giudica incurabile. Vn'altro rimedio. Se'l tumore fusse uenuto per uentosità (ilche si conosce per lo tatto, e per essere molto sensibile il dolore). Togli querciola giouane, e pistala bene con cimino, poi ui pista ancho insieme diece rossi d'oua allesse, e u'incorpora ancho poi insieme sugo di finocchi, e d'anisi, questo empiastro poi tepido ponerai sopra il tumore. Vn'altro rimedio. Togli absintio, e porri, ò cepolle cotte sotto la brascia, e falle bollire insieme in aceto fortissimo; poi ne poni sopra il tumore. Vn'altro rimedio. Togli faue allesse ben cotte con farina di grano, e lardo, ò assongia, e ponine sopra a'l tumore, che giouano merauigliosamente. Ma se fusse il tumore causato per li humori rinchiusi in quella parte (ilche si conosce per lo tatto duro, e per una sensibilità del dolore grandissima) fa prima empiastri freddi, per alterare gli humori, e poniuili su, à fare spargere, e sgonfiare; come è l'empiastro fatto di brancaursina, crassula, semperuiua, cimbalaria, pistate bene insieme: & in capo di tre di poi, poniui gli empiastri detti disopra, per ammaturare, e sgonfiare: e ne' luochi infermi fa ancho qualche untione calda. Auertisci pero, che se gli dee sempre prima cauare sangue da quella gamba, che gli è presso: ammatturato, che sera poi, pongiui con un ferro atto accio, perche la marcia esca fuora.

Del castrare de' caualli. Cap. XCVIII.

Sappi ch'è assai pericoloso il castrare de' caualli, se non ui si sta bene accorto, e desto. Il buon mariscalco dunque deue nel mese d'Aprile, ó di Maggio castrare i caualli, ne la mancanza de la luna, e per due di inanzi astenergli molto

dal bere. E percio che è molto pericoloso castrare col ferro; anzi se non u'è ben prattico il Mariscalco, quasi tutti i caualli ne periscono, mi pare meglio e piu securo modo, (perche si fa senza pericolo) castrarli, attorcendoli i testicoli, come si fa ne' buoi, e rompendoli bene tutti i nerui; accio che uenga à perdere ogni superbia: perche non rompendoglisi bene tutti, uerrebbe il cauallo à ritenere ancho de la superbia. attortigli i testicoli, ungili le cosse, e que' luochi ogni di, fin che si sgonfi, con oglio d'oliua alquanto tepido, e caualcalo ogni di un poco, pian piano, fin che sia guarito. V'ha un'altro modo ottimo per castrare i caualli, e piu securo del gia detto: perche'l gia detto modo non serue, se non ne' polledri; percio che i caualli hanno i nerui cosi forti e duri, che uolendo attorcergli bene, come s'è detto, se rompera prima il cuoio, che i nerui de' testicoli; onde ne potrebbe uenire à pericolo de la uita. E questo modo, ch'io diro, l'usano comunemente le genti oltramarine di Soria, & uniuersalmente tutti gli Orientali, iquali quasi non usano altro, che caualli castrati. Ma si dee questo castrare fare ò ne la primauera, o' ne l'autunno; accio che non possa ne il troppo freddo nocerli, ne il troppo caldo. Hor dunque hauendo piu cauta e diligentemente, ch'è possibile, posto il cauallo à terra, e legatili ben forte i piedi, uolgilo supino: poi togli una tauoletta (che ti hauerai prima acconcia) pianissima, forte, e grossa debitamente, e c'habbia tutti i labri, e i giri suoi tondi e piani, tal che non possa tagliare, ne offendere da niun canto, e sia lata tanto, quanto ui si possa stendere in lungo la borsa de i testicoli; ma che i testicoli, ò l'oua de' testicoli rimangano pero fuora de la tauola, e comunemente suole bastare, quanto è unapianta, lata: poi pertugia questa tauoletta da amendue

che ui concorreno: sogliono pero multiplicarsi, e dissoluersi, e ne uanno giu à luochi bassi; e percio nel tempo, che l'herbe son tenere, suole piu che mai uenire questo male; mediante i molti humori, che si aumentano nel corpo, e si ragunano ne le gambe, inducendoui tumore, e facendo il cauallo tardo, e graue da dietro, e questo morbo il chiamano gonfiare di gambe. Il rimedio è questo. Allaccia prima su alto ne la cossa, che patisce, la uena de la gamba gonfia; e cauatone sangue conuenientemente; togli creta bianca trita debitamente con aceto fortissimo, mischiaui sale ben pisto, e moui ogni cosa insieme, che si faccia come una pasta; de la qual pasta poi ne empiastra tutto il tumore de la gamba, mutandouela due uolte il di. Vn'altro rimedio. Togli sterco di capra, disciolto in aceto fortissimo, con altretanto di farina d'orgio, moui bene insieme, e fanne come una pasta, poi ne poni sopra tutta la gamba gonfia, e mutaloui due uolte il di, come ho detto di sopra. Vn'altro rimedio. Radi prima il luoco infermo, poi poni d'ogni intorno à la gamba infiata sanguisughe; perche mediante la euacuatione del sangue uerranno à mancare gli humori, che ui si trouano ragunati. Vi gioua ancho, cuocere eboli con tutte le radici, e lauarne poi spesso le gambe. Medesimamente gli eboli cotti con le radici, e pisti alquanto, e legati, dopo la lauanda sopradetta, intorno à la gamba giouano mirabilmente. Similmente il lauare le gambe col sugo de le radici, e de le frondi d'eboli, le assottigliano molto, e ne deseccano gli humori. Vn'altro rimedio. Togli radici di felici, pistale con mele, & assongia, e fanne unguento, ungine poi la gamba gonfia per tutto, che gioua assai. E se con tutti questi rimedij non mancasse il tumore, allhora fa conuenienti caute=

rij,e cotture ne la gamba infiata: poi medica le cotture, come si dirà di sotto nel Cap. de la Ierda.

De le gambe torte de' caualli. Cap. C.

Le gambe torte, come dicemo disopra; uengono per errore di natura. Al che si puo per questa uia giouare. Se le gambe di dietro si torceno da la banda di dentro; intanto, che uada à battere l' un piede ò l'una gamba con l' altra, mentre camina; fagli col fuoco, con ferri atti accio, tre linee di trauerso, ne la parte de le cosse di dentro: poi il caualca continuamente al solito: perche è forza, che caminando uenghi à toccare, e fregare l' una cossa con l' altra; onde per questo spesso e continuo tatto ui si scortica, e fauisi una piaga, mediante le gia dette linee fatte col fuoco; onde ne uiene à sentire un grande ardore il cauallo nel caminare; e per questo di necessita uerrà à caminare piu largo, che prima, e si guarderà di non fregarsi insieme le cosse, per non sentire quello ardore. Il medesimo li fa dinanzi, s' hauesse le gambe dinanzi torte; facendoli quelle cotture, e linee di fuoco ne gli lacerti: & à questo modo le gambe torte, se non del tutto, almanco in qualche parte si drizzeranno, & accommoderanno.

De le ponture de' sproni ne le spalle, ò altroue. Cap. CI.

Si uede alle uolte zoppicare il cauallo, per cagione d' alcune ponture fattegli ne la spalla da lo sprone; oue si suole fare un certo tumore, che uiene da l'esserui offesi i nerui. Il rimedio è questo. Radi prima il luoco offeso, poi ui fa uno empiastro, che si dira di sotto nel Cap. del Verme, chiamato Anticore; cioe togli brancaursina, absintio, hellera terrestre, malua, spargola rossa minore, e ruta, con tutte le loro radici;

radici;pisto,e cotto ogni cosa insieme,ponile sopra il tumore, e fa che l'impiastro sia caldo: e d'intorno alle ponture de lo sprone poniui cepolla,ò porro pisto con absintio,e con oglio d'oliua; & ungi tutto il tumore con dialthea,et oglio di lauro. Medesimamente douunque haura ponto lo sprone, lauaui con acqua salsa,ò di mare;e poi ui poni su urtica pista. Medesimamente, se nascesse per questa causa qualche tumore,e facesse marcia, fa uno stuello,ò stoppello di milo terragno,& untolo di sapone giudisco,il poni nel pertugio, che ne uscira per questa uia tutta la marcia, e la putrefattione,che ui fusse.

Se'l cauallo uenisse à offendersi ne la falce.

Cap. CII.

Per diuerse cause uiene à offendersi ne la falce il cauallo;alle uolte è, perche ue gli habbia un'altro cauallo dato calcio;alle uolte,perche ue gli entri ò spina,ò tronco: onde uiene à gonfiarsi tutta. E percio che la falce è loco delicato,e neruoso,e poco carnoso,essendo offesa dà gran passione e dolore al cauallo: e chiamano uolgarmente questo male, offensione de la falce. Il rimedio è questo. Se la falce è offesa,ò per esser stata in loco duro percossa,ò per hauerui qualche calcio hauuto;radi tutto il loco gonfio,poi togli absintio,palatura,brancaursina, & il piu tenero de le frondi di tutte queste herbe,tanto de l'uno, quanto de l'altro: pistale con bona quantita d'assongia di porco uecchia; e falle bollire in un uaso netto,e ui mescola un poco di mele,d'oglio di lino,e di farina di grano,mouendolo di continuo,finche sia ben cotto; poi ne poni tanto caldo, quanto possa soffrirlo sopra la offensione de la falce,e leganelo acconciamente con una pezza,e mutanelo tre e quattro uolte il di; e piu, se piu

parrà, che bisogni. Gioua ancho molto à questa infirmità il sugo d'assentio, e d'appio, e cera, & assongia uecchia, tanto de l'uno, quanto de l'altro, & un poco di uino bianco, e d'oglio, lasciando bollire ogni cosa insieme, e mischiandoui una conueniente quantita di farina di grano, mena bene insieme ogni cosa, e cotte che seranno, fanne uno empiastro, e ponine sopra al tumore al gia detto modo. Vi gioua ancho il sugo d'asintio con mele, butiro, & oglio, tanto de l'un, quanto de l'altro, menati insieme, e cotti con farina di grano, come ho detto qui disopra. Ma se la offensione de la falce fusse per cagione di spina, ò di tronco entratoui; medicala à punto in tutto e per tutto, come si dira apertamente ne la cura de le piaghe, che uengono per cagione de li tronchi, ò de le spine. E se quel tumore hauesse generato marcia (come suole spesso auuenire) da una punta di fuoco con un ferro acuto, ne la piu bassa parte del tumore; doue pare, che piu dechini la marcia, e gli humori; accio che per quella uia se ne esca fuora tutta: poi ungi due uolte il di tutto il loco offeso con butiro, ò con altra cosa untuosa. Ma se fusse indurato il tumore, in modo, che uenisse à faruisi il sopr'osso duro, darai conuenienti punte di fuoco sopra la superficie del cuoio.

De gli spauani, infirmita ne' caualli. Cap. CIII.

Si genera nel cauallo una certa infirmita, poco sotto al garretto, dal lato di dentro, che alle uolte gonfia presso alla uena maestra, chiamata fontanella, e ui attrahe, mediante la detta uena, del continuo humori, in modo, che quando è faticato il cauallo, e forza, che zoppichi. E ne la uena, detta fontanella tutto quello à punto le auuiene, che si dira ne la lerda. Hor questa infirmita la chiamano lo Spauano, ò

Scauano. Il rimedio è questo. Radi prima bene il luoco infermo; poi togli radici di malua uesca ben cotta; pista la scorcia, e ponine sopra il luoco due, ò tre, ò quattro uolte: poi habbi semente di senapi, pista, e radice di malua cruda ben minuzzata, e pista, e polue di sterco di bue, ben cotto al fuoco: d'ogni una di queste cose ne togli à tua liberta quanto uorrai, pista ogni cosa insieme, aggiongiui aceto fortissimo, incorpora ogni cosa insieme, e fanne uno empiastro liquido, e ponine sopra'l male tre ò quattro uolte al piu, due uolte il di la matina e la sera, legauelo con una pezza, e sopra la pezza poni de la stoppa, talche non uenga l'empiastro à leuarsi dal loco suo, e guarira, poi empiastra una pezza sottilmente di pece, scaldala al fuoco, e ponila sopra al luoco, senza leuarla, finche da se stessa non se ne caschi. Vn'altro rimedio. Vegendo il tumore sopra il garretto ne la parte di dentro de la giontura, allaccia tosto conuenientemente ne la parte de la cossa da dentro, su alto, la gia detta uena, fontanella; laquale ua giu per mezo i spauani, e ui reca gli humori, & il tumore, e dauui una punta di lancietta, lasciandone tanto uscire sangue, fin che da se non ne esca piu: poi da tosto conuenienti punte di fuoco sopra i tumori de' spauani, per lungo, e per trauerso: appresso poi fa tutto quello, che si dira di sotto nel prossimo Capitolo. E sappi, che quando il cauallo si duole, non gli si dee dare mai fuoco nel luoco, oue si duole; perche la cottura il lascia in quello stato, che'l troua. E pero cerca prima di toglierle il dolore, e poi, bisognando ui da il fuoco: e per toglierne uia il dolore. Togli moglica di pane grosso, e frittala in una fartaina con un poco di uino, in uece d'oglio, la ponerai cosi calda nel loco, che duole, che guarira del dolore.

De la Ierda, & del suo rimedio.

Cap. CIIII.

La Ierda è un certo molle tumore, e grosso quanto è uno ouo; alle uolte meno: e nasce ne le garrette, tanto ne la parte di dentro, quanto in quella di fuora: e nasce alle uolte naturalmente per materia corrotta ne la matrice de la caualla: uiene ancho alle uolte accidentalmente per troppo fatica, ò per spesso caualcare, & impressa: e per lo piu uiene à caualli giouani, e grassi, per la loro tenerezza, e repletione: perche scaldando il cauallo per souerchia fatica; ò per troppo fretta di caualcare, il calore dissolue gli humori; iquali essendo dissoluti, e tristi correno per diuerse parti del corpo; e generano infirmita, secondo la qualita di quelli humori; & indi togliono ancho i morbi i lor nomi; alcuni pigliano il nome da la materia; altri dal luoco oue uengono; altri da l'effetto che fanno; & altri da qualche somiglianza: quando dunque questi humori cosi dissoluti ne scorreno giu nel garretto generano questo morbo, ch'è uolgarmente chiamato Ierda. Gli humori scorreno piu alle gambe, ch'altroue; perche piu sono in moto; e consequentemente piu si scaldano; onde ui si fa maggiore attrattione d'humori: iquali per esser graui scorreno piu uolétieri in giu; e per la gran commodita, & attezza del luoco si ficcano ne le garrette. Se questi humori scorressero in altri luochi toglieriano secondo la diuersita de' luochi, e de le lor qualita, diuersi nomi, percio che alcuni ne fanno piaghe; alcuni gonfiano; alcuni sono duri, e grossi; alcuni molli; alcuni sottili; alcuni generano infirmita nascoste, & à dentro alcuni altri apparenti, e chiare. E se mi si dimanda, perche gli humori buoni non si dissolueno, e scorreno per lo corpo à questa guisa, come

fanno i cattiui; rispondo, che gli humori buoni sono sempre conseruati, e retti da la Natura; insino à tanto, che comincino à malignarsi, di maniera, che non possa piu la natura regerli; onde allhora li lascia scorrere uia; e cosi uengono à corrompersi: in tanto, che mentre, che la natura è nel suo uigore, sempre n'ha cura, e gouerno: corrotti poi, la natura si forza di cacciarli uia, come meglio puo: e per questo i membri piu nobili li cacciano da se, e mandangli altroue à membri piu deboli: e questi ancho, se possono, se gli leuano disopra, e mandanogli à gli altri membri. Hor dunque gionti questi humori ne' membri, che per la lor debolezza non li possono da se scacciare, ui si fermano, e ui generano i morbi, e le infirmita: i membri nobili, e piu potenti si ritengono seco gli humori buoni per lor nudrimento, e lasciano andare uia i cattiui: e gli humori buoni, che sono in un membro, non possono altroue scorrere, se non come la natura li manda à questo membro, e à quello per lor nudrimento, e per guardia de le uirtu, che ui sono, cacciandone uia i cattiui, come nemici, e contrarij. E s'auenisse che gli humori buoni abondassero, non causa infirmita, se non inquanto possono essere souerchi: & allhora generano finalmente i morbi quando sono abondanti, e lasciati da la natura: che allhora il fa, quando non puo per la loro moltitudine, e copia, tolerarli. Hor ritornando al proposito nostro. Il rimedio per questa infirmita si è questo. Fa tutto quello à punto, che s'è nel capitolo disopra detto; doue comincia. Radi ben prima il luoco infermo, poi togli radici di maluauesca ben cotta &c. Vn'altro rimedio. Quando la ierda, ò il tumore fusse ne le garrette; dà il fuoco nel mezo del tumore, ò de la ierda e per lungo, e per lato. E fatto questo. Togli

sterco di bue fresco, menato con oglio caldo; e ponine una uolta solo, e non piu, sopra le cotture. Hauendo poi cotto il cauallo, tanto dinanzi, come di dietro; ponili un collaro di bastoni al collo; e le pastore à i piedi; in modo, che non possa ne con la bocca, ne co' pie à niun modo fregarsi le cotture; ne si possa accostare à loco duro; doue fregandosi forte, possa scorticarsi nel luoco, doue è stato cotto: perche per lo molto prurito ui si fregheria uolentieri, ò se li darebbe morsi, possendo: e sta attento, che non uadi lorditia alcuna ne le cotture; ne si bagnino d' acqua da che si fanno insino à noue di; (ò pure per un' altro rimedio, tienilo prima che lo cuoci, per diece di in acqua fredda, e uelocissima) & ungi le cotture una uolta il di cō oglio alquanto caldo. Essendo poi dopò li noue di scorticato il luoco de le cotture, e separato dal cuoio stesso, tienilo in acqua corrente, in modo che l' acqua tocchi le cotture, da la matina per tempo, insino à mezza terza; e leuatolo da l' acqua, spargi sopra le cotture, polue di terra sottilissimo, ò cenere di felice passato per tela sottile.
Il medesimo farai la sera, tenendolo in acqua fredda da hora di uespro, insino à posta di sole; e poi spargendoui de la detta polue: & à questo modo farai ogni di la matina e la sera, finche le piaghe del fuoco siano salde; perche l' acqua corrente, e fredda desecca gli humori, e salda le piaghe del fuoco. E uedi che in qual si uoglia parte del corpo, che sia cotto il cauallo, si dee stare auertito, che non si freghi, ò dia morso ne le cotture; perche per lo gran prurito, che ue gli nasce, si morderia insino à i nerui, & à gli ossi suoi stessi.
Alcuni altri ne le cotture tengono quest' altra uia. fattegli (come s' è detto) la matina le cotture; dopo mezo di, ue gli pongono su sterco di bue, caldo: e questo fanno tre di; dopò

il terzo di, l'ungono con oglio caldo con una penna; e dopo, che il fuoco è mortificato ui pongono sopra cenere caldo fin che guarisca. Il male de le Ierde, che suole nascere ne le fosse de le gionture, e sopra i nerui; e ne' concorsi de le gionture; à pena, ò mai non si possono curare, saluo se nel principio del male. Alcuni usano questo altro rimedio al le Ierde. Allacciano la uena, che descende per dritto in quel luoco; poi scarnano bene il tumore per lũgo, e ui fanno empiastri, & unguenti da ammaturare, accio che gli humori manchino, e si consumino. Vn'altro rimedio per le Ierde; pista squilla con radice di brusco, mischiaui oglio comune, e ponigliene sopra, che fa mirabile operatione.

De la Curba del cauallo. Cap. CV.

La Curba è una infirmita, che uiene al cauallo sotto la testa del garretto, nel neruo grosso di dietro, e causa un certo tumore per lo lungo del detto neruo; e del continuo l'offende, e lede: onde, perche questo neruo sostiene quasi tutto il corpo, essendo esso offeso, uiene di necessita forzato à zoppicare il cauallo: e gli auien questo male, quando essendo anchora polledro si caualca perauentura piu del debito; ò gli si pone peso, oltra le forze sue: perche si per la età tenera, come per la grauezza del peso, e forzato il neruo à curuarsi, e per ciò si chiama Curba questo male. Il rimedio è questo. Togli tasso barbasso, cuocilo bene in molta acqua (ne potra egli cuocersi molto) di questa acqua alquanto calda ne laua molto ben la Curba, e le parti di su: e tosto, doppo la lauanda; mentre che sono gli pori aperti; habbi di questa medesima herba un poco cotta, & alquanto trita,

e legagliela sopra, e d'intorno alla Curba, e fa cosi spesso, perche la Curba è fresca, e giouane, guarira fra un'anno. Vn'altro rimedio. Tosto che uedi il neruo offeso, che comincia da la testa del garretto, e ua giu presso à i piedi, incuruasi alquanto ne la parte de la gamba di dietro; ò piu del solito ingrossarsi, dà il fuoco in questa gonfiatura del neruo per lungo, e per trauerso con spesse e conuenienti linee, poi fa tutto quello, che s'è nel capitolo de la ierda detto. E sappi, ch'ogni uolta, che si dà il fuoco ne le gambe deueno essere le linee per dritto, e per trauerso, come ua il pelo che descende giu; perche uengono poi queste tali cotture coperte da i peli, e si ueggono manco, che se si facessero inconsideratamente, e di trauerso: anzi ancho à quel modo, auenendo di toccarli col fuoco qualche neruo de la gamba, uerrebbe manco à offendersi il cauallo. Vn'altro rimedio. Taglia il cuoio per lungo quanto è la curba, poi poni una pezza di lino in uino caldo, e spargiui uerderame sopra, e ponila à questo modo sopra la tagliata fattaui, fin che sia sano il cauallo.

De la furina del cauallo. Cap. CVI.

Viene una certa infirmita al cauallo tra la giuntura del pie, e de l'ungia, sopra la corona del pie, proprio ne la pastora, che da principio induce sopra il pie certo tumore, ò callo carnoso, e chiamanola uolgarmente la furina. E suole spesso auenire dal percotere quel luoco in qualche cosa dura: spesso ancho da l'essere male impastorato: e non aiutandosi nel principio, uiene à farsi un durissimo sopr'osso, e si stende alle uolte per la corona del pie, in modo che uiene à patirne stranamente il cauallo nel caminare. Il rimedio è questo. Se la furina è giouane; ò pure per negligentia

fatta uecchia, fauui tutto quello à punto per guarirla, che si dira disotto ne' rimedij per li sopr'ossi: onde per questa cura leggi, e nota bene il Capitolo de gli sopr'ossi; che ui trouerai uarij, e diuersi rimedij. E sappi, che questa infirmita è molto fastidiosa al cauallo nel caminare; perche il luoco, doue la nasce, è molto neruoso, et intricato ancho di uene, e d'arterie.

De le spinole, ò spinelle del cauallo, & il rimedio. Cap. CVII.

La spinola, ò spinella cosi detta uolgarmente, è una certa infirmita, che uiene sotto il garretto, presso la giuntura de gli ossi d'esso garretto, e uiene ne l'un lato, e ne l'altro, e ui genera il sopr'osso grande, quanto una auellana; alle uolte piu, alle uolte manco, che tanto preme, e restringe la giuntura, che molte uolte n'è forzato à zoppegare il cauallo: e nasce questa infirmita nel medesimo modo, che si è detto sopra de la Curba. Il rimedio è questo. Da spesse e conuenienti cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo e per trauerso, secondo che parra piu ispediente: poi cura le cotture, come s'è detto disopra de le Ierde. Et auertisci, che essendo il fuoco la cura quasi di tutte le infirmita di caualli, e l'ultimo rimedio sempre, si denno fare sempre i cauterij, e le cotture, conuenientemente profondi; accio che non bisogni poi piu ritornare à questo rimedio del fuoco.

De gli sopr'ossi de' caualli. Cap. CVIII.

Si generano ancho ne le gambe de' caualli per diuerse cause molti sopr'ossi: alle uolte è per qualche calcio, che ui lenino da altro cauallo; alle uolte dal percotere, ò rintuzzare in luoco duro; alle uolte ancho da humore uiscoso, che ui concorra, e suole ciò piu ne' polledri, che ne' caualli fatti auenire: e per lo piu, non è tanto nociuo il male, e cattiuo; quanto

che fa le gambe del cauallo bruttissime: e sogliono non so lo ne le gambe uenire; ma in molti altri luochi ancho del corpo, doue sia osso; onde percio che non uiene questo male se non sopra qualche osso è stato chiamato sopr'osso. e cominci sempre à uenire col tumore, à questo modo; essendo ò la gamba, ò altro membro percosso, ui si genera tosto dolore: ogni dolore sueglia, e commoue gli humori dentro, i quali insieme con gli spiriti concorreno tosto al luoco, che si dole: e concorrendoui ancho l'humore terrestre, e uiscoso; perche non troua esito, per la pelle che ui è sopra; ui si uiene à fermare; e col tempo ui si aduna maggiore terrestrita, e solidezza; in tanto che uiene à conuertirsi in un certo callo durissimo. Il medesimo auiene, se l'humore uiscoso concorre sopra l'osso; perche essendo ne l'osso la uirtu attrattiua, attrahe à se quello humore; ne lo lascia altroue andare; onde la frigidita de l'osso si restringe, & indura con la frigidita, e siccita di quelli humori; e si trasforma quasi ne l'essentia de l'osso. A' questo male usa il rimedio, c'hauemo gia detto nel Capitolo de' spauani; doue comincia, Radi ben prima il luoco &c. eccetto, che non si pone ne' sopr'ossi, polue di sterco di bue; per cominciare quasi tutti i sopr'ossi da una certa callosita di carne fatta in quel luoco: onde tosto che quella callosita appare, radila ottimamente tutta; poi togli il piu tenero de l'absintio, appio, palatara, e branca ursina; pista ogni cosa insieme, con tanta assongia di porco uecchia, che basti, e fa cocere ogni cosa insieme; poi ne poni tanto caldo, quanto potra il cauallo soffrirlo, sopra la callosita, e legauelo acconciamente. E sappi, che questo mollificatiuo giouà mirabilmente à tutti i gonfiamenti di gãbe, che uengono per contusione, ò per qualche colpo.

Vn'altro rimedio per mandare uia del tutto questa callosita. Togli radici di maluauesca, radice di gigli, e radici di tasso barbasso; pista ogni cosa insieme con tanta assongia che basti; poi le fa cocere insieme, e poniuene su à modo d'empiastro, mutandouelo assai spesso, ch'egli è uno utile e buon rimedio. Vn'altro rimedio. Togli cipolla arrostita, e minuzzata, e menata poi con uermiccioli terrestri, e mischiandoui oglio d'oliue, fa cocere ogni cosa insieme, e ne poni poi caldo, quanto potra durarlo sopra il male; e ue lo muterai due, ò tre uolte il di, & ogni uolta ui farai l'empiastro nuouo e fresco. Ma se fusse la callosita antica, e dura, radi prima bene il luoco doue la è; poi la scarna con una punta di lancietta minutamente, di modo, che s'insanguini alquanto: e dapoi ui poni sopra polue fatto di sale, e di tartaro; tanto de l'un quanto de l'altro ben triti, legauelo con una pezza stretto, e lasciauelo cosi stare per tre di: poi lo sciogli, & ungiui con butiro, è con altra cosa untuosa.

Vn'altro rimedio. Radi prima il luoco; poi togli uno ouo, e lascialo fare duro al fuoco; e toltane la scorcia, il ponerai cosi caldo, à guisa d'una pizzetta, sopra il callo; legauelo stretto, e fa cosi per tre di, mutandoui à questa guisa l'ouo due uolte il di, ò piu; se piu parra che bisogni. Gioua ancho à questo male fare à modo d'uno empiastro di sterco di capra, menato con farina d'orgio, e creta in fortissimo aceto, e postoui poi sopra. Alcuni altri fanno questo empiastro di sterco di capra, farina d'orgio, e creta; e lo fanno cocere in aceto fortissimo; e pongonloui poi caldo sopra. E se per tanti rimedij non mancasse il callo; anzi diuentasse piu tosto sopr'osso duro; ò pure se fusse sopr'osso antico; usaui il rimedio del fuoco, che è ottimo.

Alcuni medicano à questa guisa il sopr'osso; prima spargeno d'acqua fredda il luoco infermo; poi ui pongono un ferro caldo sopra, per leuare uia i peli, e poi ui ungono di questo unguento. Togli uerderame, solpho, cera bianca, oglio, sieuo, e lardo, e fa ogni cosa cocere al fuoco. Alcuni altri il medicano altramente; radeno prima il luoco; poi lo scarnano di modo che uenga ad insanguinarsi; appresso lo lauano con saponata d'acqua calda, e sopra poi ui pongono semente di senapi ben trita, con sugo di matricara, ò mescolati insieme, fattone, come una pasta, e ue lo lasciano stare da la sera, alla mattina, e dipoi u'ungono con oglio caldo, fin che si sani. Vn'altro rimedio. Ma tu hai à sapere prima, che'l sopr'osso nasce alle uolte ne le gambe, alle uolte ne la mascella, alle uolte in altri luochi, per la troppa offensione de l'osso. Hor dunque il rimedio è questo. Radi bene il luoco; poi lo ungi molte uolte con unguento di Pentaminon, e fregaloui molto bene: e poi ui poni su, una tauoletta calda, fatta ò di corno di ceruo, ò di busso; accio che l'unguento penetri piu à dentro, insino al sopr'osso: l'unguento di Pentaminon si fa à questo modo. Togli tre parti d'assongia uecchia di porco; due parti d'oglio di rossi d'oua, due parti di mele crudo, una parte di cera bianca, un'altra parte di resina, e cinque parti d'oglio di lauro: lo oglio di lauro uuole essere puro, fatto di rubache di lauro, l'oglio di rossi d'oua si fa à questo modo. Togli rossi d'oua ben cotte e dure; ponili ben triti in una fartaina di ferro, sopra lento fuoco, e lasciaueli cocere, fin che n'esce l'oglio. Hor tutte queste sei cose gia dette, ponerai insieme à fare cocere al fuoco, fin che si liquefacciano; poi le cola per un panno di lino, & hauerai à questo modo lo unguento di Pentaminon perfetto. Hor di que=

ſto unguento n'ungi poi ſpeſſo ne le giunture il ſopr'oſſo, e la galla, quando creſce: perche io per me non ui lodo ne il ferro, ne il fuoco, ne altra coſa corroſiua; & ho uiſto molti caualli peggiorarne, per hauerli alcuni ignoranti maeſtri poſto il ferro ſopra la giuntura. Ma ſe'l ſopr'oſſo non fuſſe ſopra la giuntura, pertugialo con un ferro ſottile & acuto, fin che ti parrà, che'l ferro ſia inſino alla metà del ſopr'oſſo gionto; poi lo medica, come s'è detto diſopra. Vn'altro rimedio. Togli ne la mancanza de la Luna ſalgemma quanto ti piace, poluerizzalo, e miſchiaui oglio d'oliue, fin che ſia come uno unguento; poi radi il luoco del ſopr'oſſo, e poniui di queſto ſopra: legauelo ſtretto, e fa coſi per tre dì, mutandouelo due uolte il dì, e guarda che non ua di acqua nel luoco raſo. Vn'altro rimedio. Et auertiſci di non eſſer negligente, ò ſtimar poco la cura del ſopr'oſſo; perche poi che ſerà molto indurato, & ingraſſato, à pena, ò mai non ſi potrà piu curare; maſſime ſe foſſe in giunture, & in luochi intricati. E pero non eſſendo in luochi intricati, daui il fuoco ſopra con un ferro lato atto à cio; e maſſime ſe fuſſe ne le gambe, hauendo ben prima diligentemente legata la uena diſopra, ch'iui è: poi la cauterizza minutiſſimamente con un ferro acuto, e fregaui ben forte con ſale & aceto; poi li fa liquefare ſopra cera con lardo, e poni circa quel luoco un tale unguento. Togli frondi di cauli uerdi, cime di rubi, & un poco di ſquilla; e tutto queſto lo mena inſieme con aſſongia. Auertiſci, ch'aſſai ſpeſſo queſto male naſce ſopra le gionture; onde perche ui ſono i nerui ſotto, non ui ſi dee medicare ne con fuoco, ne con ferro. Ma eſſendo il male in principio, faui queſto empiaſtro. Togli raphano, ſquilla, e ſugo di titimalo; piſtalo inſieme

con ſale,pepe,e nitro;poi radi il luoco del male,e legaui bene il detto empiaſtro;& in queſto modo continuarai per qualche di. Medeſimamente,ſe il ſopr'oſſo fuſſe ne la giuntura,e maſſime ſe fuſſe in principio,lauagliele ſpeſſo con aceto. L'ultimo rimedio è queſto. Radi coſi forte quel luoco,che ſe ne leui del tutto la ſuperſitie de la cotena;poi parti per mezo una lomia, ò un lomincello, e poni dentro una parte d'eſſe,un poco d'arſenico,e ponila ſopra il male,legandouela ben ſtretta;e continua à queſto modo, fin che tutto il ſopr'oſſo ſi eſtingua,e conſumi : e con queſto rimedio ho io guariti molti caualli. Vn'altro rimedio al ſopr'oſſo.

Togli di quella herba,che la chiamano appio di riſo;piſtala bene,e raſo il luoco, ue la lega ſopra à guiſa d'impiaſtro,e ue la laſcia ſtare per una notte, che la mattina ſi trouera deſeccato e maturo;ò in modo da ogni parte tagliato,che ſi potrà cauare fuora con l'ungle;poi empi il luoco di carne,e di peli,co' rimedij che ui biſognano : e queſto guariſce ancho le galle,e le ſcrophole. Gioua medeſimamente à queſti mali mirabilmente l'unguento rottorio. Vn'altro rimedio. Togli ſapone ſaracineſco,arſenico,e calce uiua; tanto de l'uno,quanto de l'altro; poluerizza bene ogni coſa inſieme;poi radi bene i peli,che ſono ſopra il ſopr'oſſo,e ſcarnalo forte,in modo che n'eſca bene del ſangue,poi empi di queſto impiaſtro gia detto una ſcorcia di noce, e legala ſtretta ſopra al male ſenza mouerla per tutto un di,& una notte, poi la leua. Vn'altro rimedio al ſopr'oſſo;radi ben prima, e ſcarna il luoco, come s'è detto diſopra, poi ui poni ſolpho diſtemperato con reſina,che guarira. Vn'altro rimedio. Radi prima il ſopr'oſſo,e tanto che s'inſanguini;poi togli cotena di porco uecchia,che ſia ſtata almanco per uno anno

appesa; radine bene quasi tutto il grasso, in modo che quasi ui paiano i peli da l'una banda, e da l'altra; poi ne taglia di questa cotena, quanto è il sopr'osso, e legauela forte sopra, e lasciauela stare tre di continui; che in capo del terzo di, leuandola trouerai il sopr'osso liquefatto come acqua; onde pungendo allhora il cuoio con una subbia, n'uscira tutta quella acqua, e ne restera il cauallo guarito. Vn'altro rimedio. Radi prima il sopr'osso, poi ui tocca in piu parti sopra con una lancietta: e fatto questo, legaui su una spogna di mare bagnata in aceto; e senza leuarla altramente, faui colare sopra molte uolte il di, de l'aceto; accio che non stia mai secca la spogna: e cosi fa per cinque ò sei di, poi la leua, che trouerai il sopr'osso disfatto.

De le gallie, & il rimedio. Cap. CIX.

La galla è un certo tumore, e gonfiamento molle, come una uessica, e grosso quanto una auellana, ò quanto una noce; ò piu, ò meno: e si genera ne le giunture de le gambe, presso l'ungie de' piedi, alle uolte naturalmente, alle uolte per qualche disgratia: ui si genera naturalmente, quando insino dal uentre de la madre se le portano; per hauerne ò il padre, ò la madre patito prima; come s'è disopra detto nel capitolo de la Ierda: e benche la causa sia uniuersalmente una istessa, la diuersita pero de gli humori, e de' luochi genera diuersita di morbi. Auiene poi per qualche disgratia; come sera, che per una graue, e smisurata fatica si uengono gli humori à dissoluere; e conseguentemente uanno à ragunarsi in quel luoco: ò pure per la fumosita, e uapori de la stalla, dimorãdoui il cauallo con le gãbe bagnate. Hor à questo male fa quel rimedio, che s'è detto disopra nel Cap. de lo spauano, doue comincia. Radi prima bene il luoco infermo,

poi togli radice &c. giungendoui questo pero, ch'al male de le galle ui uogliono ancho de' lupini ben triti e pesti. Alcuni sogliono curare le galle à questo modo. Apreno prima il cuoio di quel luoco con una lancietta; e scorticando, ò scarnando di fuora à poco à poco con l'ungie; ne cauano, & estirpano destramente quella uessichetta, ò tumore de la galla. Alcuni altri fanno altramente. Apreno il cuoio con la lancietta, come s'è detto, e ui pongono dentro resalgare ben trito, e cosi uengono à destrugere, e consumare quella uessichetta, ò galla. Ma la isperientia, ch'è maestra de le cose, ci ha piu uolte mostro, qualmente essendo quella uessichetta risoluta uia per mezo del risalgari, uengono di nuouo à discorrere in quello luoco gli humori, & à generaruisi di nuouo la galla; onde la gia detta cura non è compita cura e perfetta. Di piu; queste cure gia dette sono pericolosissime, per essere il luoco de le giunture de le gambe intricato, e pieno molto di uene, e di arterie; e per questo ui si dee fugire & il taglio, & il fuoco: usaui dunque tu ne le galle questi altri rimedij, che sono migliori, e piu securi, come ci fa chiaro la esperientia. Tieni il cauallo, c'ha le galle di mattina, e di sera in acqua fredda, e uelocissima un gran pezzo insino à ginocchi; insin che uenghino le galle à qualche modo à restringersi, mediante la forza e uirtu de l'acqua; poi li fa presso la giuntura, conuenienti cotture, per dritto, e per trauerso; curandole poi, come s'è detto disopra nel capitolo de la Ierda; onde si per la desiccatione che fa l'acqua, come per la forza de la cottura, nó potra piu la materia de la galla crescere; anzi manchera. Alcuni altri le curano altramente; ui danno il fuoco disotto, e disopra, con un ferro infocato. Alcuni altri, la lauano con aceto forte; poi

te; poi

te; poi la ungono di mele, e sopra il mele spargeno polue di cerusa, fatta calda sopra una tegola; & appresso ui legano con una pezza di lino scorcie di uite bianca nette, e piste con aceto, e questo è isperimentato. E benche queste infirmita uengano ancho per qualche disgratia estrinseca, nondimeno, percio che sogliono naturalmente portarle ancho dal uentre de la madre, si pongono fra le altre naturali infirmita.

Vn'altro rimedio per le galle. Togli radice di cimino, pistala bene con sale, e poniuela su, che uerra tosto à guarirne il cauallo. Vn'altro rimedio. Lega quella uena, che si diuide prima nel petto, e poi discende giu ne le parti organice, e ne le gambe; poi pertugia ciascuna di esse con una subbia, ò con un ferro acutissimo; accio che ne euaporino gli humori fuora; poi ui ungi sopra, calce uiua con oglio, e legala bene. Vn'altro rimedio. Fa bullire insieme hellera terrestre, absintio, e ruta con tutte le radici loro, e poi ne poni sopra'l male. Vn'altro rimedio. Fa fare molto ardenti alcuni mattoni; poi gli estingui in fortissimo aceto, e ponili spesso sopra le galle; perche desiccano gli humori. Alcuni restringono, ò ascondeno piu tosto le galle con sugo di cipolle, ò di frondi di porri: egli è il uero, che ponendo di questo sugo à guisa di empiastro sopra le galle, le restringe in modo, che non si ueggono piu: ma ogni poco, che fatighi il cauallo, fra quattro di ritornano come prima. E sappi che questo male di rado si guarisce; perche suole in luochi intricati nascere; onde non possemo usarui i conuenienti rimedij, non osando oprarci ne ferro, ne fuoco. Et il medesimo diciamo del dolore, ò sdegnamento di nerui, come disotto nel Capito. CLXXVI. si dira.

Del cauallo attinto. Cap. CX.

Auiene alle uolte casualmente una certa offensione nel neruo maestro ne la gamba dinanzi, che ui sdegna molto, e gonfia il neruo; e suole per lo piu nascere dal correre souerchio infretta; ò pure per lo darsi, caminando col pie di dietro, nel gia detto neruo dinanzi; onde uiene di necessita à zoppegarne il cauallo; e chiamano questa infirmita l'Attinto, ò l'Attintione: e benche per due uie nasca, egli ricerca pero una spessa cura: egli uiene (come s'è detto) ne' nerui de la gamba dinanzi sotto la giuntura del ginocchio; quando massime si troua il cauallo qualche impedimento ne le dette gambe; ò quando mouendosi tardo i pie dinanzi, uengono ad essere battuti et offesi da i pie di dietro in quel nerno: ò pur quando uengono i nerui à stendersi per una souerchia forza; come trouandosi il pie intricato fra alcune pietre, uoglia fare il cauallo forza à trarlo fuora; onde si uengano à stendere i nerui oltra il debito. Cosi nasce l'Attinto; ma per conoscerlo questi sono i segni; un tumore apparente, e chiaro nel luoco doue è offeso il neruo, & il zoppegarui da quella parte. Il rimedio è questo. Tosto che'l neruo uiene per queste cause offeso, e si uede gonfiare. Cauali sangue da la uena solita, ch'è un poco sopra al ginocchio da la parte di dentro; accio che escano uia fuora gli humori, che ui cócorreno; poi ue gli fa questo mollificatiuo utilissimo per li humori, e sdegnamenti di nerui. Togli fieno greco, semente di lino, squilla, terbentina, e radice di maluauesca, tanto de l'uno, quanto de l'altro; pista ogni cosa insieme con assongia uecchia di porco, incorporale insieme, e falle bullire, mouendole del continuo: & essendo ben cotte ponine conuenientemente caldo per lo lungo del neruo, e leganelo

attamente con una pezza, e questo empiastro ne lo muterai due uolte il di solamente. Togli medesimamente eboli con le radici, cuocili in acqua; e di questa decottione laua poi tutta la gamba, e tosto poi habbi di questi eboli con le radici, poco cotti, & alquãto pisti, e legane sopra, e dintorno al male.
Gioua ancho molto à l'Attinto, il sugo de gli eboli, e de le radici sue, posto piu uolte il di nel luoco infermo, e d'intorno. Vn'altro rimedio per togliere uia il dolore, & il tumore. Scalda del mele, e poniui una buona quantita di cimino pisti, e terbentina pista insieme, incorporandolo, e facendone uno empiastro alla gamba; fa piu di à questo modo, quando pero uoi leuare l'impiastro uecchio, laua prima la gamba con uino tiepido. Vn'altro rimedio, & è prouato.
Togli mirra, incenso, una onza de l'uno, et una de l'altro, pistale, e dissoluele in aceto forte. Togli ancho due onze di rasapina bianca, una onza di pece negra, due onze di sieuo di becco, e due onze di cera nuoua; distempera ogni cosa al fuoco con un poco di uino, poi ui aggiungi onze sei di terbentina, onze una e meza di mastice, un'altra e meza di sangue di dragone, & un'altra e meza di bolarminio, incorporale insieme, poluerizzale, e fanne uno empiastro, ilquale poi steso sopra una pelle, il ponerai sopra il neruo, e sopra la gamba enfiata; legauelo, e lasciauelo stare cosi duo di, ò tre; e bisognando, torna à reiterarlo due, ò tre, ò quattro uolte, perche è prouato. Vn'altro buon rimedio. Arrosti al fuoco una cipolla; pistala con iscoli, ò uermicciuoli di terra, e con ciamaruche, mischiandoui del butiro liquefatto; e falla cuocere al fuoco, menando sempre ogni cosa insieme, fin che sia spesso e denso, come un unguento; delquale, hauendo prima raso per lungo il

neruo, ne l'ungerai tutto tre uolte il di. Ma se questo male fusse uecchio, caua sangue al cauallo da la uena solita, che è tra la giontura, & il piede, da la banda di dentro, ò di fuora; poi ui fa il rimedio, c'ho detto disopra: e se prouando questi rimedij per qualche di; poco ò niente giouassero, allhora radi bene d'ogni intorno quel neruo, e fagli un strettorio di polue rossa, e bianco d'ouo, e farina, come s'è detto disopra nel capitolo del cauallo malferuto; auolgendogliene la gamba per lungo come stà, con lino, ò con canape, senza leuarla insino à noue di: poi leuerai uia leggiermente questo strettorio da la gamba con acqua calda; & ungerai sempre il neruo con qualche cosa untuosa. E non giouando ne ancho tutte queste altre cose, seruite de l'ultimo rimedio, che è il fuoco, dandogli conuenienti cotture. Vn'altro rimedio. Radi il luoco de l'Attinto, e del tumore; poi ui poni su questo empiastro ch'io diro. Togli cipolle, scaldale ben su la brascia; poi le pista insieme con frondi di porri, e d'absintio; e di questo empiastro ne ne poni spesso sopra, accio che si uengano ad aprire i porri; poi ui poni su l'empiastro mollificatiuo, e con questa cura si sono molti caualli guariti. Ma un rimedio comune à l'Attinto, per qual si uoglia causa che uenga è questo, fa sopra il luoco gonfio leggiere cotture à guisa d'una graticchia, accio che i nerui stesi souerchio uengano à restringersi, poi medica il luoco infermo (accio che ui rinascano poi i peli) con oglio di rossi d'oua, fatto come disopra mostrammo, e pungiui ben spesso col cauterio. Vn'altro rimedio. Se l'Attinto è nuouo, il primo di, ò il secondo, scarna il luoco tumido, e la giuntura; e fanne à questa guisa uscire il sangue, poi parti un gallo per mezo, e poniuelo sopra caldo con tutte le intestina:

e non mancando per alcuni di il dolore, togli due cocchiara di sangue, tre di fuligine, un di sale, uno orciuolo di aceto forte, & un manipolo di stoppa trita, fa ogni cosa bullire insieme al fuoco : poi poni di questo unguento sopra'l ma le, tanto caldo, quanto potra soffrirlo il cauallo; e mutauelo una uolta il di, fin che ne uada uia il dolore.

De le Grappe. Cap. CXI.

Le Grappe nascono ne le gionture de le gambe, presso à i piedi : e ui rompeno la carne per lungo, & alle uolte per trauerso : e cacciano fuora del continuo per le fissure, marcia, ò acqua, mediante la superfluita de gli humori, che descendeno in quel luoco : e tanto dà questo morbo noia al cauallo, che egli ne uiene forzato à zoppicare. Il rimedio è questo.. Spela ben prima tutti i peli de la giontura à questo modo. Togli tre parti di calce uiua, & una d'auropigmẽto; pistale insieme, e ponile in acqua bollente; menale sempre, e lascia cuocerle fin à tanto, che ponendoui dentro una penna, si speli d'un subito : di questa decottione tanto calda, quanto potrà soffrirla il cauallo, n'ungerai la giontura offesa de le grappe; e spelato il cuoio, laua con acqua sufficientemente calda le grappe, accio che del tutto se ne caschino i peli : poi ritorna à lauarle con acqua di decottione di malua, di solpho, di seuo di caprone; la sustantia de lequali cose legarai dentro una pezza, e l'auolgerai d'ogni intorno alle gionture offese da la sera à la matina, poi fa uno unguento di seuo di caprone, di cera noua, di resina, e di gomma d'abiete, tanto de l'uno, quanto de l'altro; bollito, e menato insieme ogni cosa; & ungine alquanto caldo con una penna le grappe due uolte il di : hauendo pero lauate ben prima con uino forte & alquanto tepido le fissure de

le grappe, e rasciugatole poi bene: terrai questo ordine fin che siano le fissure salde, e guardarai sempre il cauallo al possibile da lorditie, e da l'acqua, che non si bagni. Salde poi quelle fissure, allacciali la uena grande, che è da la parte dauanti de la cossa, cauane conuenientemẽte sangue, come s'è detto disopra nel Cap. de' Spauani: poi li fa spesse, e conuenieti cotture, per tutte le gionture offese de le grappe: e le cotture le cura poi, come s'è gia detto disopra. Sappi questo pero, che l'infirmita de le grappe per lo piu non si puo perfetta, e congruamente curare. Vn'altro rimedio.

Togli cinque libre di sieuo di becco, ò di caprone, non trouandosi di becco, una libra d'assongia uecchia, tre onze di litargirio d'oro, una onza de uerderame, e meza di bugea, meza quarta di solpho uiuo, onze due d'olio di lauro, mele crudo onza una, terbentina onze due, bolarminio onza una, sapone molle una quarta; fa ogni cosa bollire insieme, e fanne uno unguento, & hauendo prima spelato il luoco del male con psilotro, unginelo due uolte il di; & ogni tre di laua il luoco infermo con lisciuo, e sapone: e tosto che ne leui uia le crostelle, e l'unguento, laua il luoco con uino caldo, e rasciuttolo, ritorna ad ungerlo col detto unguẽto. E sappi, che questo unguento è bono alle grappe, alle crepaccie secche, alle reste lunghe, alle grisarie, & à la tigna: e con questo unguento sono stati molti caualli guariti. Vn'altro rimedio.

Fa questo unguento, ch'io dirò, chiamato unguento ruptorio, che serue à tutte grappe, crepaccie, secaccie, e sarcule, & alle reste lunghe, che nascono sopra à i nerui, e dietro le gambe dinanzi, ò da dietro. Togli calce uiua onze due, sapone comune onza una, capitello, quanto basti à distemperarle insieme: e uolendo farlo piu forte, poni lisciuo in uece di ca-

pitello;e s'ancho piu forte, poni aceto in luoco di capitello; hor di questo unguento ungerai bene il luoco, lasciādolo stare cosi per un di, ò piu, finche sia sano; perche ne estirpera la radice del male, poi ui laua due uolte con uino caldo, e cura le piaghe, come si deueno le piaghe curare.

De le Crepaccie. Cap. CXII.

Nascono certe infirmita fra le gionture de la gamba, e l'ungia, che rompeno il cuoio, e la carne, quasi à guisa di rogna, e molte uolte danno grandi ardori, e passioni al cauallo. E uengono per la fumosita de la stalla, trouādosi le gambe del cauallo bagnate, e non rasciugate, come si doueua; e chiamano uolgarmente questo male le crepaccie. Il rimedio; fauui quello istesso, che s'è detto disopra nel Cap. de le grappe. Saluo che non se gli dee per niente allacciare la uena: ne si deueno per conto alcuno cuocere le crepaccie. Vsaui medesimamente il rimedio posto disopra nel precedente Cap. doue comincia; Togli cinque libre di seuo di becco. Vi sono ancho de gli altri rimedij per le crepaccie; spela dunque prima il luoco del male, come s'è nel precedente Cap. mostro; e fauui questo unguento. Togli fuligine onze cinque, uerderame onze tre, auropigmento onza una; pistali bene insieme, e giongiui tanto mele liquido, quanto sono tutte queste cose: ponile à fuoco, mischiandoui ancho un poco di calcie uiua; e mena bene insieme con una mescola, finche sia spesso come unguento; e poi n'ungi due uolte il di un poco caldetto le crepaccie, guardandole da ogni lordititia, & acqua. Et auertisci, che non si ha à ponere questo unguento sopra le crepaccie, se non si lauano prima col uino; & si asciughino ottimamente. Gioua ancho molto à

questo male fregarlo con urina di fanciullo. Vi gioua medesimamente fare cuocere à la brascia citrangoli, ò loime, fin che siano ben scotte, e fregarne poi forte, e spesso il luo co infermo. Vi gioua ancho tenere il cauallo la matina, e la sera in acqua di mare fredda. Sappi, che l'unguento gia detto di fuligine, uerderame, & auropigmento salda, e restringe mirabilmente le crepaccie. Questo altro unguento ui gioua ancho assai. Togli arsenico, auropigmento onza una, cerussa onza una; pistali, e mischiali con aceto, assongia, mele, et oglio, poi n'ungi le crepaccie con una penna, hauendole pero prima lauate con uino tiepido. Vn'altro unguento, ch'è buono per le crepaccie, per li rizioli, ò grisarie, per la rogna, per li celsi, per li farfarelli, e per la tigna. Togli coperosa onze otto, sinopide onze dui, rasapina onze quatro, apostolicon onze sei, solpho onze tre, oglio d'oliue onze tre, sangue di porco onze sei, argento uiuo onze , incenso onze tre, mele onze sei: e prima fa lauande con lisciuo, poi di due di, in due di, con aceto: e fa à questo modo per tre settimane; poi per saldare, togli uerderame ben trito onze sei, butiro onza una, farina di grano quanto ne ua in una scorcia di noze, mele onza una e meza; mischia ogni cosa insieme, e fanne unguento per saldare. Vn'altro rimedio. Leua uia i peli, che sono sopra il male, come s'è disopra detto, poi ui poni su sieuo distemperato, ò liquefatto con cera. Vn'altro rimedio. Fa polue d'una scorcia d'ouo, e ponine sopra al male con polue di sterco di gallina; perche ui fa grande operatione. Vi gioua ancho molto calcie uiua distemperata con oglio d'oliue. Vn'altro rimedio. Togli ruta, e caprinella in bona quantita, tanto de l'un quanto de l'altro, pistale insieme, e ponli à cuocere in

aceto fortissimo, oglio di oliue, un poco d'assangia di porco, di solpho uiuo, d'olibano, e di cera: e uogliono tanto bollire tutte queste cose insieme, finche sia consumato l'aceto, poi lo cola, e seruatelo per li bisogni, e uolendo seruirtene ungilo al sole. Vn'altro rimedio prouato per le crepaccie; fa uno unguento d'oglio d'oliue, di trifogli, di terbentina, e d'un poco di cera, & ungine poi il luoco infermo. Vn'altro unguento, & è il medesimo col gia detto. Togli oglio d'oliua onza una: terbentina onze due, ò tre, mischiali bene insieme, e distempera al fuoco: e poi, uolendo, giongiui un poco di cera, & ungine il luoco, ch'è prouato. Vn'altro unguento pure prouato ne' caualli, che pare quasi, c'habbiano le grisarie. Togli rossi d'oua arroste duri: pistali bene con sale, e con oglio d'oliue, e di questo poi ne ungi il loco. A' questo istesso male è efficacissimo rimedio, l'unguento fatto di chiara d'ouo, resina, e mele, mischiati è bene incorporati in oglio rosato, ò uiolato.

De le Crepaccie per trauerso. Cap. CXIII.

Si fa ancho un'altra certa piu lunga, e trauersa Crepaccia, causata da l'altre crepaccie, tra la carne uiua, e l'ungia, laquale impedisce piu molto il caminare, che non fa alcuna de l'altre: percio che questa crepaccia per trauerso, parte di trauerso la carne, che si continua, e congionge con l'ungia, onde dando piu pressura, da piu noia, che l'altre. Il rimedio è questo. Perche questa crepaccia si puo male curare con medicine, e con unguenti, bisogna ricorrere al fuoco, e pero daui ne la sua estremita il fuoco, con un ferro tondo in testa, perche mediante questa cottura, non aumentera, anzi manchera. Se pure uolessi tentare, e prouare altri rimedij in queste crepaccie di trauerso, potrai seruirte del gia detto di

ſopra (perche egli è ottimo) nel precedente Capitolo de la coperoſa, ſenapi, raſapina, apoſtolicon , ſolpho, oglio d'oliue, ſangue di porco, argento uiuo, incenſo, e mele: cerca diſopra, e fa à punto, come iui s'è detto. V'ha un'altro rimedio; ilquale è uno unguento merauiglioſo per le piaghe, ò percoſſe, coſi ne gli huomini, come ne gli altri animali: ne biſogna por ui ſtuello ò taſto: et è buono per tutte le crepaccie, anchor che fuſſero di trauerſo, e gioua ancho aſſai per le Griſarie, e per li Clauardi, ò Aquaroli: ma perch'egli è uno unguento pretioſiſſimo , non douerebbe l'huomo ſeruirſene , ſe non ne le piaghe d'huomini; ne lequali è prouatiſſimo . Togli dunque terbentina onze 8. cera bianca netta, e noua onze 4. ponili inſieme à fuoco in un uaſo ſtagnato netto, finche ui ſi diſtempirino: poi le leua dal fuoco, e mentre, che ſono anchor caldi, e diſtemperati, poniui meza penta di uino bianco, non fumoſo: alcuni ui pongono aceto, maſſime ſe la piaga non è ſopra à nerui. Hor poi butta uia il uino, ò aceto, & unteti le mani con oglio roſato; ti menerai ben per le mani la detta paſta di cera, e terbentina, fin che diuenti bianca poi la ritorna ne lo ſtaniato, e miſchiaui una meza onza di gomma di abiete, e tre onze di ſugo di bertonica; ponilo al fuoco, e laſcialo tanto cuocere, fin che ſia il ſugo de la bertonica conſumato: poi ui poni quattro onze di latte di donna, ò di uacca roſſa; ritornalo à fuoco, fin che ſia conſumato il latte: e queſta medicina ti conſerua poi e ti riponi per li biſogni.

De la Griſaria, & il rimedio. Cap. CXIIII.

Naſce ne la corona del pie del cauallo ſopra l'ungia, una certa infirmita, chiamata uolgarmente la Griſaria; laquale e tenuta morbo incurabile; maſſime ſe ui ſi fuſſe inuecchia-

ta. Il rimedio. Alcuni assottigliano molto queste grisarie, mediante alcune untioni; e poi ui danno il fuoco, e questa è la cura che ui fanno. Vn'altro rimedio. Togli brenna, ò scemola, che è una cosa istessa; & habbi grasso fresco di porco: pistalo e mischialo con ditta semola; laquale uole esser grossa senza niente di farina: falle bollire insieme; e poi ne poni sopra la grisaria due uolte, ò tre; che uerra il cauallo à guarirne: e bisognando piu uolte, piu lo opera, perche è prouato. Vn'altro rimedio, e migliore. Fa in questo male la medesima cura, che s'è detto disopra nel Capitolo de le Grappe, doue comincia. Togli cinque libre di seno &c. A' la grisaria ancho, uolendo, potrai usare quello unguento di coperosa, sinapi, rasapina, & altre cose, come s'è nel Capitolo de le Crepaccie detto: e pero cosi circa il detto unguento; come ancho circa l'unguento per saldare, fa tutto quello, di'iui si contiene. Vn'altro rimedio. Fa quello unguento di terbentina cera, e gomma d'abiete, e sugo di bertonica, c'hauemo descritto disopra nel Capitolo passato; & ungine le grisarie, che guariranno. Vn'altro rimedio, e questo è uno unguento, che serue ancho per le grappe di trauerso, e per le reste lunghe. Togli dunque auropigmento onza una, uerderame onza una e meza; uitro ben pisto, e poluerizzato onza una e meza; calcie uiua onza una e meza; assongia di porco, ò di castrato onze tre; oglio comune, quanto tutte le gia dette cose, manco una quarta: e se uolessi fare questo unguento piu forte, poniui due onze di uerderame: di questo unguento n'ungi poi le grisarie, fin che sia perfettamente guarito il cauallo. Vn'altro rimedio. Togli libre due di titimaglio maggiore, e pistalo bene; togli ancho libra una di assongia uecchia; libre due d'oglio d'oliue uec-

chio; pista ogni cosa insieme, e falle bollire; poi le cola per un panno in qualche uaso netto, e giongiui una onza di uerderame ben poluerizzato, & una onza d'argento uiuo, e le mena tanto, & incorpora insieme; che si faccia come uno unguento, delquale n'ungerai poi le grisarie, fin che ne sia guarito e sano il cauallo. Vn'altro rimedio. Togli una libra di mele; distemperala al fuoco; poi habbi due onze di uerderame ben poluerizzato, e due altre onze di alume di moraco pure poluerizzato; mischia ogni cosa col mele; mena le, & incorpora insieme, fin che sia raffreddato il mele; di questo unguento n'ungi poi le grisarie, che ne guarira il cauallo. V'ha un'altro unguento, che sana le grisarie, le crepaccie, e l'altre di trauerso, e le grappe, e le serracie, e le sarde, e le reste lunghe, & ogni scabie uiua, & è questo. Togli rasa di botte, ò tartaro, ch'è quello istesso: calcinalo; poi cosi calcinato il dissolui in acqua comune: poi lo congela, che diuentera un sale; ilquale mischierai con un poco di sapone fortissimo, e faraine uno unguento, ò uno empiastro; delquale ungerai i luochi infermi: hauendone pero prima ben leuati tutti i peli, ò con l'unguento, c'ho detto disopra nel Capitolo de le grappe, ò con tenagliette, in modo, che s'insanguini il luoco: e sappi, che in 24. hore questo empiastro fara tale operatione, che il male andrà uia.

De le mule, ò serracdie, infirmita di caualli. Cap. XCV.

Le mule, ò serraccie, che chiamano; nascono per freddo; quando il cauallo in stagione fredda camina per uia fangosa, e poi si pone la notte in stalla co' piedi infangati, e bagnati, e sta tutta la notte sopra la terra ignuda, senza lettiera, ò sopra pietre, con poco, ò niente di strame: gli humori allhora,

per esserſi il corpo, mediante la fatica, ſcaldato, deſcendeno alle parti di dietro,& iui ſi congelano;& cauſano tumore, in modo, che le gambe da le ginocchia in là ſi gonfiano, e queſto auuiene ne l'inuerno, e ne la primauera: ne l'eſtate, e ne l'autunno ſtanno, ſenza gonfiare, aſcoſte, eccetto ſe fuſſero molto antiche: pure ſi conoſcono bene ne l'eſtate, e ne l'autunno, da i peli, che ſon tra l'ungia del pie, e la prima gionture, che gli è appreſſo (ilqual luoco il chiamano la paſtora) perche ſtanno ſempre erti & hirſuti, ſe ben ſon bagnati, à guiſa di ſeti di porco. Il rimedio è queſto. Togli un cocchiaro di calce uiua; tre cocchiari di fuligine;& uno di ſale. piſta inſieme ogni coſa; menale con aceto à guiſa d'empiaſtro; poi ne poni e lega alquanto caldo ſu'l male, hauendo prima pero ben raſi i peli di quel luoco, e ſcarnato in piu luochi fra l'ungia, e'l ginocchio. Ma eſſendo le ſerraccie antiche, cauagliele, un poco ſopra la giontura, dietro al piede, che n'uſcira un certo humore, à guiſa di gomma d'arbore: allhora apri la pelle uerſo il ginocchio, e con aceto, e con un legnetto ſottile alza ſu un certo neruo, che ui ſi troua à guiſa d'un grano d'orgio; cauało fuora in lungo quanto ſarrebbe due ungie; poi togli, e piſta bene inſieme abſintio, radici d'eboli, e lardo uecchio, e ſtoppa di lino, ò di canape, e de l'empiaſtro, che ne uiene, ne lega ſopra la piaga, e ſopra il tumore: poi ſeca, ò allaccia (ch'è quello iſteſſo) di dentro, e di fuora le uene de la gamba. Vn'altro rimedio. Fa quello rottorio, c'ho poſto diſopra nel Capitolo de le grappe; che ſi fa di calce uiua, ſapone, e capitello, e fa tutto quello, che iui s'è detto; perche queſto unguento è ottimo per queſto male. Vn'altro rimedio. Togli due onze di calcie uiua,& una onza di ſapone giudiſco; miſchiali inſieme con bianco d'ouo, e

poniuene sopra, che estirpera le ferraccie da le radici. Vn'al tro rimedio, & è quella bella esperientia posta disopra nel Capitolo de le grisarie, che si fa di sale, tartaro, e sapone; onde fa, come iui s'è largamente detto e sappi, che questo rimedio gioua ancho al sopr'osso, se ui si pone e lega sopra; hauendo ben prima raso il luoco infermo, e facendouelo stare da la matina insino à mezo di; perche si rodera del tutto il sopr'osso. E guarisce medesimamente le grappe, le scarde, e le reste lunghe, che nascono sopra i nerui dietro le gambe da dietro.

De la soprapositura, ò soprapoſta. Cap. CXVI.

Suole farsi sopra la corona del pie, tra la carne uiua, e l'ungia, una certa offensione, che ui rompe la carne: e cio accade dal porre casualmente l'un pie sopra l'altro: & inuecchiando diuenta Cancro. Il rimedio è questo. Tosto, che ui si uede per questa causa, la piaga; taglia tanto con la rosneta, de l'ungia uicina à la piaga, e d'intorno, che non uenga l'ungia à toccare, ne à premere à niun' modo la carne uiua: perche mentre, che l'ungia preme ne la carne; non lascia saldare mai la piaga. Hauendo dunque d'ogni intorno acconciamente tagliata l'ungia laua prima la piaga con uino caldo, ò con aceto; e poi medicala, come s'è mostro disopra; guardandola ben sempre da ogni lordit[i]a, e d'acqua, che non si bagni; fin che sia salda. Vn'altro rimedio, e migliore, se la soprapositura non fusse molto grande; allessa due ò tre oua, e falle dure; buttane uia le scorcie, & uno per uno le spremi tra le mani, facendole alquanto lunghette; poi ne poni uno sopra la brascia, e fattolo ben caldo, il lega tosto forte sopra il male; lasciandouelo stare, fin che sia quasi

tepido: e cosi fa due ò tre uolte, finche sia quel luoco alquanto tepido; poi habbi tosto fuligine di forno, ò di fucina di ferrari, pistala con un poco di sale; e falle bollire in oglio, e cosi ben calde poi ne lega su'l male: ne bisogna reiterare altramente la cottura con le oua, essendo una uolta fatto bene: ma bisogna bene reiterare il porre de l'oglio caldo, con la fuligine, e col sale; fin che sia sano, che serà fra quattro di: tra tanto guardalo da lorditie, e da l'acqua, che non si bagni. E se fusse necessario di caualcare, legaui sopra una pezza, e caualcalo nel secondo di: ma ritornando il cauallo in stalla, torna à poruigli de l'oglio caldo, come s'è detto. Vn'altro rimedio. Togli uia i peli, che sono presso à la piaga; poi ui lega sopra, una lata cotena di lardo, e disopra ui spargi fuligine ben trita con sale & assongia: ò pure, uolendo, poniui su sale arso ben trito con fuligine, alquanto tiepido per tre di: ò pure ui potrai ponere su uno empiastro fatto di pece negra, cera, e sieuo di caprone; mantenendo sempre netto il cauallo da lorditie, e da l'acqua. E se la carne offesa apparesse fuora del cuoio, legaui su per consumarla, polue di raditura di corno di ceruo, ò di bue sapone uecchio. Et auertisci, che se per negligentia, ò per trista cura uenisse la piaga ad incancrirsi, ò ad infistulirsi; essendo cancro, curalo, come si dira disotto nel Capitolo del Cancro; & essendo fistola, curala, come si dira nel Capitolo de la Fistola.

De la Incapestratura di caualli. Cap. CXVII.

Accade spesso, che il cauallo pone il pie dinanzi, ma piu spesso quel di dietro, nel capestro; e quando uuol poi cauarlo, non puo, onde si uiene à fare male ne la pastora, da la parte di dietro, e ui si gli fa una certa secatura, che li ua in-

sino à nerui: e non aiutandouisi con oportuni rimedij, potrebbe il cauallo uenirne à mali termini; per esser quel luoco molto neruoso. Il rimedio è questo. Se la incapestratura è noua, ò non molto antica, habbi lana succida, e fanne un tortanello, cosi grosso, che si tenga tutta la incapestratura auolta, e piu: bagna, & assuppa questo tortanello in sieuo di caprone liquefatto, e legauelo alquanto stretto à modo d'una pastora, che presto guarira; ma fra tanto guarda ben, che nõ si bagni il cauallo. Vn'altro rimedio. Benche potessi io dare molti rimedij per questo male, che si potrebbono raccorre da diuersi Capitoli di questo libro, li lascierò nondimeno tutti, e ne porro qui un solo assai utile, & esperimentato, che non solo gioua mirabilmente à questo male; ma à tutte crepaccie, ò scabie; & ad ogni rottura, e piaga: e di piu; è di tanta efficacia questo rimedio, che se il cauallo hauesse qualche infirmita, mediante laquale, se gli uietasse, ò li fusse pericoloso l'entrare in acqua, ò il bagnarsi il luoco del male, ungendoseli il luoco infermo con questo unguento, ch'io diro, e legatoui su, una pezza unta di quello, potra securamente andare per l'acqua, e doue uorra; perche non potra à niun modo penetrarui l'acqua. Hor l'unguento è questo. Togli oglio di oliue onza una, terbentina onze due, ò tre, mischiale bene insieme, e distemperale al fuoco; poi ci giongi un poco di cera incorpora insieme, et ungine il luoco, perche è cosa prouata.

De la Paenna, ò Clauardo, ò Acquarola. Cap. CXVIII.

La Paenna, ò Clauardo, ò Aquarola, ch'è quello istesso, nasce da percossa di ferro, ò di pietra, o' di legno dietro al pie presso l'ungia, senza tumore de le gambe. S'apre in quel luoco; puzza, e n'esce fuora un certo humore puzzolente;

ilche

ilche auuiene per lo dolore,che ui prouoca gli humori;onde tutte le parti di basso,che soprabõdano à questa guisa d'humori,hanno bisogno d'essere aiutate con cose fredde, e secche,ò calde temperatamente e secche. Il rimedio dunque sera questo. Togli due cocchiara di mele, tre di fuligine di tela di ragno,di cime d'urtiche,e di sale quanto ti piace; pista bene ogni cosa insieme, fanne uno empiastro,e ue lo lega sopra caldo per tre di. Vi gioua ancho à questo male legarui su sterco d'huomo caldo, ò di papera. Alcuni parteno l'ungia del cauallo presso à la Penna;poi ui pongono alcuno de gli empiastri gia detti, e ue lo legano. Vi gioua ancho assai l'empiastro fatto di peppe, agli, frondi di cauli,& assongia di porco uecchia;che in pochi di ò lo ammaturera, ò ammazzera il Clauardo, & io l'ho prouato,e trouatolo uero.

De la interferitura, ò intagliatura.

Cap. CXIX.

La interferitura si causa dal caminare il cauallo troppo stretto co' pie dinanzi,ò di dietro : onde ne uiene à percuoterſi nel mezo l'un l'altro;e gli impedisce il caminare,e uiene forzato à zoppicarne. Il rimedio è questo. Se il cauallo si ferisce,ò percuote ne' pie di dietro,togli uia de l'ungia molto piu fuora pede,chè dentro,e leua ancho uia il calcagno del ferro fuora pede. Alcuni pongono uno anello di ferro tra il calcagno del ferro, che è fuora pede, accio uenghi à caminare percio il cauallo piu largo da dietro. Ma s'egli si ferisce co' pie dinanzi, togli un taccone tondo di sola uecchia,lato due ungie; faui un piccolo pertugio in mezo,poi apri il cuoio,che è tra il petto,e la spalla di quel pie, che ferisce la giontura de l'altro piede : & hauendo sepa-

rato il cuoio da la carne, ui ponerai dentro con una mescola il taccone; di modo, che il pertugio del taccone sia nel mezo de la fissura del cuoio.

Del Pinzanese. Cap. CXX.

Si genera un'altra infirmita nel cauallo, proprio nel bul lento de l'ungia, doue si congionge con l'ungia la carne ui= ua: questa infirmita à guisa d'una infusione impedisce il caminare del cauallo, & alle uolte nasce in un piede, alle uol te in tutti insieme: & essendo in un pie solo, se non s'aiuta, ne passa tosto à tutti gli altri: e ui si genera facilmente, mediante i mali humori, che per le grosse fumosita, e per la loro grauezza ui concorreno: ma piu facilmente ui si ge nera per lo spesso stallare il cauallo in stalla lorda, e piena di fumosita la notte con le gambe, e co' pie bagnati, e non bene asciutti; e chiamano questo male uolgarmente il Pinza nese. Il rimedio è questo. Acconcia bene prima, & as sottiglia l'ungia sotto la sola del pie, poi cō la rosneta di fer ro li assottiglia le bullesie de' pie, insino al uiuo de l'ungia, in modo che possano le bullesie eshalare fuora da ogni par= te le fumosita; appresso, caua sangue da l'una parte, e da l'altra de le bullesie conuenientemēte, accio che uengano per questa uia gli humori concorsi al loco, ad euacuarsi; ò pure con un ferro acuto pertugia insino à dentro da l'una par= te, e da l'altra: e mantieni sempre i pie netti, e lontani da ogni lordidia, e da acqua: ne è per modo alcuno bene, ritor= nare à fatigare il cauallo. Appresso fa pizzette di cru= sca, aceto, e sieuo, come s'è disopra mostro nel Capitolo de la scorcigliatura, & auolgegliele, & legagliele alquanto calde ne' piedi infermi con una pezza di lino, mutandouele due

uolte il di: e si dee stare auertito, che il cauallo non mangi à niuno modo herbe, anzi mangi poco ancho de le altre cose fin che sia sano, perche l'herbe, & il molto mangiare aumentano gli humori. De la lingua poi, che uiene ad essere offesa, mediante questa infirmita, dico che ogni uolta, che manca il morbo de i piedi, tosto si saldano ancho le piaghe de la lingua. Vn'altro rimedio. Togli sterco di porco, e calce uiua, falle bullire insieme in aceto fortissimo, fanne una pizzetta, & auolgila nel modo gia detto nel pie del cauallo, mutandouela due uolte il di. Alcuni chiamano questa infirmita male di lingua; e li segni in conoscerlo sono questi; la lingua piena di piaghe, e limosa, le uene che sono sotto la lingua diuentate negre, le piaghe medesimamente fatte putride; le scorre e cade medesimamente di bocca quel lo che mangia, e puo à pena stare in pie quando il male del pie gli scende giu à basso. Egli si puo questa infirmita ancho per questa altra uia guarire. Radi prima quelle piaghe, e limacci, che sono sotto la lingua, poi ui frega bene con duo cocchiari di fuligine, un cocchiaro di sale, & un capo d'aglio ben triti insieme, e tagliali, e secali per mezo le uene, che sono sotto la lingua; ò pure li taglia ne la sommita de la lingua quasi una meza ongia, e cauali sangue da tutti quattro i piedi presso l'ungia, dentro, e fuora del piede.

De le ungie torte un buon rimedio.

Cap. CXXI.

A' l'ungie torte, & à i pie torti, usa questo rimedio. Acconcia bene spesso l'ungie al modo che è il ferro tondo; perche s'accommoderanno, se non del tutto, almanco in gran parte. Resta à dire una cosa de l'acconciare de l'ungie, che gioua molto alle interferiture, ò al percoterd'un piede

à l'altro; e questo è, che si debbiano l'ungie nel ferrarsi acconciare più da la parte di dentro, che da la parte di fuora, e che uenghi ad essere spesso ferrato il cauallo con ferro piu alto da la parte di fuori, che da quella di dentro. E cosi s'ha uera in questa parte ogni rimedio opportuno. Suole ancho alle uolte uenire la interferitura de i piedi per magrezza, ò debilita del cauallo : ma noi crediamo, che tosto che ritorna à pigliare carne, e forza, uenghi questo difetto ad annichilarsi.

Del cauallo cudellato, e c'habbia molto freddo ne' piedi. Cap. CXXII.

Se'l cauallo fosse cudellato nel pie, cioè spedato; ò u'hauesse molto freddo, pista sale, e fuligine, e poniuene sopra con stoppa grossa per tre di; poi lo laua due uolte il di con aceto; e poniui su un poco di stoppa infusa in oglio caldo; poi togli romio trito, ò la scorcia d'esso bullita in aceto, e poniuelo su, finche sia sano; poi mischia insieme calce uiua, e sapone; e poniuene sopra per un di, & una notte.

De la inchiodatura del cauallo. Cap. CXXIII.

Hora ueggiamo un poco de le inchiodature, toccando le spetie sue per ordine; perche alcuna inchiodatura offende alle uolte fin dentro profundamente il tuello; alcuna altra che passa fra il tuello, e l'ungia, offende troppo à dentro il tuello : la terza spetie non offende il tuello, ma tocca, e offende il uiuo de l'ungia. Hor la prima spetie, che offende profundamente il tuello, è molto pericolosa; perche il tuello è una certa tenerezza de gli ossi, fatta à guisa de l'ungia, che nudrisce, e gouerna l'ungia; e trahe à se le radici de l'ungia tutte. Il rimedio è questo. Se il tuello fusse troppo pro-

fundamente offeso, il piu salutifero rimedio è dissolarli l'ungia, come disotto nel capitolo de le dissolature de le ungie si dira. Ma se il tuello fusse poco offeso, scopri la sola de l'ungia presso la piaga con qualche istrumento di ferro atto à cio, e taglia tanto de l'ungia d'ogni intorno al male, che si possa il male ben d'ogni intorno profundaméte toccare; hor scoperta bene la inchiodatura, assottiglia per tutto la sola de l'ungia, e spetialmente presso al male, tagliandola di sorte, che rimanga tanto spatio fra l'ungia, e'l male; che ne l'ungia prema piu il male, ne gli si accosti, perche altramente impedirebbe il saldare de la carne, e la rinouatione de l'ungia nuoua: fatto questo, empi la piaga di stoppa bagnata in bianco d'ouo poi la cura con sale trito minuto, & aceto fortissimo, ò con polue di galla, ò di mortella, ò di lentisco, come s'è detto gia sopra. Io pero loderei, che auanti al quarto di non si scoprisse niente la inchiodatura, accio che meglio ui si potessero ragunare gli humori, e meglio poi cauargliene. Ma doppo il quarto di non si lasci à niuno modo stare piu nel loco de la inchiodatura humore alcuno, ò putrefattione; perche corromperia facilmente tutta l'ungia.

De la seconda spetie d'inchiodatura.
Cap. CXXIIII.

Sel chiodo hauesse offeso fra il tuello, e l'ungia, ch'è la seconda spetie d'inchiodatura, è manco pericoloso, perche non è il tuello offeso se non da la banda. Il rimedio è questo. Scopri prima la inchiodatura insino al uiuo, tagliando per lo lungo de l'ungia, & allargando presso la piaga, in modo che non s'accosti niente l'ungia al male. Scoperta à questo modo la inchiodatura, laua prima la piaga con aceto, poi la empi del tutto di sale minuto, e sopra poni una pezza ba-

gnata in aceto, infascia tutto il pie con una pezza, e curalo come s'è gia detto, mutandouela due uolte il dì.

De la terza spetie d'inchiodatura. Cap. CXXV.

La terza spetie d'inchiodatura è quella, che non offende il tuello, ma passa per mezo tra il uiuo, e l'ungia. per guarirla, faui quello stesso, che s'è detto ne la seconda spetie di inchiodatura, giungendoui questo solo, c'hauendo ben scoperta, e trouata la inchiodatura, taglierai ben l'ungia di fuora insino alla offensione del chiodo, accio che non habbia à potere restare dentro la piaga ne lorditia, ne putrefattione alcuna. E sappi, che tutte le inchiodature, che non toccano, ne offendeno il tuello di dentro, possono facilmente à questa guisa ch'io diro curarsi. Scopri ben prima il male, poi poni ben dĕtro la piaga ò sieuo, ò cera, ò oglio, ò altra cosa calda, e bullente. Puo medesimamente curarsi con sale, e tartaro pisti insieme. Puo ancho curarsi con fuligine, oglio, e sale, pisti & sbattuti insieme. Ma il migliore rimedio per tutte le inchiodature è questo, hauendo ben scoperto il male (massime bisognando caualcare il cauallo) fa bullire del sale pisto in qualche picciolo uaso, et hauendo ben bullito, leualo dal fuoco, e giungiui tosto quattro uolte tanto terbentina; incorpora insieme, e ponine ben caldo ne la inchiodatura, in modo che quella fullosa uenghi ad esser piena tutta; e raffreddate che seranno queste cose, buttaui su polue di solpho uiuo, e disopra poi piommaccioli di stoppa, e legaueli ben stretti: e se bisognasse caualcare, poniui su bambace mista con sieuo. E se fusse entrato ò chiodo, ò legno nel pie, scopri ben la piaga, poi habbi oglio d'oliue bullente, & alzando il pie del cauallo, ue ne butta dentro, & empine quel luoco:

raffreddato poi, e consumato questo oglio, spargiui su de la terbentina feruente, empiendone la piaga sempre col piede alzato: & essendoui ancho questa raffreddata, poniui su solpho ben trito, e disopra un piommacciolo di stoppa; poi ferra il cauallo, e caualca securamente doue ti piace, ch'io ho questa cura intesa da chi n'ha fatta la esperientia: pure meglio sarebbe, e piu securo tenere il cauallo per qualche di à riposo. Gioua ancho à questo male la polue di galla, ò di mortella, ò di lentisco postaui sopra; hauendo pero ben sempre prima lauato il luoco de la inchiodatura con fortissimo aceto. E sappi, che à tutte offensioni de' piedi, e de l'ungie, che uengono per cagion di chiodo, ò di legno, ò d'altro, che entrasse fra il uiuo, e'l morto de l'ungia, prima che si tocchi ne il pie, ne l'ungia, per cercare de la inchiodatura; farai prima alcune pizzette di solpho, sieuo, e malue, bullite insieme in aceto, insin che siano spesse; e le ponerai poi tanto calde, quanto puo soffrirle nel pie offeso, legandouele con una pezza da la mattina alla sera; ò da la sera alla mattina: e questo, accio che possi piu facilmente tagliare l'ungie: auertisci pero sempre, che'l pie stia netto, e che non si bagni, e che il caualcare si de fare secondo che è la inchiodatura piu, ò meno pericolosa.

De la inchiodatura, che rompe sopra la corona del pie. Cap. CXXVI.

Accade alle uolte per ignorantia del mariscalco, che non essendo ben scoperta, e curata la inchiodatura; la putrefattione del male, che si troua rinchiusa tra l'ungia, per non hauer altrōde esito, si fa la uia tra la carne uiua, e l'ungia, rompendo sopra il pie la carne, onde uiene à faruisi una piaga, che scaturisce fuora marcia, e poltronaria. Il rimedio è q̄sto.

Chiudili la uia disopra, poi cura la piaga come si fa de la suprapositura, de la quale hauemo detto disopra: e la inchiodatura disotto si dee ben cercare, e toccare insino al uiuo sotto la sola del pie, e poi curala come l'altre inchiodature.

De lo fico, che nasce ne la sola del pie del cauallo. Cap. CXXVII.

Suole uenire sotto l'ungia del pie del cauallo nel mezo de la sola una offensione fatta da qualche ferro, ò osso, ò pietra, ò legno, ò altra cosa simile, che gli entri insino al tuello, ilquale uiene percio ad esserne stranamente offeso: onde tagliandosi poi l'ungia presso la piaga per negligẽtia del mariscalco (come s'è detto disopra nel Capitolo de la soprapositura, e de le inchiodature) ui uiene à nascere una certa carne souerchia, che uiene à farsi dal tuello ne la superficie de la sola del pie à guisa d'uno fico secco, e percio la chiamano uolgarmente lo fico. Il rimedio è questo. Taglia l'ungia, ch'è presso la piaga tanto profundamente, che si faccia un spatio conueniente fra la sola del pie, e lo fico, la quale poi taglierai insino alla superficie de la sola: & hauendo ristretto il sangue legaui sopra il luoco de lo fico ben stretto una spogna marina con una pezza, à tal che quel di piu, che resta de lo fico nel pie, l'habbia à rodere profundamente insino al tuello: essendo poi corrosa ben tutta, curerai il male, come s'è detto disopra, de gli altri: e non ritrouandosi perauentura la spogna, poniui polue di asfodeli, che ui gioua assai; ò altre polui corrosiue, eccetto che il risalgari, ilquale è troppo uiuente: e guarda di non fare iui cotura alcuna; perche il tuello per esser tenero potrebbe uenire ad essere molto offeso dal fuoco, e potrebbe ò cadersi, ò separarsi l'ungia dal tuello.

De la subiattura ò sobattitura. Cap. CXXVIII.

Alle uolte per andare molto tempo sferrato il cauallo per montagne, e luochi petrosi, e duri, auiene che la sola de l'ungia sotto il pie si perde tutta, e si fa cosi sottile, che non difensa niente il tuello ch'è dentro; ilquale per questo uiene di necessità à patire, & ad essere offeso premendo alcuna cosa dura; la donde si aduna fra il tuello, e la sola certo sangue, che da dolore, e conseguentemente ui uengono à concorrere ancho altri humori, e questa passione è chiamata la subiattura. Il rimedio è questo. Dissola prima la sola de l'ungia, secondo che bisognera per lo male: perche se la offensione è grande, la dissolarai tutta, se non è molto grande, la dissolarai meza, se piccola, la dissola un poco; accio che uengano ad euacuarsi gli humori, che ui concorreno; & il tuello offeso possa meglio curarsi: appresso poi fa tutto quello, che si dira disotto nel Capitolo de le dissolature di l'ungia, fin che sia sano il cauallo.

De le spumature de l'ungie. Cap. CXXIX.

Accade alle uolte, che per negligentia, ò ignorantia del maestro, descende la infusione nel cauallo giu à i piedi, e questo è per cagion de gli humori, che scorreno al solito giu ne le gambe. Il rimedio è. Se la infusione è fresca, e nuoua, curala à questo modo. Caua ben prima con una picciola rosneta la estremita de l'ungia dinanzi al pie, fin che la uena maestra del pie, che è iui si rompa; da laquale lasciarai uscire tanto sangue, fin che se ne debiliti il corpo: e fa cosi in tutti i pie, che zoppeggiano, se ti parra ispediẽte: cauato per questa uia sangue à bastanza, e ristagnatolo poi; empi la piaga di sale minuto, e sopra il sale stoppa infusa in aceto, legataui in modo che non possa leuarsene; ne lo scio=

gliere fino in capo di due di: poi cura la piaga con polue di galla,ò di mortella,ò di lentisco,mutandouela due uolte il di lauando pero ben prima il male cō aceto,e guardando il cauallo da lorditie,e di acqua,che nō si bagni, finche sia sano.

De le dissolature de l'ungie di caualli. Cap. CXXX.

Accade alcuna uolta per cagion de la infusione(che è un morbo ne' caualli) e per la mala cura; che discorreno alcuni humori ne' piedi; doue quando stanno per un gran tempo, ui s'inuecchiano; & è molto pericoloso. Il rimedio è dunque questo. Dissola del tutto i piedi,che per questa infirmita zoppigano;accio che si euacui à pieno il sangue,e gli humori, che ui si trouano rinchiusi. Taglia dunque con una atta rosneta la sola del pie sotto l'ungia, d'ogni banda circa la estremita del giro;poi riuolta la sola del pie, la estirperai à forza da la parte di fuora, e lascierai uscire pure à sua posta il sangue;ilquale mancato,ui farai una chiara con stoppa e bianco d'ouo, ponendouene abondantemente, e legando poi ben tutto il pie offeso con una pezza:lascialo stare cosi per due di;poi li laua la piaga con aceto forte alquanto caldo; & empiglicla tosto di sale, e tartaro, tanto de l'un, quanto de l'altro ben pisti insieme, e disopra poni stoppa bagnata in aceto fortissimo; legagliele bene con una pezza, e nol toccare per tre di: appresso poi due uolte il di li laua il pie infermo con forte aceto e caldo, e spargiui su, polue di galla,ò di mortella,ò di lentisco,ò di tartaro, perche uerra la carne à saldarsi; e gli humori à restringersi: e questa cura osserua, fin che sia consolidata la carne, e rinouata l'ungia; mantenendogli sempre il pie netto, e che non si bagni. Si puo ancho fare un'altro unguento per consolidare la carne,

e restringere gli humori; delquale pero ci seruiremo, doppo l'hauere prima posto ne la piaga il sale, & il tartaro. Togli dunque olibano, mastice, pece greca, & un poco di sangue di dragone, mischiale insieme con cera nuoua liquefatta, e con altrettanto di buon sieuo di caprone: falle bullire insieme, e fanne l'unguento; ilquale userai poi un poco caldetto nel saldare la carne, e restringere gli humori. E sappi, che sono molte, e diuerse le infirmita, e le offensioni, che uengono à caualli ne' piedi; per lequali bisogna necessariamente dissolarle l'ungie: onde ogni uolta, che accaderà, e gli si dissoleranno l'ungie, ui medicarai co' gia detti rimedij. Sappi ancho, che per accrescere l'ungie, e per aumentarle, e per farle piu atte al ferrare, e che si lascino meglio à tua posta tagliare, ui potrai fare questo unguento, che seguita. Togli malua, palatara, solpho, e sieuo di caprone, fa bullire ogni cosa insieme, e lo moui ben spesso; di questa decottione poi calda ne ungi del tutto l'ungie, e ue ne muta, e rinoua piu uolte.

Del mutare de l'ungie. Cap. CXXXI.

Molte uolte la negligentia del mariscalco è causa, che gli humori, che scorreno à i piedi, e ui stanno per un gran tempo rinchiusi; u'inuecchino in modo tra l'ungie, che le uengono necessariamente à separare & ad estirpare dal tuello di dentro; non trouando uia alcuna da potere uscir fuora: e per questo uiene il cauallo forzato à rinouare quella ungia. Alle uolte accade che, mediante la fumosita de gli molti humori, che scorreno giu à l'ungia, uenghi à separarsi del tutto questa ungia dal tuello. Et alle uolte si diuide à poco à poco l'ungia dal tuello, e porgendoui la natura il suo aiuto, uiene l'ungia nuoua à crescere dietro alla uecchia,

che gli ua innanzi : e questo auiene per la poca quantita de gli humori. Allhora tu taglia tosto d'ogni intorno un poco con la rosneta l'ungia uecchia, la à punto doue si congiunge con la nuoua; accio che la uecchia, ch'è forte, non offenda, ò prema troppo la nuoua, e tenera; poi togli due parti di sieuo di caprone; & una di cera, falli bullire insieme con un poco d'oglio d'oliue, fin che diuenti unguento; del quale poi alquanto caldo n'ungerai la ungia nouella due uolte il dì. E sappi, che questo unguento è molto atto à fare crescere, e rinouare tutte le ungie : e mantiene sempre l'ungia netta, & asciutta: e cosi fa, fin che sia ben rinouata l'ungia. Per fare crescere l'ungia, usa l'unguento, che si dira nel prossimo Capitolo de la fetula; doue comincia. Togli radice di consolida libra una, radice d'eboli. &c. Ma de l'ungia, che si diuide d'un subito dal tuello, e cadene del tutto, lascio di dirne, per non perderci il tempo: pure ui è qualche rimedio, come è questo. Togli pece greca, olibano, mastice, boloarminio, sangue di dragone, e galbano, tanto de l'uno, quanto de l'altro, poluerizzale, e falle liquefare con due parti di sieuo di caprone, & una di cera, e mena ogni cosa insieme; poi bagna un panno di lino forte in questa con fettione, e cosi bagnato ne fa un cappello, ò scarpetta, al modo ch'è il tuello, e l'ungia, & auolgeuelo sopra, di modo che stia sempre il tuello ne la concauita del cappello; ilquale leuarai e ponerai due uolte il dì, per potere ungere il tuello con aceto forte e tiepido: e sta sempre accorto, che non uenghi ad essere il tuello percosso da qualche cosa dura: e perche il cauallo, per hauere persa l'ungia, non puo stare molto in pie, li farai una buona lettiera di paglia, perche ui si possa, quando uuole riposare : e perche lo stare sempre coricato è molto

fastidioso e dannoso; ne puo medesimamente stare sempre in pie; acconcialo che possa stare dritto in pie con questo artificio. Habbi quattro braccia di canneuaccio forte e grosso; e se ti pare giulo fa piu forte, con cucirui alcune cegne: questa tela li poni sotto il petto, & il uentre, in modo che la larghezza del panno si estenda da la metà del uentre, alla estremita del petto; poi attacca ne l' un capo, e ne l' altro de la tela, funi forti, e le lega su alto à i traui, in maniera, che stia tuto il corpo del cauallo sospeso, e sostentato dal caneuaccio, e da le fune; il cauallo però stia co' pie leggiermente in terra: e questo serà il remedio per aiutare la natura con l' artificio, uel uolere fare rinascere l' ungie. Et auerti ci, che questo ingegno potra in tutti quelli casi seruire; che stando il cauallo infermo, glie si uieti lo stare in pie. Medesimamente se l' ungie rinouate fussero dure, e forti, fauui questa decottione, ò empiastro, che segue. Togli polue di galla, & altrettanto di crusca, falli bullire insieme in aceto fortissimo; menandole, e mischiandoui un poco di sale: di questa decottione poi auolgi con una ampia pezza di lino, tutto il pie del cauallo; e mutanelo solamente due uolte il dì.

De la setula, ò seta del cauallo. Cap. CXXXII.

Diciamo hora d' un' altra offensione de l'ungia, ch' è detta uolgarmente la setula, ò la seta: & è questa una spetie di fistula, che nasce ne l' ungia: egli nasce la seta nel pie del cauallo; e sparte per mezo l' ungia di dentro insino al tuello alle uolte nasce per lato, & allhora la chiamano setula: la sua fissura comincia da la corona del pie; e si stende per lungo giu insino alla punta de l' ungia; e manda alle uolte per quella fissura fuora sangue uiuo. Questo morbo uiene da l' essere offeso il tuello, ch' è dentro l' ungia; percio che dal

tuello ha la sua origene. Alle uolte essendo il cauallo gio=
uane, e l'ungie molto tenere, ne uiene di leggiero questo ma=
le, ò che percota il tuello tenero, ò che'l prema in qualche cosa
dura; onde ne uiene conseguentemente forzato à zoppiga=
re: e questa è la seta. Il rimedio è questo. Cerca ben pri
ma le radici del male uerso il tuello, presso le radici de la co=
rona del pie, tra il uiuo, e'l morto de l'ungia; tagliando l'un
gia disopra con la rosneta, fin che cominci ad insanguinare:
poi habbi un serpe uiuo; fanne pezzi minuti; buttando uia
prima la testa, la coda, e l'interiora: poni questi pezzetti à co
cere in un uaso pieno d'oglio d'oliue, fin che la carne del ser
pe si dissolua, e liquefaccia ne l'oglio, e diuenti come uno un=
guento (e questo il chiamano uolgarmente l'unguento del
serpe) delquale alquanto tiepido ungerai tutte le radici de
la seta due uolte il di, fin che sia mortificata la seta; e ritor=
nata l'ungia nel suo primo essere; e mantieni sempre il
pie netto, & asciutto, che nol bagni acqua; ne li dare à
mangiare à niun conto herbe. Vn'altro rimedio.

Taglia prima l'ungia disopra con la rosneta insino al
uiuo; poi cuoci bene à dentro le radici de la seta; ò uo=
lendo mortificarla con polue d'asfodeli, ò con altre polui,
che mortificano il cancro; come disotto si dira nel Capi=
tolo del cancro; poi fa cocere insieme polue d'olibano, ma=
stice, sieuo di caprone, e cera, tanto de l'un, quanto de
l'altro; e fanne unguento; delquale ne ungerai il luoco del
male, & un poco piu sopra; in modo che tocchi le pasto=
re, che son presso à l'ungia; due uolte il di, fin che si sal=
di la carne, e si rinoui l'ungia. Ma l'esperientia ci fa
lodare piu l'unguento di serpe, che niuno de gli altri gia det
ti. E sappi, che se tu facessi i pezzi del serpe grossetti, e

postili allo spedo sul fuoco, fin che cominciasse à liquefarsi il grasso; ne lasciassi poi cosi caldo scolare sopra il polmoncello, che nasce sopra la schiena d l cauallo; in un di lo consumaria, e smorzaria mirabilmente; ma auertendo, che di quella grassezza non ne stillasse in altra parte del corpo. Vn' altro rimedio per la seta. Caua ò scarna l'ungia insino al uiuo; in modo pero, che s'è possibile, non s'insanguini; tal che si uenga bene à congiungere con la scarnatura; poi pista ben radice di caprinella, ben lauata con assongia, e sale, e poniuela sopra, fin che sia il cauallo sano, lasciandolo lungo tempo stare à riposo, fin che sia ben ferma l'ungia. Gioua ancho à questo male l'unguento rottorio, che si fa di calce, di sapone, e di capitello; uedi disopra nel Capitolo de le grappe, e fa quello à punto, ch'lui s'è detto. A' questa infirmita è ancho molto comendato questo altro unguento. Togli armoniaco, galbano, serapino, pece greca, olibano, e mastice, onze due d'ogn'un d'essi, sieuo di caprone, ò di castrato libra una; cera bianca onze due; oglio d'oliue onze due; pista quello ch'è di pistare, e mischia ogni cosa insieme in uno orciuolo nuouo: poi il poni à fuoco; e menalo sempre, & incorpora bene con una bacchetta, fin che sia liquefatto; di questo unguento ne ungi poi due uolte il di la seta, ò la setula, fin che sia sano. Vn'altro rimedio. Radi quel luoco, oue nasce la seta, insino al ginocchio; poi lega la uena, che scende sopra la fissura de l'ungia; e scarna fra l'ungia, e la carne in modo; che quello humore uiolento esca fuora; poi ui fa un cauterio, e doppo il quarto, ò il quinto di ui spargi su, polue di cerusa, ò di rame arsa; e ne la fissura de l'ungia ui liquefa ladano, storace, e colophonio, per restringere gli humori. Vn'altro rimedio.

Caua, ò scarna l'ungia con ferro atto à cio insino alla radice del male; pungendola bene à dentro, accio ne esca fuora l'humore; poi ui spargi su del detto polue di cerusa, e di rame arsa, giungendoui ancho polue d'arsenico: e mentre, che l'ungia nuoua cresce, lauagli il pie con feccia di buono uino, & odorifero. Vn'altro rimedio. Distempera, e liquefa sieuo di caprone con fumoterra, e flammula: e di questo butta poi in quella fissura tre ò quattro di, ogni di due uolte: e questo è molto prouato. Vn'altro rimedio, e questo è la polue di galla, e d'ossa di dattoli, e di cerusa distemperati con cera liquefatta, che ui gioua mirabilmente. Vn'altro rimedio. Pista radice di caprinella, e radice di tasso barbasso, tanto de l'uno, quanto de l'altro, con assongia uecchia di porco; ponine sopra la fissura à modo d'unguento, e tra tanto non cauare di stalla il cauallo. Vn'altro rimedio. Fanni colare su lardo ardentissimo, fin che il luoco de la seta diuenti bianco; poi scarna l'ungia, fin che n'esca il sangue fuora, che uerra presto à guarire. E sappi, che poi, che questo male è cominciato ad inuecchiare, è pericoloso, e quasi incurabile. Sappi ancho, che dounque nasce cancro, ò fistola, ui potrai questi istessi rimedij operare, che li sono detti per la seta. Vn'altro rimedio. Togli tanto salgemma, quanto è una auellana, fallo quadro à modo d'un dado; poi togli oglio d'oliue, e mischiandoui un poco di polue di salgemma, fallo ben bollire sopra i carboni: e poi auolgi in un panno sottilissimo di lino quel pezzotto quadro di salgemma, e legatolo ben stretto in capo d'un bastone, il calarai giu in quello oglio feruentissimo, e uel tenerai quanto si direbbe un Pater nostro: poi nel caua, e ponilo nel principio de la seta: e fa cosi da trenta uolte scendendo sempre di mano in mano insino à l'ultimo de

mo de la seta, tenendolo ogni uolta sopra al male, fin che quel dado cominci à raffreddarsi. Appresso poi fa l'unguento à fare nascere l'ungia: e lascia stare il cauallo à riposare in stalla fin che sia l'ungia cresciuta soda, e senza fissure, per due deti almanco; ò ueramente li fa l'unguento, che dirò di sotto, che si fa di radice di caprinella, di milo terragno, e de l'altre cose, come uedrai: & ungine il luoco infermo, hauendoui pero prima fatta la cottura gia detta del salgemma; perche senza dubio alcuno guarira; che io l'ho piu uolte prouato, e trouatolo sempre uero; ne bisogna per questo tenere il cauallo à riposo. Vn'altra esperientia piu efficace di tutte le dette. Togli sale di tartaro, quanto ti parra espediente, ponilo in oglio d'oliue à bollire assai forte insieme al fuoco; poi ne poni con una pezza legata in capo d'un bastone (come facesti col salgemma) sopra la fissura de l'ungia da trenta uolte, descendendo sempre dal principio al fine de la seta; perche il sale di tartaro è molto sottile, e penetrerà molto meglio le radici del male; poi per fare nascere l'ungia fa alcuno de gli unguenti, che seguiranno; ò l'unguento gia posto disopra di arminiaco, galbano, serapino, pece greca, olibano, mastice, sieuo di caprone, ò di castrato, e cera bianca. Vn'altra cura esperimentata, mediante laquale guarira il cauallo senza bisognarlo tenere in stalla se non per quindici dì, e poi si potra caualcare, pure che non si faccia ne saltare, ne correre. Togli sugo di radice di caprinella, di milo terragno, e plantedio, onze otto per ogn'un d'essi, assongia uecchia onza una, sangue di dragone, oglio camomillo, terbentina, butiro, dialthea, onze otto per ciascun d'essi, cera bianca onze otto, sieuo di caprone libre otto, oglio d'oliue libre otto, e dissolui al fuoco quello ch'è di

dissoluere; & incorporalo insieme; poi ui poni sopra i detti sughi col sangue di dragone, ben poluerizzato, & incorpora ancho ottimamente ogni cosa insieme: di questo unguento ne ponerai poi sopra la fissura de l'ungia, e ue lo muterai due uolte il di: passati i quindici giorni, potrai, uolendo, caualcarlo; ma non correndolo pero, come ho detto; ne li lascia re pero di ungerli l'ungia la matina e la sera ogni di, fin che sia salda, e senza fissura. Vn'altro rimedio. Togli sugo di milo terragno onza una; oglio camomillo onza una e meza, sangue di dragone onze otto, dialthea onze due, oglio d'oliua onza una, terbentina onza una, sieuo di castrato onze sei, cera bianca onza una; e di tutto questo fa uno unguento; & ungine la seta, & il pie del cauallo tra la corona, e l'ungia la matina, e la sera, per quattro mesi, ogni di; potrai pero, uolendo, ogni di caualcarlo; pure che nol facci ne correre, ne saltare. In questa infirmita potrai ancho seruirti di quello unguento, c'hauemo di sopra posto nel Capitolo de la Crepaccia di trauerso; fatto di terbentina, cera bianca noua, e netta, gumma di abiete, e sugo di bertonica, come iui s'ha à pieno detto. Alcuni curano la setula à questo modo; prima la cauano, ò scarnano con la rosneta soauemente, di modo, che non s'insanguini; e ne nettano tutte le lorditie, che sono in quelle scissure; poi fanno bollire polue di salgemma, in oglio d'oliue, in qualche cocchiara di ferro, c'habbia un pizzo sottile; per loquale pizzo poi buttano quello oglio caldo à poco à poco ne la seta; cominciando in modo di sopra da la corona, che uenghi ad esser cotta tutta dal capo, à i pie de l'ungia; poi gli ungono tutto il pie una uolta il di con questo unguento seguente, che gioua à la setola, e fa crescere mirabilmente

l'ungia, e la conserua, che non si spezzi, ò rompa. Togli dunque radice di consolida libra una; radice d'eboli libra una e meza, lauale bene, fanne pezzi minuti, e p stale alquanto nel mortaio; poi habbi sieuo di caprone; oglio commune, una libra de l'uno, & una de l'altro; assongia uecchia di porco libra meza, fa ogni cosa bollire con un poco di uino, fin che sia consumato il uino; poi lo cola, e stremi ben le radici: & appresso togli terbentina onze quattro, mastice onze otto, sangue di dragone onze otto, rasapina bianca onza una e meza, serapino, armeniaco, opoponaco, olibano bianco, una onza d'ogn'un d'essi; pece nauale onze tre, mele onze due, cera noua, essendo d'inuerno, onze due, essendo di estate, onze tre, pista, e passa per seta quel che bisogna; poi ne fa d'ogni insieme un unguento; delquale ungi poi il pie, come s'è gia detto di sopra, che fra otto di crescera l'ungia, e uerrà sana: e fra tanto non cacciare di stalla il cauallo; ma tieni sempre legata una pezza netta sopra il principio de la seta, accio che non ui entri lordicia alcuna dentro: e questo; fin che appaia l'ungia sana, lunga almanco un mezo deto grosso: apparendo poi l'ungia sana, quanto è un detto grosso, ò la meta d'esso, come ho detto; allhora taglia fra la seta e l'ungia sana, che cresce, con la rosnetta, ò ui fa una scarnatura di trauerso, lunga al piu, quanto è un mezo deto grosso, e stretta, quanto piu stretta esser puo, e sia profonda, fin che si troua l'ungia sana di sotto. E bisognando ferrare il cauallo, c'ha la seta; leua sempre piu de l'ungia, che è al dritto sotto la seta, che d'altra parte, talche non uenga à niun modo ad accostarsi il ferro con l'ungia; perche premendole il ferro, la potrebbe spezzare: e fatto questo, potra securamente caualcarsi; pur che non si stan-

chi molto con lunghi corsi, ne con molti salti. Ma se fusse l'ungia troppo dura, di modo, che non si potesse ben cauare con la rosnetta; ò che il cauallo fusse impatiente, e non ui stesse quieto; faui questo unguento à mollificarla, togli due parti di calcie uiua, & una di sapone, e tanto di capitello, che si possa bene ogni cosa impiastrare insieme à modo d'unguento liquido, e ponine con stoppa sopra al luoco, che uorrai mollificare, (auertendo pero, che questo unguento al possibile non tocchi altro, che l'ungia, perche impiagheria la carne, e la corona del pie) che per quattro, ò cinque hore mollificara in modo quel luoco, che quãdo uolessi potresti con l'ungie leuare uia de l'ungie del cauallo : e non possendo hauer del capitello, ui poi ponere in suo loco lisciuo forte : ma questo unguento fatto col lisciuo si dee piu lasciare stare sopra il loco, che uoi mollificare, che non si farebbe di quello doue si ponesse il capitello.

Del maladetto nel piede. Cap. CXXXIII.

Se'l cauallo ha il maledetto nel pie, fauigli questo rimedio; togli due parti di saluia, & una di lardo, pistale, e poniuele su, che guarira il piede.

Di altro male, che uenisse nel pie del cauallo. Cap. CXXXIIII.

Se'l cauallo hauesse male nel pie, & aprisse, ò crepasse ne la corona; leuane prima i peli, e scopri bene il luoco; poi ui poni su farina ben mescolata e cotta con assongia, e fa cosi due di, mutandouelo ogni di due uolte; poi ui poni su calcie uiua mischiata con sapone e seuo, e fauelo medesimamente tre di, mutandouelo ogni di due uolte; poi il laua con aceto caldo, e poniui sopra una herba chiamata caprinella fin che sia sano.

Se'l cauallo si dolesse del pie per fatica.

Cap. CXXXV.

Dolendo il piede al cauallo per fatica patita; tocchelo per l'ungia, e uedi ben donde nasca il dolore, e ritrouato che l'ha uerai brucia il luoco con un ferro caldo, e poniui su cera, seuo, e pece liquefatti insieme.

Del cauallo, che patisce ragiatura, ò dissinteria.

Cap. CXXXVI.

Viene alle uolte una infirmita al cauallo, che li moue un certo rugito, e suono nel uentre, e ne le inteslina, e li fa spessissimo andare sterco indigesto, e liquido, come acqua: e gli auiene cio molte uolte per hauere molto mangiato, e non digesto; essendo stato auanti la digestione caualcato, ouero per hauer troppo beuuto acqua fredda subito doppo il mangiare de l'orgio, ò da l'hauer tosto corso doppo il bere di molta acqua fredda. Viene medesimamente del troppo enfiarli il corpo, mentre che li duole: egli s'infiacchisce, e debilita in modo il cauallo per lo troppo andare del corpo, che si puo à pena reggere in pie. Li suole cio medesimamente auuenire da uno humore colerico, e furioso; e chiamano questa infirmita uolgarmente l'arraggiato; altri la chiamano forate. Il rimedio è questo. Tosto, che tu t'accorgi, che'l cauallo caualcandolo butti giu di lungo due uolte ò tre, sterco come acqua, & orgio indigesto; leuali sella, e briglia, lasciale liberamente andare pascẽdo; ne mouerlo pure un passo senza sua uolonta fin che sia debitamente constipato; percio che il moto del corpo esagita, e commoue il uentre, e l'inteslina, lasciali pascere l'herbe di prato fresche, perche li giouano mirabilmente, si digeriscono facilmente, e sono ottime à lo stomaco debilitato per l'orgio mangiato auanti; e guarda di non

darli à bere, quanto piu poi; perche l'acqua, per essere liquida, aumentaria maggiormente l'infirmita, e fa cosi, fin che sia del tutto sano il cauallo. Ma se questa passione li fusse uenuta per souerchio mangiare, non li dare à mangiare, se non à poco, e cose leggieri, come è farro, crusca, & altre simili cose; & à bere li da acqua mischiata con farina: affumicalo medesimamente con fumo d'arsenico, e d'incenso. Ma se fusse il male proceduto, per humori furiosi, e colerici, egli è incurabile, e gran segno, e manifesto di morte è, quando il cauallo perde l'appetito. Et accadendo, che ne uenisse da questa infirmita in infusione, faui tutto quello apunto, che si dira disotto nel Capitolo seguente de l'infusione. V'ha ancho al detto male un'altro rimedio. Cocili l'umbilico intorno, che guarira.

De l'infusione del cauallo.

Cap. CXXXVII.

VOLE patire il cauallo un'altra infirmità, causatali per lo piu dal troppo mangiare, e bere; alle uolte ancho da una smisurata fatica; ò da hauere qualche graue dolore patito; onde dissoluendosi gli humori, ne uengono à descendere giu alle gambe, & alle ungie: e n'è il cauallo per cio forzato à zoppicare, ò da un piede, ò da due; & alle uolte da tutti, & nel caminare muoue con grande fatica e peso le gambe, & si gira con grande difficulta à torno: gli auiene, come ho detto, dal mangiare, ò dal bere troppo, perche per questo il sangue, & gli humori s'aumentano: uiene da una grande fatica, ò da lo essere stato tormentato da qualche graue dolore, perche allhora per queste cause si dissolueno gli humori, in tanto che cosi per la superfluita, come per la dissolutione, discorreno giu alle gambe, à i piedi, & à l'ungie, quando non ui si soccorre tosto, & è questo male chiamato uolgarmente la infusione. Il rimedio è questo. Se'l cauallo fusse grasso, e di età perfetta, lascialo bere, quanto uuole; poi li caua tãto sangue da amendue le tẽpie, e da le

gambe, da le uene solite, che uenghi à debilitarsene il corpo, accio che gli humori, che ui concorreano si togliano uia; poi poni il cauallo in acqua molto corrente, insino al uentre, e ue lo tenerai fermamente; ma non li dare ne à mangiare, ne à bere, fin che non sia del tutto guarito. Ma se'l cauallo fusse giouane ò magro, non li dare à bere prima, come ho detto che se li dia; ma legalo à l'aere freddo col freno attacato in alto, di modo, che uenga forzato à stendere quanto puo uerso l'aere, il collo, e la testa; poi li poni sotto i pie à guisa d'una lettiera sufficientemente pietre tonde, quanto un pugno grossa l'una; talche ui uenga à star sopra il cauallo; e premendo continuaméte quelle pietre uenghino à stare sempre in moto i piedi, e le gambe; per loqual moto i nerui delle gambe pigri per lo concorso de gli humori scaccino uia la lor grauezza, e uenghi à consumarsi quella parte di superfluita, che concorre alle gambe, ne bisogna dubitare che ui si causi l'Attinto; perche le parti disopra si trouano euacuate, per lo sangue cauatogli, e per la astinentia non ui si puo generare repletione. Tu terrai ben coperto il cauallo con un panno di lino senza darli cosa del mondo à mangiare, e senza farli à niun modo dare il Sole sopra : e questa uia terrai fin che sia perfettamente guarito. E sappi, che questa infirmita non noce à caualli giouani, anzi li suole giouare; perche per gli humori, che descendeno, giu gli s'ingrossano le gambe. Vn'altro rimedio à l'infusione. Fa ben cuocere de l'orgio in acqua, poi sferra tutti quattro i piedi del cauallo, e poniui del detto orgio ben caldo, legandouelo con pezze à tutti quattro i piedi, e lascia pure à sua posta mangiarli de l'orgio. Vn'altro rimedio. Alcuni bagnano il pane in aceto forte, poi gliene danno à bere; appresso pon=

gono il cauallo in loco freddo, e dannoli à mangiare & à bere, come piu li piace. Alcuni altri lauano bene il caual lo in acqua fredda, e poi tosto il caualcano, fin che sudi; & appresso li cauano sangue da amendue le gambe. Maestro Mauro parla altramente di questa materia. egli dice cosi. l'infusione uiene alle uolte à caualli per repletione ò mangiare souerchio; alle uolte per fatica, ò per una smisurata dissolutione d'humori; alle uolte quando dopo la fatica si pone il cauallo in loco freddo, scouerto, e uentoso; & alcuna altra uolta, per lo bere impressa dopo la biada; perche gli humori descendeno giu, & occupano la piu bassa parte, ò che essi si dissoluano per lo calore, ò pure per la loro moltitudine. Ma qui è un dubio, se questa passione si genera da la dissolutione, e moltitudine de gli humori, perche nó uiene cosi ne' pie di dietro, come in quelli dinanzi? rispondo, che puo do auuenire per lo calore del core, che predomina piu ne la parte dinanzi, e medesimamente per la uicinanza de gli humori; perche quelli, che sono ne la parte di dietro, sono pochi, e troppo lontani dal fonte del calore naturale, e per questo non possono talmente dissoluersi, che possano tale passione causare ne' pie di dietro. I segni per conoscere questo male, son questi. Si uede il cauallo patire in tutto'l corpo grauezza; ne mouersi facilmente; anzi non potersi mouere di dietro; e se pure si moue, cosi camina, come s'andasse sopra la brascia. tiene medesimamente le gambe spasmose. Il rimedio è questo. Essendo il male uenuto per mangiare, tienlo prima senza mangiare, e senza bere; poi li caua sangue da la uena del collo, ò da la uena de la gamba dinanzi, sotto il ginocchio, da l'una gamba, e da l'altra, fin che il cauallo si debiliti, e uenghi meno. Vn'altro rimedio. Togli polue

quanto potra tenerla; perche ne uengono percio l'inteſtina nel uentre ad humettarſi maggiormente: fagli ancho di piu una beuanda di roſſi d'oua, cotti con oglio uiolato, & agitati inſieme con buon uino; poi gliene da un corno pieno ad inghiottire due uolte, ò tre, come ſi dira nel Capitolo del Pulſiuo. Vn'altro rimedio. Poni in ſtalla ſolo il cauallo infermo, ne li dare per due ò tre di niente à mangiare, ne à bere; poi li da lardoni ſalſi di buoi, ò di porci, à mangiare quanto ne uorra; perche ſi per la fame, come per la ſalſezza loro ne mangiera uolentieri; e mangiatone ò poco, ò molto, dagli à bere, quanto ne uuole, acqua calda, doue habbi miſchiato farina d'orgio competentemente, e caualcalo un poco, fin che euacui il uentre di quello, c'ha mangiato: euacuato c'hauera per queſta uia, il ridurai toſto, e conuenientemente al ſtato di prima con alcuno de gli gia detti rimedij.

Tra tutte le altre coſe, che gli ſi poſſono dare à mangiare, il piu ſecuro è darli del grano ben netto, con un poco di ſale; ò pure ben deſeccato, due uolte il di competentemente (cioè due buone giumelle per uolta) prima che beua; perche queſto grano è di gran nudrimento, e rifa in modo il corpo, che ne diuenta facilmente tondo, e graſſo il cauallo. Vn'altro rimedio. Cauagli un poco di ſangue da la uena del collo, poi il poni in luoco freddo temperato; e dagli competentemente à mangiare; e d'ora in hora, li da de le herbe, ſu lequali ui ſia la notte caduta roſata: e cauagli ancho molte uolte ſangue, traponendo alquanto ſpatio tra l'una uolta, e l'altra; et ogni uolta un poco: ponendo queſto ſangue in una ſcudella, il uedrai diuentare di colore di zaffarano: mena ancho il cauallo di mattina e di ſera in parte, doue ſia gramigna, e fauelo paſcere; accioche confortandoſi alquanto la natura, uenga à

ridursi il calore nel suo proprio temperamento. Questa infirmita è alle uolte incurabile, quando li cominciano i crini, e i peli à cadere. Gioua à questo male ancho molto, dare à mangiare al cauallo frondi uerdi di salici, ò di canne. Medesimamente il mangiare de la segala alquanto cotta, e poi ben rasciutta, tra l'altre cose rinforza, & ammazza i uermi, che sono nel corpo.

Del cauallo pulsiuo, ò bolso. Cap. CXLII.

Si genera una infirmita ne' canali del polmone del cauallo, che gli oppila di modo, che puo à pena fiatare; onde gliene uiene una continua e gran suffocatione de le narici; & un spesso battere di fianchi; questa infirmita uiene facilmente, massime à caualli grassi, e ripieni; per cagione d'una subita, e molta fatica; laquale uiene à dissoluere le humidita presso al polmone; ne li cui canali poi scorreno, e gli oppilano di modo, che non puo il pouero cauallo respirarne; e chiamano uolgarmente questo morbo il pulsiuo, ó bolso; e noi crediamo, che sia spetie d'anelito. Nasce questo pulsiuo, mediante uno humore, che aggraua la sustantia del polmone; onde non si puo poi liberamente fiatare: & il fiato ristretto dentro uiene ad aggrauare tutto il corpo; & abondando molto nel concauo de' fianchi, u'induce maggiore grauezza, e se ne causa quel battere di fianchi. Questa infirmita uiene ancho alle uolte, quando doppo una gran fatica, ò doppo'l corso gli si da à bere acqua fredda; & in questo ui peccano molto i famegli, che n'hanno cura: iquali, perche i caualli habbiano maggior sete, li fanno correre, auanti che beuano. Il rimedio è molto difficile, e massime sel male fusse uecchio. Pure, essendo uenuto il morbo per la grassezza, e per le altre humidita, che si dissolueno, e uanno

quello à punto, che s'è nel detto Capitolo del Celso, scritto. E se per lo tagliare, ò per lo scarnare, uenisse ad uscire troppo sangue da qualche arteria, ò da qualche uena; faui quello, che si dira appresso nel Capitolo del uerme, detto Anticore. Egli è pero piu securo, porre à terra, e distruere le glandule, ò scrophole con le gia dette polui, che con tagliarle, ò darui il fuoco, ò cacciarle fuora con mano, massime se questi morbi fussero in luochi uenosi, ò neruosi.

De la fico, che nasce altroue, che ne la sola del pie. Cap. CXL.

La fico è una molle gonfiatura con rossore, ò nigrezza, che nasce senza peli fuora del cuoio, o' sopra ne la estremita. Il rimedio è questo. Togli un filo di seta, & un pelo di coda di polledro creato, e non nato: attorcili di pare insieme; e con questo filo lega stretto presso al cuoio sano la fico, e quando uerra à rallentarsi il filo, ritorna sempre di nuouo à restringerlo, fin che ne uenga la fico à cadere da per se, e ritornando à nascere, tagliale di nouo, e poni d'intorno à quel luoco, un certo circolo fatto di creta tenace, e dentro poi sopra al male poniui mele ben caldo, & hauendoui ben prima fregato & unto quel circolo di mele, fa à questo modo la seconda, e la terza uolta; poi ui lega sterco d'huomo, o' di papera. Ma se la fico nascesse in testa, o' ne la gamba, doue non si potrebbe stringere col filo; per essere il luoco, o' troppo lato, o' troppo stretto, allhora togli un pezzo di cuoio lato, e faui un buscio tondo nel mezo, poi il poni d'intorno à la fico, accio che non si uenga ad ardere il cuoio sano; poi fa tortanelli di marrubio uerde, scaldane uno molto bene sopra un mattone caldo, e ue lo poni poi sopra, premendolo ben, mentre è caldo: e raffreddato che serà questo; poniui l'altro

pure cosi caldo, e fa cosi, fin che cominci la fico à diuentar negra; perche questo è il segno, quando la cura è fatta.

Del cauallo scalmato. Cap. CXLI.

Si truoua molte uolte il cauallo hauere una certa infirmita, che li macera, e desecca l'interiora, e li fa puzzare lo sterco, come se fusse d'huomo, e piu ancho; delquale sterco si sogliono generare alle uolte certi uermiccioli rossi, ò bianchi; onde non ne puo il cauallo ingrassare, ne pigliare carne: e questo male gli auiene per cagione d'una lunga magrezza, ò dallo esserli stato dato troppo poco à mangiare, ò pure per una spessa riscaldagione del corpo, ò del fegato; onde ne diuenta il cauallo disfatto e magro, come un legno: & alle uolte dietro à questo male, che lo chiamano Scalmatura, li suole uenire la febre. I segni per conoscere questa infirmita son questi; l'estremita de' membri son calde, il corpo diuenta magro, & estenuato, e tardo à mouersi, & ha una sete continua. Il rimedio è questo. Se gli uogliono dare cose fredde & humide temperatamente, per cacciare uia la siccita, che s'ha tanto tempo ritenuta dentro ne le interiora, e per humettare il corpo, fagli dunque una decottione di queste cose. Togli uiolaria, palatara, brancaursina, scarola, pimpinella, lattuca, e portulaca, d'ogni cosa equalmente giongiue conuenientemente crusca d'orgio, e zaffarano, e falle cuocere insieme; colale per una stamegna, e ne l'acqua di questa decottione dissolui una bona quantita di butiro, et altrettanto di cassia fistola: di questa decottione poi competentemente calda, ne gli fa un clistero con instrumento atto accio; e fa à punto in questa cura, tutto quello, che si dira disotto nel Capitolo del dolore, che uiene per souerchio mangiare; eccetto solo, che la ditta acqua la tenerà tanto il cauallo nel uentre,

di radice di raphano, ò di salce, e soffiagline dentro le narice con un cannello; poi lo fa tosto caminare, e guarira.

Del moro, ò del celso. Cap. CXXXVIII.

Poi che i morbi naturali non possono tutti curarsi; lasciamo un poco gli incurabili; perche saria un perdere di tempo andargli dietro, e diciamo di quelli, che si possono curare, perche ne segue molta utilita. Diciamo dunque del moro, ò celso, ch'è una superfluita di carne granulosa, che si genera ne le gambe, ò in altra parte del corpo, di corrottione di materia; & questa carne granulosa è senza cuoio, ne' pili, grossa, quanto è una auellana, ò una noce; alle uolte meno: & esce infuora sopra la pianezza del cuoio. Il rimedio è questo. Taglia in quel piu destro, e cauto modo, ch'è possibile, questa carne souerchia; di maniera che resti piana la carne del male, col cuoio; poi se'l luoco non è neruoso, cuocilo insino alle radici attamente, con ferri tondi infocati: ma essendo il luoco neruoso, pista ben tanto resalgari, quanto è il peso d'un carlino, e spargiuelo sopra, e quanto piu, ò manco ti parra, che ui bisogni; tanto piu, ò manco ue ne poni: perche il resalgari corrode forte, come il fuoco; & hauendo per questa uia bene estinte le radici del male, ui farai una stoppata cõ bianco d'ouo: empiendone ben la piaga, per tre di; & ogni di ue la muta una uolta: poi per saldare presto la piaga togli calcie uiua, & altrettanto mele, menale, & incorpora bene insieme, e fanne un pane; cuocilo in fuoco lento, fin che si faccia carbone; poi ne fa polue, e lauata c'haurai la piaga con uino forte, tiepido, poniui di questa polue con stoppa minuzzata; mutandouela due uolte il di. E se non si trouasse il resalgari, togli quattro onze di calcie, & altrettanto di tar-

taro; due onze d'auropigmento, e due altre di uerderame; poluerizza ogni cosa insieme, e ponine due, ò tre, ò quattro uolte ne la piaga, fin che disfacciano profundamente le radici del morbo; lauando prima pero la piaga con aceto. E questa polue è manco uiolenta, di quella di resalgari. Sappi pero, ch'à pena, ò non mai nasceranno lui piu peli.

De le Glandule, testudini, e Scrophole. Cap. CXXXIX.

Le glandule, le testudini, ò scrophole si generano di materia corrotta, che si coaduna in un luoco; e nascono tra'l cuoio, e la carne. Il rimedio è questo. Apri il cuoio disopra per lungo, e cauane fuora con mano la glandula, ò la scrophola, scarnandola destramente con l'ungie: ò fa d'un' altro modo. Apri il cuoio, come s'è detto, e spargiui su dentro poi polue di resalgari ben trito: o' d'un'altro modo. Aperto il cuoio per lungo, e cauatane la testudine, o' scrophola, cuoci il luoco con un ferro infuocato atta accio. A questo morbo usa ancho quel rimedio, ch'è posto disopra nel Cap. de' Spauani; doue comincia. Radi prima bene il luoco, poi togli radice &c. giongendoui pero questo, che alle glandule, e scrophole si pongono i lupini triti, e ben pisti, tre uolte come s'è detto; poi ui poni pece, senza leuarla, fin che non se ne caschi da se. Vn'altro rimedio per cauare fuora le scrophole senza ferro. Radi ben prima il luoco del male, poi togli cantaride, sterco di bue, et aceto, fanne come uno empiastro, e poniuelo sopra, e legauelo: ò fa altramente. Aperto il cuoio, come s'è detto, spargiui sopra polue di calcie uiua, di tartaro, d'auropigmento, e di uerderame, come s'è detto disopra nel Capitolo del Celso, poi fin che si sani, ui fa tutto

à coadunarsi ne' canali del polmone, bisogna usarui i rimedij di cose calde, per liquefare la grassezza coadunata fra quelli meati, li farai dunque una tale beuanda. Togli garofali, e noci moscate unze tre, galanga, cardamomo onze tre per una, materia di camino; sementa di fieno, e cimino poco piu de le gia dette cose, poluerizza bene ogni cosa, distempera, e menale con buon uino, e con conueniente quantita di zaffarano; poi ui poni tanti rossi d'oua, quanto è tutto questo insieme, distemperalo bene, e fallo cosi liquido, che possa il cauallo di leggiero inghiottirlo, e dagliele cō un corno, ò con altro simile modo, alzandogli con la briglia la testa di modo, che stia alta, e uolta in su la bocca: e perche descenda bene giu ne le interiora la medicina, fallo stare à questo modo con la testa per una hora; poi il fa menare à mano, ò il caualca pian piano un poco; accio che uenga bene la medicina ad incorporarsi, e non la uomiti: e non li far mangiare, ne bere niente per un di, et una notte, accio che non s'impedisca perauentura l'effetto e l'operatione de la beuanda per questa uia: nel secondo di poi dagli herbe fresche à mangiare, ò frondi di canne, ò di salici, ò altra cosa fresca simile, che potra hauersi; accio che il calore de la medicina datagli, uenga à temperarsi un poco per la frigidita de le herbe. Et io dico, che se s'aggiungesse à questa beuanda, liquiritia, ò sugo di liquiritia, molto piu giouarebbe; perche purgaria il polmone, e temperaria il calore de le altre cose. Vn'altro rimedio, & è una beuanda merauigliosa per questo male del pulsiuo. Togli capelli ueneri, ireos, frassini, liquiritia, fieno greco, passi; d'ogn'una di queste cose meza onza, cardami, pepe, armandole amare, baurach, d'ogn'uno onze due, semente d'urtiche, e d'aristologia onze due, d'ogn'uno d'essi, fanne

una

una decottione, e dissoluine meza onza d'agarico, e due onze di pulpa di coloquinta con fin à due libre di mele: di questa beuanda li dà poi con un corno tre uolte, ò piu se piu bisogna: e se fusse troppo dura, e quagliata per bere, giungiui acqua di decottione di liquiritia. E se'l morbo è fresco falli i gia detti rimedij; ma se fusse uecchio, & antico, à pena potra guarirne, pure ui si possono alcuni rimedij prouare. Cuocili ne l'un fianco, e ne l'altro con conuenienti ferri, facẽdo due linee in ciascun fianco à modo d'una croce, accio che il battere de' fianchi manchi, mediãte il fuoco: spartili ancho per lungo le narici, perche possa piu facilmente attrahere, e mandare fuora lo aere; e con questi, & altri congrui rimedij potra perauentura (essendoui forte la uirtu) guarire. Vn'altro rimedio. Dà à mangiare al cauallo per tre di un pochetto di grano allesso; e dagli à bere mosto buono, e fresco, prima che buglia, quanto ne uorra: e lascialo in luoco sereno, ò freddo stare, dandogli poche herbe: e questo gioua ancho alla tosse secca, e non trouandosi mosto dagli ottimo, e forte uino, ponendoui de l'acqua di decottione di liquiritia. Vn'altro rimedio. Cauagli sangue da le uene de le gambe dinanzi, e spetialmente da la parte dauanti: dagli il fuoco medesimamente in amendue i fianchi, e ponili in tutte due le parti i seconi, ò lacci, ungendoli tre uolte il di di sapone, accioche gli humori descendano giu ne le parti di basso; poi togli marrubio, & absintio, e danne à mangiare al cauallo con la farina, ò con altra herba uerde; dagli ancho con un corno il sugo del marrubio, e de l'absintio, e guarda il cauallo dal freddo, e da le cose oppilatiue: egli si uuole tenere in luoco caldo, e faticarsi poco: fagli ancho de le dette herbe insieme con ruta, uno empia-

stro in amendue i fianchi : dalli à mangiare herbe muscie, mischiate con herbe fresche : e con tutte queste cose procura di prouocare fuora la urina, perche con la urina si manda uia fuora la uentosita. Vn'altro rimedio. Togli un serpe, buttane uia la testa, la coda, e l'interiore, il resto fa bullire in acqua di fiume, ò in altra acqua, fin che la carne si separi da le spine : poi buttata la spina uia, mescola questa acqua con tutta la carne del serpe con crusca, ò con grano, ò con altra biada, e danne à mangiare al cauallo, ò li da à bere de l'acqua di questa decottione, e sera meglio, pure che non se gli dia altro à bere che questo fin che se l'habbia tutto compito, e la carne del serpe li da con la biada à mangiare; & il mangiare, e bere di questa cosa uuole essere da ogni tre di, in tre di : e questa medicina gioua al cauallo scalmanato, alla tosse secca, & à quel cauallo, che manda uia fuora uermi nel digerire, laquale infirmita è mortale.

Del cauallo infustico. Cap. CXLIII.

Viene ancho al cauallo un'altra infirmita, che attrahe i nerui, fa i membri languidi, & alle uolte induce di modo tumore, che si stende, e stira tanto il cuoio, che si puo à pena piccicare con le dita, e nel caminare pare che patisca il morbo de l'infusione, e gli lagrimano alle uolte gli occhi : e questo morbo gli uiene quando essendo sudato, ò scaldato, si pone in luoco freddo, ò uentoso : perche allhora il uento se n'entra dentro per li pori, che troua in quel tempo aperti, mediante il calore : & indi si causa la languidezza, e la attratione di nerui, che gli impediscono il caminare : e chiamano questa infirmita uolgarmente l'infustico. Il rimedio è questo. Poni prima il cauallo in luoco caldo, poi li poni in terra sotto il uentre alcune pietre di mole, ò altre pietre, infocate e

calde; e fa che duo huomini tengono un panno di lino grosso steso con amendue le mani sopra il cauallo, & sia tanto largo e lungo il panno, che auanzi la lungheza, e l'altezza del cauallo, e tu à poco à poco, ma spesso butterai acqua calda sopra quelle pietre, accio che quella fumosita uenga à preoccupare tutto il cauallo fin che scaldi, e sudi tutto: scaldato e sudato ben, ch'egli è tutto, auolgeli quel panno sopra, e cinginelo adosso, come si puo il meglio, e lascialo cosi stare fin che il sudore uada uia tutto, poi fregali tosto le gambe, & ungiuele ottimamente con butiro, ò con dialthea, ò con oglio d'oliua, caldi pero competentemente, o' ueramente gli fa questa decottione. Togli paglia di grano, ariste, o' puche di grano, agli, cenere, e malua, falle cuocere insieme, e di questa decottione calda li dà col mangiare fin che ritorni nel suo pristino stato di sanita.

Del uerme del cauallo. Cap. CXLIIII.

Il uerme è una certa infirmita, che comincia nel petto del cauallo, o' tra le coscie presso i testicoli, e descende giu poi alle gambe gonfiandole, e facendoui molte piaghe. Egli si genera questo morbo da i souerchi e caldi humori, che per un lungo tempo si ragunino insieme, e concorrino à certe glandule, c'hanno i caualli spetialmentre, tra l'una parte, e l'altra del petto presso al cuore, e tra le coscie à canto à i testicoli, e si ragunano iui mediante il dolore, che ui trouano, per cio che gli humori, e gli spiriti sogliono à quella parte, che si dole cōcorrere, o' essendo disciolti dal luoco loro per una souerchia fatica, o' pure, che iui si fermino per una longa lor residentia, e putrefattione: per essere la carne glandulosa spongosa: concorsi dunque in quel luoco gli humori, e putrefattiuisi, la glandula uiene à gonfiarsi, e poi il petto

medesimamente; e conseguentemente, mediante quella putre fattione, ui concorre gran copia d'altri humori, onde si gonfiano le gambe per gli humori che ui calano, e uengono ancho ad impiagarsi, per la corrottione, e disordine di loro, onde queste piaghe buttano poi fuora humidita, e non ui si soccorrendo uerra ad euacuarsi per quelli luochi tutta la humidita del corpo: questa infirmita nascendo in diuersi luochi, diuersi nomi toglie. Ma cominciamo noi da quello, che descende giu alle gambe, perche piu manifestamente si uede, e piu spesso accade. Maestro Mauro dice, che alcuni chiamano questa infirmita gotta; alcuni altri uerme, perche ua à guisa di uerme caminando, & infettando la pelle, pertugiandola minutamente, onde esce poi la marcia, e la putre fattione: e questo male si ferma alle uolte ne le parti dinanzi solamente; alle uolte ancho si sparge per tutto il corpo: ma quando è per tutto'l corpo disperso, col cauargli solo del sangue, guarisce. egli si genera questo morbo per due cause; ò perche doppo un lungo essercitio, e fatica, si lascia il cauallo à riposo, perche si rifaccia, e non se gli caua sangue; onde gli humori, ch'erano soliti euaporare fuora col sudore, ò disfarsi con l'essercitio; ritenuti dentro si moltiplicano, e corrompeno insieme: & essendo le mascelle in continuo moto, per lo calor loro, uengono gli humori à dissoluersi, e scorreno d'intorno e presso alla uena comune, e fermanosi, e fanno stanza ne la sommita del petto; doue uengono poi à trasformarsi in una certa carne quasi marcida, che ui corrompe poi tutto l'humore che ui descende: & hauendo in quel luoco istesso, tolto maggiormente del terrestre, e del uelenoso, discorre giu dissipando, & infettando tutti que' luochi onde passa; in modo che da la copia lor molta

se ne uengono le gambe à gonfiare; e da quel uelenoso, che indi ui cala ui si uiene à generare questo morbo; & allhora scorre piu che mai fuora di quello humore, e le piaghe appareno di colore di zaffarano, e quasi coleriche, e sono piu spesse. Il rimedio è questo. Quando quelle glandule, ch'io ho detto, gonfiano, ò si ueggono piu del solito aumentare, cauagli tosto sangue da la uena solita del collo (che è tra il collo, e la testa) e da le uene solite da l'una parte, e da l'altra del petto, ò de le coscie, insin che si uegga debilitare, ò il core, ò il corpo del cauallo, che questo sera causa, che gli humori superflui s'euacueranno; poi ponigli nel petto, ò ne le coscie i seconi, ò lacci, iquali preparando la uia a' gli humori gia spenti, e commossi uengono poco, ò niente ad offendere: anzi perche gli humori, e gli spiriti calano giu naturalmente alla parte che dole, senza porgli questi lacci, che li spargono altroue, mediante la loro agitatione, ritornarebbono di leggiero al luoco dolente. Appresso poi fagli un cauterio profundo, e su ui fa una stoppata con bianco d'ouo, lasciando stare per tre di il cauallo in stalla quieto, & iui si mangi e beui: poi ogni di l'esserciterai un poco la mattina e la sera, accio che quello humore conglobato si dissolua, & esca fuora; e questo modo s'ha à tenere fin che si sgonfi la gamba, e comincino à deseccarsi le piaghe, e uenghi à conuertirsi il color bruno, ò di zaffarano, in bianco. E per deseccare le piaghe fa questo unguento. Togli calce uiua, pepe, solpho, nitro, e latte di titimallo; mischia ogni cosa insieme con oglio comune: che questo unguento desecca le piaghe, e le salda. Medesimamente in ogni piaga ui distempera, ò ui liquefa pece greca, ò ui fa sopra un cauteri, & in capo d'un mese caua sangue al cauallo.

Del uerme uolatiuo. Cap. CXLV.

Auiene alle uolte, che nel corpo del cauallo si fanno molte piaghe diuersamente, e spetialmente in testa, onde gli si gonfia il capo, e gli escono molti humori à guisa d'acqua per le narici; e chiamano questo uerme uolgarmente uolatiuo, ò uolatile, perche saglie, e quasi uola ne le parti disopra: e questo auiene, perche gli humori sono tirati su. Il rimedio è questo. Cauagli sangue à bastanza da le uene solite di amendue le tempie, poi li poni i lacci sotto la gola: e cosi del agitare, e menare de' lacci, come del mangiare, del caualcare, del stare in luoco freddo; fa tutto quello, che s'è nel cap. del uerme detto. Ma se'l uerme uolatiuo diuentasse ciamorro (come suole spesso auenire) fa come s'è disopra nel cap. del ciamorro scritto. Alcuni chiamano questo uerme talpino, e lo medicano à questo modo. Trouano la testa del uerme, & aperto il luoco, ne cauano il uerme fuora, e cuocono i busi con un ferro infocato, e danno à mangiare al cauallo de l'herba, e de l'auena, e tengonolo in buona cura.

Del uerme chiamato farsino.

Cap. CXLVI.

Questa infirmita chiamata farsina, ha tolto il nome da la souerchia humidita de la carne, e repletione d'humori: & alcuni la chiamano il uerme; perche il souerchio, e putrido humore fa molti busi ne la carne, e nel cuoio, come fa il uerme terrestre in terra: egli suole nascere dal sangue putrido, che ua errando fuora de le uene; alle uolte ancho da qualche percossa, non essendo fra duo mesi guarita, e nasce in luochi concaui, come è tra le spalle, e ne' lati: e perche questo morbo è contagioso, suole ancho uenire da lo stare insieme accompagnato con un'altro cauallo, che habbia

la farsina. Il rimedio è questo. Se questo morbo è ne la parte dinanzi del corpo, che si conosce da la abondantia del sangue; onde suole questo male molte uolte nascere; allhora cauagli sangue da la uena del collo: e non essendo la infirmita ne le cauerne de l'ossa, ò de muscoli; ma in luoco carnoso, e bene allhora tagliare, e scoprire tutta la callosita occulta, e tagliarla poi col ferro, e porui su poi uno empiastro fatto di mele, di rossi d'oua, di farina, e di agrimonia, ò anantia. Questo ch'io diro, è un polue prouato contra il farsino cosi nel cauallo, come ne l'huomo.
Togli diadraganto, bolo, solpho, galla, fuligine, una onza di ciascun d'essi: oglio, aloe, mirra, olibano, atramento, pece negra, corno di ceruo, aristolochia lunga, e ritonda, frondi di mortella, e scorcie di granata, gisso, subterra, sale, sapone, due onze d'ogn'un di loro: pane d'orgio, scorcie d'ouo, e mele brusciati in bergamena onze tre, e di questo ui poni poi sopra. E sappi, che se'l uerme fusse in qualche piaga, si uuol tenere in bocca polue d'elleboro bianco bagnato in acqua. Sappi ancho, che quando il farsino è nel suo maggiore potere, nó si dee cauare sangue al cauallo; ma si ben nel principio, o' ne la declinatione del male. Auertisci ancho, che ne ancho si dee cauare sangue à caualli castrati, eccetto se per grande necessita; perche in questi tali caualli il sangue manca, e la frigidita cresce, e n'è segno di cio, che le uene di questi animali castrati si ueggono molto attenuate, & indebilite.
Vn'altro rimedio contra il farsino. Togli tre pugni di garofilata, e tre altri di plátagine, et uno di raphano; pistali bene, et humettali con acqua, e falli inglottire al cauallo, e rasi i peli del luoco infermo, ui legarai su, uno empiastro fatto d'anantia, e di radici di raphano, tanto de l'uno, quanto de

l'altro, facendo cosi ogni di la mattina, e la sera, fin che sia il male deseccato del tutto; e tra tanto tritali l'orgio, e la paglia, o' il fieno, che sono cose dure, e fagliele mágiare, e guardalo ben da la prouenda, e dal bere.

Del uerme chiamato anticore.

Cap. CXLVII.

Molte uolte per lo gran riposo del cauallo, e massime s'hauesse buone, e spesse prouende, e non li fusse stato prima nel tempo debito cauato sangue; accade che gli si generano in corpo molti humori superflui, onde alle uolte non possendo l'humore uitiato, e uelenoso per la sua malignita, e copia rattenersi ne' luochi suoi, ne uiene giu ne le parti concaui, doue sono i spiriti, e presso alla casetta del cuore: e percio che l'humore è molto nol puo la uirtu espulsiua del cuore discacciare tutto; ben ne manda una particella uia ne le parti estreme del petto, doue si genera tosto un tumore (che s'occupasse il collo, sarebbe segno mortale) un'altra parte, che ne resta ne la casetta del cuore ui si putrefa, e putrefatta uiene à corrompere la sustantia del cuore, e ne segue la morte; la donde n'è questo morbo chiamato suffocatione di cuore, perche tanto uuole dire anticore, cioè contra al cuore. I segni per conoscerlo sono questi. Il cauallo tiene dimessa giu la testa in modo, che la puo à pena tenere sul collo: ne perde lo appetito, gli si uede nel petto un certo euidente tumore: e sappi, che quel tumore, o' glandula, che è nel petto del cauallo s'aumenta molto presso al cuore per la moltitudine de gli humori, che iui solo, e non altroue concorreno; e questo tumore, o' accrescimento di glandula si conuerte tosto in postema, e perche è molto propinqua al cuore gli è molto contraria, e non ui si soccorrendo tosto, potrebbe di leggiero uenire

ad essere da questa postema offeso il cuore. Il rimedio è questo. Prima d'ogni altra cosa cauagli sangue da la uena de la coscia da la parte di dentro, poi li fa due tagliate per lungo sotto al tumore, accio che quello humore esca fuora, e si uuole ancho essercitare un poco il cauallo, accio che uenghi ancho à dissoluersi mediante il calore de l'essercitio, e si uuole guardare dal uento, perche facilmente gli potrebbe sopraueniré spasmo. Pongli medesimamente alcuni seconi tra le coscie, e menaglieli fin che sia sana la piaga. E se questa cura si facesse à tempo, che'l cauallo è sano, il preseruarebbe da questa infirmita. E se se gli gonfiasse sotto il petto, ò sotto il uentre, pertugiali quel tumore, e cauagli sangue da due, ò da quattro parti, se ti parra che sia meglio, e passaui per dentro qualche ferro lungo, poi li ponerai i lacci, & menali fin che la piaga caccia schiuma fuora: & à questo modo fa sempre fin che sia sano. A' fare sgonfiare il tumore, & à dissoluere e consumare l'humore, che iui è, fa questo empiastro. Togli branca ursina, absintio, malua, hellera terrestre, spargola rossa minore, e ruta con le sue radici; fa cuocere bene ogni cosa insieme, e ponine tiepido à modo d'impiastro sopra al tumore, che senza alcun dubio il dissoluera. Se il cauallo hauesse la gotta, ò il tumore ne le gambe, togli radice di felici, tritalo con assongia, e fattone unguento ne ungerai il luoco. Si puo ancho per un' altra uia curare l'anticore. Tosto che si uedra, che la glandula, ò il tumore ingrossi, e quasi furiosamente aumenti piu del solito; & alle uolte ancho d'un subito si gonfi tutto il corpo, dal petto estirpa questo tumore da le radici, come si fa del uerme, poi cura la piaga, come s'è detto disopra del uerme; eccetto solo che non gli si à porre i lacci, ne caualcarlo,

ne tenerlo in luoco freddo. E percio che questa infirmita ò postema è assai presso al cuore, ui si dee con somma auertenza, e diligentia stare. E se ne lo aprire di questo tumore uenisse à rompersi qualche uena à sangue. Togli la uena, e stringendola ben con mano, la lega forte con un filo di seta; e non si possendo pigliare la uena, per la abondantia del sangue; poni quelle medicine ne la piaga, c'hauemo gia detto disopra nel Capitolo del restringere, ò stagnare del sangue.

Del dolore, che uiene per souerchio sangue. Cap. CXLVIII.

Si genera ancho attualmente dentro il corpo del cauallo un'altra infirmita, che ui commoue dentro molti e uarij dolori, & attorcimenti di corpo; e gli auiene ciò, mediante la superfluita del sangue corrotto, e rinchiuso fra le uene; e nó uiene questo dolore à gonfiare il corpo, & i fianchi; ma si ben le uene; tal che è sforzato il cauallo à gittarsi à terra. Il rimedio è questo. Quando ti parrà, che e' si doglia dentro al corpo fermamente, senza gonfiargliesi niente i fianchi; riguardandoui ben d'ogni intorno; allhora cauagli sangue da la uena chiamata Tigrarica, ch'è presso alla cegna; da l'una bãda, e da l'altra del corpo; poi il mena passo passo per mano; ne li dare à mangiare, ne à bere, fin che non se ne sia del tutto ito il dolore.

Del dolore causato da uentosità. Cap. CXLIX.

Alle uolte si causa ancho un dolore nel cauallo, che uien per uentosita, che gli entra in piu uolte dentro per li pori, che s'apreno, scaldandosi mediante la fatica, ò mediante il sudore; e gonfiali mirabilmente i fianchi, et alle uolte il corpo an-

cho; onde ne uiene il cauallo ad essere tormentato stranamente; e chiamasi questa tale passione; dolore causato da uentosita. Il rimedio è questo. Togli un cannello di canna, il piu grosso, che possi hauere; e lungo un palmo; & untolo d'oglio, poninegli dentro il fundamento, piu de la metà; legandouelo molto bene con qualche forte filo, in capo de la coda, tal che non possa uscirne: poi il caualca tosto & infretta uerso luochi erti, e montuosi, trottandolo: & à questo modo il caualca spesso, ma coperto conuenientemente; e fregali ben prima i fianchi con le mani ben bagnate d'oglio caldo; che à questa guisa trottando, si scaldarà; e caccierà fuora per quello cannello la uentosità; appresso dalli à mangiare cose calde, come è grano, speita, e fieno; et à bere acqua, doue sia stata cotta una buona quantità di cimino, e di semente di finocchi; e quando è poi alquanto raffredata questa acqua, mescolaui cōuenientemente di farina di grano: e fallo tanto stare senza bere, ch'egli se le habbia à bere poi tutta: e fin che è sano, il tenerai sempre in un luoco caldo; seruando questa cura, fin che sia fuora del dolore.

Del dolore, che uien per troppo mangiare.
Cap. CL.

Viene ancho alle uolte un certo dolore al cauallo, per troppo mangiare orgio, ò altra cosa simile indigesta; che li causa dentro diuersi, e fieri attorcimenti di uentre; e tanto li tormenta del continuo i fianchi; che non puo stare erto in pie; ma cade giu, e si giace à terra: e gli auiene ciò, come s'è detto, da l'hauere mangiato souerchio orgio, che non essendo digesto, uiene à gōfiarsi dentro al uentre. Il rimedio è questo. Togli malua, uiole, palatara, brancaursina, semente

di finocchi, ò d'anisi, matricara, tante de l'uno, quanto de l'altro, fa cocere ogni cosa insieme in un uaso; ponendoui ancho una buona quantita di sale, mele, & oglio; e crusca ancho: menale bene insieme; poi poni in uno orciuolo l'acqua di questa decottione, e fagliene un clistero con uno istromento fatto acio, e fa questa decottione entrare conuenientemente calda nel uentre del cauallo, facendolo stare piu alto da dietro, che dauanti; accio non possa l'acqua ritornare ad uscir fuora; ma discorra meglio per lo uentre: e fatto questo, otturagli tosto il fondamento con stoppa, in modo che non ne possa uscire l'acqua fuora: e mentre, che sta à questa guisa il cauallo; togliano due huomini un bastone tondo, e liscio, & uno da una parte; l'altro, da l'altra, glielo stringano sotto il uentre assai forte, cominciando da la parte d'inanzi insino à dietro, hauendoli pero ben prima unto il uentre con oglio caldo, ò con altra cosa untuosa: et hauendoli à questa guisa col bastone ben menato e fregato competentemente il uentre, spela, e togli uia la stoppa del fondamento, e caualcalo pian piano uerso luochi erti, fin che digerisca, e mandi uia fuora il clistero, & una gran parte de l'altre cose, che cosi cessera il dolore; perche (come dicono i sauij) mancando la causa, manca l'effetto. V'ha ancho un'altro rimedio. Togli duo pugni di sale; ponili in uno orciolo pieno di uino, e mischiali insieme; poi lo getta in bocca al cauallo, in modo, che lo riceua tutto: poi li fa una soppposta d'un porro unto di sapone negro.

Del dolore, che uiene al cauallo, per non possere urinare. Cap. CLI.

Auiene alle uolte, che il cauallo sente un gran dolore, per non possere urinare, talche ne li gonfia la uessica, e li genera

grani attorcimenti, e dolori: poco pero gli gonfia presso à la uerga, e niente ne' fianchi, ne per altro loco del corpo: egli è per questo dolore, forzato il cauallo à menare forte, e spesso i fianchi, & à gittarsi per terra. Il rimedio è questo.
Togli senaccioli, cretaria, palatara, radice di sparago, e di bru sco, tanto de l'un, quanto de l'altro; e fa ogni cosa bollire insieme con acqua; & essendo sofficientemente cotti, ponine presso al luoco de la uerga, con una fascia lunga e lata, e calda, legandogliela ben sopra la schiena: e questo ui farai spesso, metendoui sempre l'altra calda, quando la prima sara raffreddata, fin che uenga ad urinare. Gioua ancho assai à questo, cauare fuora la uerga del cauallo con mani onte d'oglio, e con oglio poi debitamente caldo fregarla; poi pista un poco di pepe con agli, e ponine col deto piccolo nel buco de la uerga. V'ha ancho un'altro rimedio, e migliore.
Togli cimici, pistali, e falli cuocere un poco in oglio: e ponine dentro il buscio de la uerga. E se niuno di questi rimedij giouasse; poni il cauallo à liberta in stalla con qualche giumenta accio che per lo desiderio del coito, uenga à prouocar si l'urina fuora: e sappi, che questo ultimo rimedio è molto utile contra tutti i dolori; perche il piacere del coito corrobora le forze, e conforta i membri. Gioua ancho molto contra il dolore, che uiene per uentosita, ò per rattenere de l'urina; togliere un manipulo di sauina ben trita, e distemperata in oglio, ò in bon uino, e buttata nel uentre del cauallo per la bocca. Maestro Mauro tratta altramente questa materia e dice, che'l dolore nel cauallo non è altro, che una passione colica; altri la chiamano strophо; alcuni altri, troncatione, per uenirsi spesso per questa tal passione à troncare le intestina, e uiene, come esso dice, questa infirmita, alle uolte dal

molto mangiare, alle uolte dal poco, ò dal molto digiuno, alle uolte da l'hauere beuuto impressa, dopo il mangiare; & alle uolte da la molta fatica dopo del bere: & allhora si conoscera, che questo morbo uiene per molto mangiare, quando non digerisce quello, che mangia; ilquale essendo indigesto, ne ua à l intestina, e l'empie, & aggraua; onde la uentosita, che uiene à rinchiuderuisi, si ua per le intestina auolgendo, & il cauallo allhora ne sente smisurati dolori. Ma quando uiene per poco, ò niente mangiare; allhora si conoscera quando non hauera il cauallo hauuto il suo cibo solito, e se gli da poi à mangiare assai; onde per lo mangiare a gran uoglia, & in gran quantita, uiene il corpo, e le intestina à riempirsi, e per questo uengono à causaruisi dentro dolori & attorcimenti cattiui. Ma come si generi il dolore per un bere infretta dopo il mangiare, e come per una molta fatica, dopo il bere, potrai da quello, c'habbiamo detto disopra, conoscerlo. I segni per conoscere, quando il cauallo ha questi dolori, son questi, il gorgogliare, il torcersi spesso, lo spesso riguardarsi in quelle parti, doue si sente il dolore, credendo hauerlo di fuora, il gonfiarli medesimamente, & ingrossarli il uentre, il non possere stallare, ne insellarsi, il buttarsi spesso per terra, e uolteggiarsi, perche crede à questa guisa mandarne il dolore uia. Il rimedio è questo. Cauagli sangue da la uena del collo, ò da le narici; poi il caualca alquanto per luochi arenosi, e per luochi erti, sagliendo, e scendendo, e per luochi petrosi; accio che descenda il cibo nel fondo de lo stomaco, e uenga il calore naturale à confortarsi. Ma se con tutto questo, non si riualesse, e migliorasse, ponilo in stalla ben calda, e lasciauelo stare, senza mangiare, e senza bere, fin che ua=

da uia il gonfiamento, e che li passi la uoglia del uolteggiarsi per terra. Et auertisci, che non si dee lasciare troppo uolteggiare per terra; perche non si uenissero perauentura per questa forza d'rompere le intestina. Vn'altra esperientia merauigliosa per lo dolore del cauallo, ò d'altro animale, che si dolesse. Togli urina di fanciullo uergine, e buttane giu ne la gola de l'animale, tre, ò quattro goccie, in modo, che gli entrino nel uentre, che egli di securo guarira. Vn'altro rimedio. Fa come un stuello, ò un tasto di milo terragno, & ungolo d'oglio comune, pongliele nel fondamento; accio che si dissolua, & esca fuora quello ch'è dentro al uentre. Vn'altro rimedio. Laua ben forte il buscio del fondamento del cauallo con acqua salsa, e poi, de la detta acqua salsa gliene poni con un cannello, ò con un clistero nel uentre, ilche potrai ancho fare con sapone, ponendouelo mischiato con la detta acqua, con un cannello, ò con un clistero. Vn'altro rimedio. Fa un bastone acconcio accio, & ungilo d'oglio comune; poi il poni dentro l'intestine, e cauanelo, uolgendo à poco à poco, accio che n'esca fuora lo sterco con la uentosità. Vn'altro rimedio. Habbi agli, e pistali ben con sassifragia, e poi ne poni, come uno empiastro, sopra i membri genitali; perche à questa guisa si prouoca mirabilmente l'urina. Vi potrai ancho fare de gli altri rimedij detti disopra per prouocare l'urina. Vn'altro rimedio. Togli duo pugni di * , & uno orciolo di uino; mischialo insieme, e ponilo con un cannello ò con un clistero nel uentre del cauallo. E se con tutti questi rimedij il tumore del uentre stesse pur fermo, togli un porro, e pongliela unto di sapone negro, nel fondamento, che se n'andra tosto il tumore uia. Auuiene

ancho à caualli il non potere urinare, per li grossi humori,e uiscosi,che concorreno ne la uessica; & oppilano il capo, ò il collo de la uessica in modo, che non puo à niun modo l'urina uscire fuora,e non soccorrendouisi tosto;potrebbe, mediante una copia grande d'urina,rompersi la uessica;e ne morirebbe il cauallo : e questa infirmita è chiamata da alcuni Stranguria . Il rimedio è questo . Togli una tegola, ò un mattone caldo,e ponlo sotto al uentre del cauallo; & ungi d'oglio di lauro,ò di dialthea i membri genitali,e per tutto intorno,accio che penetri bene à dentro la forza de la medicina, & à questo modo uerra à prouocare l'urina fuore. Vn'altro rimedio. Togli l'una,e l'altra sassifragia,sementi diuretiche,& herbe calde,e diuretiche con tutte le radici; come è il fenocchio il petrosenolo, lo asparago, il brusco, & altri simili falli bollire in uino odorifero;fin che se ne consumi la terza parte; e di questo uino li da poi à bere , che gli apre le uie de l'urinare,e dissolue gli humori grossi. In questa infirmita è buon segno, se'l cauallo urina, ò digerisce fuora conuenientemente: & è mal segno, se' gli sopragionge un flusso smisurato di uentre: è ancho mal segno,se non uanno uia il tumore,e i dolori; ma stanno al solito saldi e fermi à tormentare il misero cauallo.

Per un cauallo timido, e pigro. Cap. CLII.

S'un cauallo è timido,e pigro,dagli il fuoco nel fianco,e fauegli à modo d'una rota con croci e punti nel mezo ; il medesimo farai ne le reni, e ne' quattro polsi, e dalli à mangiare panico, e fallo stare in loco caldo, e con buona guardia.

D'un

D'un cauallo infermo e graue. Cap. CLIII.

S'un cauallo fusse infermo, e graue, aprigli il cuoio tra le gambe dinanzi, e fa uno anelletto di uitalba, e passalo tra il cuoio, e'l petto, in modo, che non ne caschi, e caualcalo poi securamente.

D'un cauallo furioso, ò leproso.
Cap. CLIIII.

Se fusse un cauallo ò furioso, ò leproso; cauagli il piu presto, che poi, sangue da la uena del petto, ò da la uena del collo; & appresso poi tosto il poni in acqua fredda, e ue lo bagna; guardandola ben diligentemente, che per duo di non ueda ne Sole, ne Luna: e non possendo cio farsi, coprilo ben con un panno rosso.

Del cauallo, c'habbia mangiata qualche piuma. Cap. CLV.

S'hauesse un cauallo per disgratia mangiata qualche piuma, ò penna, fagli questo rimedio, cuocilo prima ne l'umbilico; poi li poni in bocca sterco di bue caldo, e cauagli sangue, & appresso ponigli in bocca, e ne la gola tutte le interiora di una gallina: e non uenendo à guarire per questa uia, cauagli diligentemente del sangue.

Del cauallo, che mangia bene, e non ingrassa.
Cap. CLVI.

Se il cauallo mangia bene, e non ingrassa, togli saluia, sauina, milo terragno, e bache di lauro in bona quantita, mischia ogni cosa insieme con grasso d'orso, e ponito in uino buono, e dagliclo à bere con un corno: di modo, che l'inghiotta tutto. Vn'altro rimedio. Togli interiora di pesci, e tritale forte con uino buono, e dagliel: pure con un corno à bere, che ingrassera. Vn'altro rimedio. Poni à cuocere

ciamaruche in acqua con orgio, ò con grano, e danne spesso à mangiare al cauallo, che ingrassera. Vn'altro rimedio. Togli faue frante, come si sogliono fare la quaresima, e falle ben cuocere con acqua, ponendoui molto sale; e cotte, che seráno, ne togli una parte, e meschiala insieme con quatro parti di crusca con l'acqua de la decottione de le faue stesse, poi ne da à mangiare al cauallo, perche l'ingrassa piu ch'altra cosa. Vn'altro rimedio. Togli cauli, falli cuocere alquanto, e mischiaui un poco di sale, poi ui mischia ancho crusca, e danne à mangiare al cauallo, che l'ingrassera mirabilmente, questi duo rimedij gia detti sono prouati. Vn'altro rimedio. Ad un cauallo magro, & estenuato dalli per quattro di à sua posta herba tenuta à la rosata, poi li caua sangue, e dalli competente biada insieme con herbe, poi nel mezo di ogni giorno gli da crusca con sale. Vn'altro rimedio. Togli tre testudini, ò tartaruche, buttane le teste uia con li piedi, con le code, e con le intestina: poi le fa tanto bollire in acqua, che si separi del tutto la carne da l'ossa, e che ne sia bene ingrassata l'acqua, de laquale ne da poi in qualche uaso à bere al cauallo, ne li dare mai altra acqua fin che non s'habbia tutta questa beuuta: e si ui fusse auanzata niente di carne, dagliela con la biada à mangiare, e fa à questa guisa tre uolte, che li giouera mirabilmente, l'ingrassera, e purghera: & essendo perauentura incalmato con questa beuanda guarira: & auertisci, che le testudini uogliono essere aquatiche, perche, benche siano ancho le terrestre buone, quelle d'acqua sono migliori, & hanno in cio piu efficacia.

Per fare ammagrire un cauallo, che fusse troppo grasso. Cap. CLVII.

S'un cauallo fusse troppo grasso, dalli à bere farina di miglio con acqua tepida, che ammagrira.

S'un cauallo fusse furioso, e pazzo. Cap. CLVIII.

Comimciando il cauallo ad impazzire, & ad essere furioso, in modo, che dia à morsi, e percuota, ò il dimostri per altro segno; togli la radice d'una herba chiamata Virga pastoris, pistala ben con acqua, e pongliela ne la gola, si che la inghiotti. Vn soldato una uolta uide una uacca arrabbiata, che ferì col corno una certa pecora, che cominciò ancho tosto ad arrabbiarsi. Medesimamente una certa donna, c'hauea gia cominciato ad uscire di senno, e mangiando di questa herba guarirono de la pazzia. Questa herba è ancho efficacissima contra il calculo.

Come possa un buon Marischalco oprare la sua arte in un cauallo furioso. Cap. CLIX.

Volendo tu oprare in un cauallo furioso, & impatiente i tuoi rimedij, per potere farlo securamente, e ch'egli nol senta; fa questa opiata, e dagliela à mangiare con la biada. Togli tre libre, tre oncie e meza di iusquiamo, e dagliele à mangiare mischiata insieme con la biada, che hauendola mangiata, non sentira per tutto un dì niente, anzi parrà, come morto, & allhora opera in lui quello che tu uoi. Vn'altra opiata. Togli mandragora, opio, e semente de l'uno, e l'altro iusquiamo, tre oncie d'ogn'un di loro, una oncia di noce muscata, & un'altro di legno aloe, pero prima cuoci bene le scorcie de la mandragora, e del iusquiamo finche diuenti l'acqua rossa: & in questa acqua dissolui

poi ogni cosa, e dagliele à mangiare con un corno. Vn'altra opiata. Togli mirra, persigia, iusquiamo, onze due d'ogn'un d'esse, & una onza di garofali, e dagliele à bere con uino. Quando poi uorrai suegliarlo e leuarlo su, lauagli con acqua fredda la testa e i membri genitali, che si leuera tosto in pie; poi l'adacquarai, e bagnarai tutto.

Del cauallo restio. Cap. CLX.

Vn polledro, per la mala creanza, che segli da, quando si doma, diuenta spesso uitioso, e restio; ilche non gli si puo di leggiero poi torre: e pero si dice, che i costumi, che piglia il cauallo nel domare; mentre c'ha i denti, li suole seruare, come è ancho il prouerbio antico. Quel che poni in uasi noui, fin che inuecchin' ue lo troui. E per questo un dotto, & accorto cozzone, quando s'incontra in alcuno, non si ferma; ma caualca oltre. Hor il rimedio sera questo. Non caualcare un tal cauallo uitioso, e restio per quaranta di e piu: anzi nol cacciare mai di stalla, iui mangi, e beua, e sia ben gouernato: passati li quaranta di caualcaui sopra, un bon cozzone con sproni, e cō una bacchetta in mano; ilquale lo meni ancho fra caualli stranieri; e li faccia alle uolte andare ad incontrare, e sia cio spesso; ma il primo, secondo, e terzo di, à poco à poco: auertendo bene sempre, che per la molta fatica, e fastidio, non uenga il cauallo à ricordarsi de la antica sua trista usanza. Vn'altro rimedio. Legali, ma non stretto una corda forte & sottile, attorno il foncello de' testicoli; in modo, che uenga ad esser il nodo fra i testicoli, e la uerga; poi poni un'altra corda lunga, sottile, e forte, nel circolo de la corda, ch'è d'intorno al foncello, & il cozzone terrà in mano i capi d'ambedue queste cordelle; accio che uolendo il cauallo restio fermarsi, tirando egli forte à se queste corde, il

forzi per lo dolore, & affanno de' testicoli, à passare auanti: il medesimo puo farli, quando uedesse, che'l cauallo non uolesse andare per la strada dritta, ò per donde egli uuole. Vn'altro rimedio, & ottimo è il castrarlo, ò attorcergli li testicoli; perche castrati, che sono, diuentano mansueti, e non sono restij. Alcuni curano questo uitio del restio, quando è molto uecchio, à questo modo. fanno un ferro alquanto grosso, ma lungo un braccio, da l'un capo pongono un lungo manico, l'altra banda la diuideno in tre rametti curui, e molto acuti: questo instrumento poi terrà il cozzone in mano per lo manico, e nõ uolendo il cauallo passare auanti, glielo porra dietro sopra la coda, su l'una coscia, e l'altra, e cosi il tirera con una mano à se; con l'altra il battera con una sferza, e con gli sproni ancho, uolendo. Alcuni altri fanno ben caldo un bastoncello di nocella, ò di cornale, lungo un palmo, e non uolendo andare auanti il cauallo, glielo pongono bene alto, sotto la coda, e tosto poi spingono forte con li sproni. Alcuni in loco di questo bastoncello, ui pongono creta bagnata, di quella, che si fanno le pignate, e legangli la coda alle coscie; perche questa creta nõ caschi; laquale uuole essere à modo d'una rota fatta.

Del cadere de' peli da la coda del cauallo.

Cap. CLXI.

Cascano uia i pelli da la coda del cauallo, allhor che'l sangue gli soprabonda souerchio, ò ch'è troppo faticato, ò che sia spesso sopra la coda battuto: e se non ui si soccorre tosto, ui si suole percio generare un prurito. Il rimedio è questo. Se questo è solo ne la coda, aprila per lo lungo ne la sua estremita uerso le natiche, insino al quarto nodo de l'osso, ch'è ne la coda, e cauane fuora con un ferro, questo osso, che

lo chiamano alcuni la bariuola, e gettalo uia; poi poni sale per tutta la fissura, e con un ferro caldo, calato in un poco di sale, fa alcune cotture alquãto profonde, e torte uerso sù; per diuersi luochi de la coda, e tra le fissure, & il corpo: & in ciascuna di queste cotture, ui ponerai una brocca di legno lasciandouela per noue di stare dentro; saluo se non cadesse da per se prima.

De'l Langio ne la coda del cauallo. Cap. CLXII.

Il langio è una infirmita, che uiene ne la coda del cauallo, à guisa d'un Cancro, e corrode in modo la carne de la coda, che ne fa cadere la carne, i peli, e l'ossa: e se non ui si rimedia tosto, egli suole tanto questo morbo andare auanti, che guasta tutta la coda, e ne fa à l'ultimo tutte l'ossa, che sono ne la coda, à guisa di nodi, ad uno, ad uno cadere. Il rimedio è questo. Fa un capitello il piu forte, che poi; perche quanto è piu forte, tanto è migliore; poi ui bagna molto bene stoppa dentro, e legala sopra al male: & ogni uolta, che la stoppa è desiccata, ritorna à ribagnarla nel capitello, e riponila di nuouo su'l male: e continua questa cura tre ò quattro di, ribagnando almanco tre uolte il di la stoppa nel capitello, e se piu uolte il farai, migliore sera, e guarira, perche è prouato: poi per curare la piaga, e per incarnare, fauì i rimedij atti aecio.

Di fare rinascere i peli. Cap. CLXIII.

Per fare, che i peli, dopo che la carne è salda, rinaschino; togli scorcie di nocelle, ò di testudine, e bambicigno uecchio, ardili ò insieme, ò separati; poi ne fa polue, e menala bene con oglio d'oliue: di questo unguento n'ungi poi sopra le cicatrici, che ui ritorneranno à nascere i peli. Medesima-

mente ui gioua assai la carta bombicigna arsa, e menata con oglio d'oliue, come s'è detto. Vn'altro rimedio. Ardi semente di lino, mischiala con oglio d'oliue, & ungine le cicatrici. Medesimamente. Togli nocelle con la scorcia disopra, bruciale, e poi le pista con assongia di porco, ò d'orso, & ungine il luoco. Vi gioua ancho la agrimonia trita, e mischiata con latte di capra. Il medesimo fa la farina di miglio mischiata con sugo di raphano, & untone poi il luoco. Ancho; togli furfure di corno di capra, e mischialo con oglio di mortella, & ungine il luoco. Il medesimo effetto fa il landano mischiato con grasso d'orso, e uino uecchio, & untone il luoco. Vn'altro rimedio. Habbi una oncia di oglio di berensesif, oncie tre di cantaride senza ale, e senza teste; poi ne fa questo oglio, pista ben le cantaride, e mischiale con oglio d'oliue; poi le poni dentro un pignato piccolo à cuocere à fuoco lento, e menalo ben forte sempre, fin che diuenti spesso; leualo poi da fuoco, e mischiaui un poco di musco, ò d'ambra, perche odori bene; di questo unguento ne frega poi il luoco, fin che ui faccia certe uessiche, che allhora uedrai chiaramente i busci, onde escono i peli, & ancho il lor nascimento. Questo unguento è molto bono, & è efficacissimo rimedio à fare rinascere i capelli in capo à gli huomini, doue non fussero. Si puo ancho un'altro unguento à questo effetto fare. Togli quanto ti pare, di grasso di serpe, di radice di brusco, di scorcia del frutto di castagne; & argento uiuo smorzato con saluia, scorcie d'amendole amare, elleboro bianco, e grasso di gallina; mischia insieme ogni cosa con oglio d'oliua, e menalo bene; poi n'ungi, doue uoi che rinascano i peli; e sia in quel tempo, che comincia à saldarsi la piaga;

perche non ui nascerebbono perauentura i peli, dopo che la piaga è saldata, se non ui si scarnasse. Vn'altro rimedio. Poni de le apecchie, e de li scarafoni, che si sogliono trouare ne le stuphe, dentro un pignato, e faueli ardere dentro, fanne polue; de laquale, dopo c'hauerai unto con oglio d'oliue il luoco de la piaga, ue ne spargerai su, menãdouela alquanto co' deti per sopra; acio che ui si attacchi. Vn'altro rimedio. Fa cuocere una talpa in oglio d'oliue, fin che si dissolua e consumi la carne; poi con questo oglio n'ungi piu uolte il luoco, due uolte il di almeno.

Per fare diuentare bianchi, i peli negri. Cap. CLXIIII.

Volendo alterare i peli in alcuna parte del corpo, e fargli di negri, bianchi. Radi prima doue sono i peli negri, e cominciando à rinascere, faui fumo di solpho, e sia spesso, che ui nasceranno i peli bianchi. Per un'altra uia. Fa bollire per tre di una talpa in acqua salsa, ò in lisciuo, e consumandosi di questa acqua, ò lisciuo, ui aggiongerai sempre de l'altra; di questa decottione poi alquanto calda ponerai nel luoco de' i peli; che ne caderanno tosto i negri, e ui rinasceranno i bianchi. Per un'altro modo. Togli latte di pecora; scaldalo bene, tanto, che boglia; & in questo latte bugliente bagnerai una pezza di lino; laquale ponerai sopra il luoco, e tante uolte ne la muterai, infundendo, e ponendo, fin che ne uengano à cadere i peli, con ogni poco, che ui si freghi co' deti; poi togli un'altra pezza netta, e bagnala in latte fresco; ma crederei, che fusse meglio bagnarla in latte caldo, ò tiepido: menala poi per quel luoco, doue uoi fare rinascere i peli, e fa à questo modo tre di, ò piu; fin che comincino i peli à crescere, e fa cosi, almanco tre uolte il di, che per questa uia

potrai fare de i peli negri, bianchi.

A' la tosse secca. Cap. CLXV.

Patisce alcuna uolta il cauallo una graue infirmita, che la chiamano Tosse secca; perche se ben tosse il cauallo; non per questo, caua egli nulla per le narici: e questa tosse uiene da gli interiori di dentro; di modo, che se non ui si soccorre tosto, ella è pericolosa assai. Porremo qui dunque alcuni rimedij prouati in questa infirmita. Nel capitolo del cauallo pulsiuo ui sono due rimedij molto utili per questa infirmita. Il primo è dare à mangiare al cauallo per tre di, grano allesso; & à bere mosto nouo, prima che boglia, quanto ne uuole, e farlo stare in luoco sereno, ò freddo, e mangiare de l'herbe fresche, e non trouandosi del mosto, dargli buon uino forte, mischiato con acqua di decottione di liquiritia. L'altro rimedio era, buttare uia d'un serpe, la testa, la coda, e l'interiora, e fare bollire il resto in acqua di fiume, ò in altra acqua, fin che si separasse la carne da la spina, poi buttata la spina uia; dargli de la ditta acqua, e carne à mangiare con crusca, ò con grano, ò con altra biada, ò dargli à bere (e sarebbe meglio) de l'acqua di questa decottione, senza dargli altra acqua, fin che se l'habbia tutta beuuta, e darli la carne mischiata con la biada, e fargli à questo modo mangiare tre, ò quattro serpi, traponendo qualche di tra l'una uolta e l'altra; cioè ogni tre di dargli di questo à mangiare, e à bere. Vn'altra esperientia, che s'è ancho detta disopra nel Capito. del cauallo scalmanato, e à questa infirmita molto gioueuole; cioe porre il cauallo solo in stalla, senza darli per due, ò tre di ne à mangiare nulla, ne à bere, e poi darli lardoni salsi minuzzati, quanto ne uorra à mãgiare; ch'egli si per la fame, come per la salsezza del cibo, ne mangiera no

lentieri; & ò poco, ò molto che ne mangi, darli à bere acqua calda, quanta ne uuole, mischiandoui pero prima competentemente di farina di orgio; poi caualcarlo un poco, fin che digerisca, e mandi fuora quel, c'ha mangiato; & euacuato, ch'egli hauera, ridurlo tosto, e con conuenienti biade al pristino stato: e tra l'altre cose, che se gli possono dare à mangiare, il meglio e piu securo è, darli grano ben mondo, e netto, cottolo con un poco di sale, e di lardo, e poi secco al sole, o' altroue, e dargliene due uolte il di, ogni uolta prima che beua, tre buone giumelle; perche questo grano cosi concio è di gran nutrimento, e risa, & ingrassa il cauallo. Vn'altro rimedio, e s'è detto disopra nel Capitolo del cauallo, che mangia bene, e non ingrassa. Toßi tartaruche, ò testudini, buttane uia le teste, le code, i piedi, e le intestina, falle tanto bullire e cocere in acqua, che la carne si separi totalmente da l'ossa, e che ne diuenti ben grassa l'acqua; de laquale gli da poi in uaso à bere, senza darli altro, fin che l'habbia tutta beuuta, e dagli di quella carne de le testudini cotte, che ci auanza, à mangiare con la biada, e fa cosi fin che uedrai sano il cauallo. E sappi, che queste testudini uogliono essere aequatice; perche, benche siano anchor le terrestre buone, quelle d'acqua sono migliori: e questo istesso rimedio potrai farlo con le limache, ò ciamaruche, e non bisogna buttarne ne capo, ne coda, ne altro; ma farle intiere cocere col grano ò orgio, come s'è de le testudini detto. V'ha ancho per la tosse secca un'altra bella esperientia gia detta disopra nel Capitolo de la freddezza di testa; cioè. Togli de le scorcie di mezo de l'alno, che è uno arbore, che cresce su le riue de l'acqua; nettale ben da la parte di fuora; & empine un pignato nuouo, con acqua chiara, in modo, che le scorcie uengano coperte da

l'acqua, e falle bullire, fin che sia l'acqua meza consumata; poi ritorna à riempirlo pure d'acqua, e fa bullire, fin che se ne consumi medesimamente la metà: poi la cola per un panno, ò per una stamegna, e spremi molto bene le scorcie, e buttale uia: poi con due parti di questa colatura poni una parte di saime, ò di lardo, ò di butiro, e fattolo scaldare, ne da poi tiepido con un corno un bicchiero in gola al cauallo; & un'altro bicchiero ne gli da per le narici: e dandogli questa beuanda uuole hauere il cauallo il uentre asciutto, e netto, senza hauere ne mangiato, ne beuuto niente prima: e dopo ancho per tre hore non li dare ne à mangiare nulla, ne à bere, e farai questo tre di, ogni di una uolta: guardalo dal freddo, e dagli à mangiare crescioni, & altre herbe calde, che scaldino, & assottigliano gli humori, se serà di estate; ma essendo d'inuerno, dagli senaccioli, e pizzette tiepide fatte di crusca; & à bere acqua calda; guardandolo (come ho detto) molto dal freddo: e uedi che quando li darai questa beuanda gia detta, farai tenerli la testa alta, attaccata e tirata in su col freno, e con un bastone in bocca (perche la tenga aperta) fin che tutto il liquore ne uada e scorra bene cosi per la gola, come per li meati de le narici, ne la testa.

Per le febri de' caualli. Cap. CLXVI.

Le febri c'hanno i caualli, è loro una infirmita quasi incurabile; percio che allhora ua il cauallo con la testa dimessa giu; mangia poco ò niente, tiene gli occhi lagrimosi, gli batteno del continuo i fianchi: & è questa infirmita in modo contagiosa, che nel Anno. 301. ne morirono in questa città piu di mille caualli, i rimedij che ui si possono usare son questi ch'io diro, fagli prima questo clistero. Tolgi polpa di

coloquintida onza una, draganti onza meza, centaurea, & absintio, un manipolo de l'uno, & uno de l'altro, e meza onza di castoreo; ponile à fuoco, e dissoluiue onze sei di icrologundini, con una onza e meza di sale comune, e meza libra d'oglio d'oliue: poi li fa questo empiastro ch'io diro, e pongli elo ne le tempie, dintorno, e sopra le orecchie. Togli squilla onza meza, sambuco, senapi, euforbio, onze due d'ogn'un d'essi, e dissolueli in sugo di asfodeli, & in sugo di basilicone, ò di saluia, e pongliene sopra la testa, e ne' luochi gia detti. Vn'altro rimedio. Togli arnaglossa maggiore, e minore, eupatorio, ungia cauallina, duo manipoli d'ogn'un di loro, e mezo d'artemisia mediocre: cauane i sughi, e non possendosi queste herbe hauere fresche, falle bullire in tanta acqua, che siano da tre bocali, e fanele bullire, fin che siano ottimamente cotte; poi togli di questa acqua, una meza libra, & una libra di zuccaro, mischiale insieme, e danne ogni mattina et ogni sera à bere al cauallo: e uuole per ogni uolta essere, una libra di zuccaro, e meza di questa acqua. Vn'altro rimedio. Togli due, ò tre onze di buona, e perfetta tiriaca, e la distempera insieme con buon uino, e danne à bere al cauallo con un corno. Vn'altro rimedio. Togli radici di sambuco, pistale bene, e cauatone il sugo, ne darai per tre di à bere al cauallo, ogni mattina da due ò tre libre; che egli guarira. Vn'altro rimedio. Togli quella herba chiamata panacea, ò herba di uenere, ò plocamo, ò callitricho; perche tutti questi quattro nomi ha, e danne à mangiare fresca al cauallo, ch'egli guarira: e non possendo hauerla fresca, fa bullire de la secca in acqua (come s'è poco auanti detto) e di questa decottione ne gli da poi con un corno à bere.

De li uermi, che soprabondano ne' testicoli del cauallo. Cap. CLXVII.

Quando abondano i uermi nel cauallo, se non ui si soccorre tosto l'uccidono. i segni ch'egli n'habbia, son questi: egli si uolteggia, e riuolteggia se stesso, e se stesso si rode ancho co' denti ne' lati; e qualche uolta si forza di uolersi grattare il uentre col pie: gli si ueggono i peli erti in dosso, e diuenta piu magro del solito: e se non ui si rimedia prima, che gli cauino il uentre, e le intestina, non ui si puo piu poi rimediare. E sogliono questi uermi generarsi ò dal tristo mangiare, ò da lesserli stato poco dato à bere. Il rimedio è questo. Butta giu in gola al cauallo tutte le intestina intiere, e calde d'una pollanca, ò gallina giouane; tenendogli bene il capo erto, fin che le inghiotta tutte; & à questa guisa s'ha à fare tre di, la mattina solamente, senza darli à mangiare, ne à bere, insino ad hora di nona, saluo se qualche poca cosa. Vn'altro rimedio. Alcuni pistano sottilissimamente gineste d'asbrotano, e dagliele à mangiare con la biada, e dannoli acqua salsa à bere. Vn'altro rimedio. Da à mangiare al cauallo, c'ha uermi, de la secala un poco cotta, e poi secca al sole. Vn'altro rimedio. Dalli à mangiare frondi uerdi di salici, ò di canne, perche glieli faranno andare con lo sterco.

Per gli ossi rotti. Cap. CLXVIII.

Perche si consolidi tosto qualunque osso, che fusse rotto. Taglia il cuoio sopra doue fusse rotto l'osso, con un rasoio, poi ui poni su dentro, iscoli, ò uermi terrestri, fritti in oglio d'oliue, e legaueli sopra. Vn'altro rimedio. Se fusse rotto l'osso, ò disgiunta, e disseparata l'una giuntura da l'altra, perche questa cura consiste piu ne l'operatione del magiste-

rio, che ne le parole s'ha da lasciare in arbitrio,e diligentia del maestro; sappi pero una cosa, che doue è disseparatione di giunture,tosto che sono collocati,e riposti ne' lor luochi gli ossi,ui si uuole fare sopra un canterio,perche si restringono debitamente i nerui gia stesi per la disgiuntione de' mem= bri,e si riducono congruamente al loro essere.

Ad ogni piaga di cauallo. Cap. CLXIX.

Per ogni piaga, c'hauesse un cauallo. Togli radice di maluauesca,e falla molto bullire con lardo di porco, poi ne poni sopra la piaga mutandouelo spesso, che per questa uia si uerra à mandare uia il dolore,e uerra il luoco à mollifi= carsi, e uedrannosi di corto chiari segni di sanita. Vn' altro rimedio migliore,e piu efficace di quanti ue se ne pos= sono fare, & è quello unguento, c'habbiamo detto disopra nel capitolo de la crepaccia di trauerso fatto di terbentina, cera bianca e nuoua, gumma d'abiete,e bertonica, e l'altre cose,come si puo in quel capitolo piu apertamente uedere. Vna polue per tutte le piaghe,e scortichi,e rotture di caual= li. Togli rosmarino,desceccalo à l'ombra, e non al sole, poi quando n'hai bisogno,laua il luoco infermo con aceto,ò uri= na fresca d'huomo,e poniui poi del detto polue sopra, che uedrai belli effetti. Sappi ancho, che lauando qual si uoglia piaga con uino,doue habbi fatto cuocere il tasso bar= basso,non la uerra mai ne ad infistolirsi, ne ad incancrirsi,e si uerra piu tosto à guarire. Vn'altro rimedio. Togli di quella herba,ch'è chiamata iacea negra,ò uiola ferraria, ò aminea,ò auriga, che gia tutti questi quattro nomi ha; pistala bene,e ponine sopra la piaga, che con l'aiuto di Id= dio guarira.

Se entrasse una scheggia di legno, ò una spina in qualche parte del corpo del cauallo. Cap. CLXX.

Suole molte uolte accadere, che una scheggia, ò pezzetto acuto di legno si ficchi in qualche parte del corpo del cauallo, e ue ne resti qualche particella dentro, onde se ne uiene à gonfiare d'ogni intorno quel luoco, & alle uolte tutta una gamba, massime se doue si ficca il legno, u'hauesse prima qualche male il cauallo, il perche n'è forzato alle uolte à zoppigare. Il rimedio è questo. Radi ben prima d'ogni intorno la piaga, poi togli tre teste di lacerte, pistale alquanto, e ue le poni sopra, e legauele con una pezza. Vn'altro rimedio. Togli radici di canne, e digrami, pistale bene poniuene sopra, e legauele con una pezza. Vn'altro, & migliore rimedio. Togli radice di canne, e pistale molto bene con mele, poi ne poni come un emplastro su la piaga, legatoui con una pezza, che n'uscira fuora la spina, ò ferro, o' legno, che sia. A' questo giouano ancho le limaci piste, & agitate poi, e cotte col butiro. E sappi, che questi rimedij reiterati piu uolte, caueranno fuora de la carne mirabilmente, ò scheggia di legno, o' ferro, o' spina, che ui fusse: poi la piaga, che ui resta la curarai con bianco d'ouo, e con altre cose consolidatiue, o' con unguento fatto di terbentina, cera bianca nuoua e netta, come s'è disopra nel Capitolo de le crepaccie per trauerso detto. E se ui restasse per questa causa qualche tumore, glielo toglierai uia, con emplastro d'absintio, palatara, branca ursina, assongia, farina, e mele pisti, & sbattuti insieme: e sappi, che questo ammollamento fatto solamente, come ho detto, di assongia, di palatara, di absintio, di branca ursina, di farina, e di mele,

gioua molto per ogni tumore, o' gonfiamento molle, e fresco, causato per qualche percossa, o' colpo in qualche parte de la gamba, o' ne le ginocchia, o' ne le giunture, mutandouelo pero spesse uolte.

Del cancro. Cap. CLXXI.

Viene alle uolte un morbo al cauallo, chiamato il cancro, dintorno alle giunture de le gambe presso à i piedi, o' ne la pastora, ch'è tra la giontura, e'l pie, e li uiene ancho alle uolte in altra parte del corpo, e si genera per diuerse cause: alle uolte per una piaga, che ui habbi, e per negligentia del maestro ui sia inuecchiata, & arradicata: alle uolte da l'andare spesso sopra la piaga o' acqua, o' alcuna lordiria; & alle uolte da putrefattione, che hauendo piaga il cauallo in qualche parte del corpo, o' ne la giuntura, o' altroue per la gamba, si caualca senza consideratione: egli dunque per queste cause diuenta cancro. Il rimedio è questo. Togli sugo di radici di asfodeli onze sette, calceuiua onze quattro, arsenico poluerizzato onze due; pista bene, e mescola ogni cosa insieme, e ponilo poi dentro un uaso rustico e nuouo, sottile, oppilandogli in modo la bocca, che non ne possa uscire fuora il uapore, o' fumo, lascialo tanto cocere al fuoco, fin che sia ogni cosa polue; de laquale empi poi la piaga del cancro due uolte il di, fin che si mortifichi e uada uia il morbo, hauendola lauata pero prima con aceto fortissimo: mortificato il cancro, cura la piaga con bianco d'ouo, e con l'altre cose, che si son dette, e diranno in diuersi Capitoli; doue si tratta de la cura de le piaghe. Il segno, che sia mortificato è questo; quando la piaga d'ogni intorno gonfia. Gioua ancho à questo cattiuo morbo, lo sterco d'huomo arso, e poluerizzato cō altretanto di tartaro, e postone su'l male, à quella guisa, che s'è

pur

pur hora detto de la polue fatta del sugo de la radice de gli asfodeli, e d'altre cose gia dette. Vi gioua ancho il tartaro arso, e mischiato con sale pesto, e postone sopra al male, come s'è gia detto. Vn'altro rimedio, e migliore. Togli pepe bianco, e piretro; pistali bene insieme, e mischiaui un poco d'assongia uecchia di porco, poi ne poni sopra al cancro, leganelo ben stretto, e mutauelo due uolte il di, fin che sia il morbo mortificato del tutto: poi cura la piaga, come s'è detto, e dira ne le cure de le piaghe: e sappi, che la polue de gli asfodeli gia detta è piu uiolenta, che niuna di queste altre cose dette; di modo, che quando si sta in dubbio di tagliare, ò di dare il fuoco in luochi neruosi, ò ne le uene, ò ne le arterie, per piu securta potremo seruirsi di queste polui. Ma se'l cancro fusse in luoco carnoso, piu presto, e piu facil mente potra col ferro, ò col fuoco curarsi, che con le polui, possendo meglio estirparlo da le radici à questo modo, ch'à quello. Ne' luochi neruosi, & intricati usa piu securamente le polui, perche potrebbono di leggiero i nerui, e le uene, e l'arterie essere offese ò dal ferro, ò dal fuoco, percio che à pena, ò non mai puo uenire taglio, ò cottura in simili luochi, che non si uenga ad offendere in qualche parte. E percio Hippocrate dice, che quando sono i cancri ascosti; il meglio è non curargli, perche chi se gli lascia curare, piu presto more, chi non se gli lascia curare, piu lungo tempo uiue: ilche s'intende (come uuole Galeno) del tagliarli, ò del darui il fuoco, non essendo possibile di potere cauare da le radici, i cancri, che nascono in luochi profondi, e neruosi; onde per la offensione, che ui puo di leggiero essere de' nerui (come s'è detto) curandoli ò col ferro, ò col fuoco, ui è il pericolo maggiore; e piu danno ui si fa per la uita del patiente.

Vn'altro rimedio à questo morbo, massime se fusse ne le gambe, o' ne' piedi. Togli alume, draganti, e solpho, tanto de l'uno, quanto de l'altro, pista insieme ogni cosa, e mischiali con cera, fanne una candella, accendila, e falla gocciare sopra il cancro, stando accorto, che non scoli, o' tocchi altro luoco. Si uuole medesimamente guardare da l'acqua, e da ogni lorditia. Vn'altro rimedio. Se'l cancro s'hauesse mangiato il labro del cauallo, fa seccare bene semente di canape, e trito sottilissimamente, ue ne poni sul male due uolte il di, finche sia sano. Vn'altro rimedio. Togli calce uiua, atramento, e mele, ò sapone, tanto de l'un, quanto de l'altro, pistale, e menale bene insieme, fanne un pastillo, e lascialo dentro un pignato nuouo ardere al fuoco, poi il poluerizza, e di questo polue ne poni poi una uolta il di sopra al cancro, fin che sia ben deseccato, e ridutto à niente. Medesimamente, se'l cancro uenisse ne le mascelle, o' in altra parte piana, doue non sia carne neruosa, e musculosa cuocilo intorno nel mezo con'un ferro caldo in due luochi; poi ungi la cottura con mele, fin che se ne uenga da se à cadere il cuoio; e guardalo da ogni humidita, laquale li cauerai insieme col sangue da l'altra parte contraria del collo. Auiene ancho alle uolte, che se gli guastano le gingiue, mediante uno humore soprabondante, e malenconico, e ui gli nasce un cancro; e le gingiue appareno negrette, e sanguinenti, con un certo prurito; & il cauallo poco mangia, ne si possono le piaghe consolidare per la oppressione, & abondantia de gli humori cattiui. Hor percio che una tale postema ui è molto radicata si uogliono quelle carne nigrette tagliare ben da le radici ; e radersi ben l'osso de la mascella: ne bisogna temere di fare questo; perche questi animali so=

no di dura sustantia, e possono ben sofferire la uiolentia del taglio; saluo se'l cancro fusse in luochi intricati, e neruosi, ò ne l'ungia; doue non si dee di leggiero tagliare, perche non si uenghino ad offendere le uene, e'i nerui. Vn'altro rimedio, & è ancho contra ogni fistola utile. Togli uerderame, arsenico, persicaria trita, uitriolo, nitro, l'uno elleboro, e l'altro; poluerizza sottilissimamente ogni cosa; & hauendo lauato il luoco del cancro, ò de la fistola, con urina, ò con aceto fortissimo, doue sia stato decotto hissopo, e centaurea; ui spargerai sopra di questa polue. Vn'altro rimedio contra il cancro. Togli sauina, e ruta; pistale ben con assongia uecchia di porco, e ponine sopra al cancro, fin che il mangi, e corroda, e che il luoco incancrito diuenti bianco; poi ui cambia medicina; ponendoui solamente polue di sauina à saldare la piaga. Vn'altro rimedio. Togli solpho, e rasa di botte, tanto de l'uno, quanto de l'altro; mischiali insieme, e fanne una candela, accendila, e falla gocciare sopra al cancro; stando auertito, che non gocci altroue. O' d'un'altro modo. Togli alume, solpho, e tartaro, tanto de l'un, quanto de l'altro; mischiale insieme, fanne una candela, accendila, e falla sopra al morbo gocciare, come s'è detto.

De la fistola. Cap. CLXXII.

Vna antica piaga non curata, ò un cancro non curato diuenta alle uolte in un cauallo, un'altra certa infirmita, che la chiamano fistola; laquale fa una piaga profunda con un buso stretto, e rode, e caua la carne fino à l'ossa, e si genera da li mali humori, che concorreno ne la piaga: percio che in ogni piaga, che nó si curi, come si ricerca, ui cócorreno de'

mali humori, intanto, che quando si inuecchia poi e non si cura, diuenta fistola; perche la natura caccia uia fuora gli humori cattiui, e uitiosi per questa uia, che ella troua aperta. Il rimedio è questo. Empi la piaga de la fistola di quel polue fatto di asfodeli, e d'altre cose, c'habbiamo sopra nel Capitolo passato detto; giungendoui questo; che la polue di arsenico sia di tanto peso, di quanto è la calce uiua, che cosi uerrà questa polue ad essere piu uiolenta di quella. Vn'altra polue piu uiolenta per guarire la fistola. Togli calce uiua, & arsenico, tanto de l'uno, quanto de l'altro; poluerizzale insieme; poi le moui, e mescola bene insieme con sugo d'agli, di cipolle, e di eboli; d'ogn'un di loro egualmente; poi li fa bullire con tanto mele liquido, & aceto, quanto sono li detti sughi, fin che diuenti uno unguento, menandole spesso con una mescola, mentre bolleno, di questo unguento poi ne empi due uolte il di la piaga de la fistola, legandola in modo, che non possa uscirne l'unguento fuora, hauendola pero lauata prima con fortissimo aceto. Vn'altro rimedio. Togli sugo di milo terragno; & altrettanto oglio d'oliue; un poco d'aceto; & un'altro poco di sale pisto, mischia ogni cosa insieme, e ponine poi ne la piaga de la fistola, fin che guarisca. Vn'altro rimedio. Togli auropigmento, calce uiua, e uerderame, tanto de l'uno, quanto de l'altro; pistali, e menali bene insieme con sugo di piretro, quanto ti parra che basti, e mischiaui atramento; poi poni ogni cosa à bullire in mele liquido, & aceto fortissimo, tanto de l'uno, quanto de l'altro, menalo insieme bene, e cotti che sono, empine ogni di due uolte la piaga de la fistola, hauendola pero prima con aceto fortissimo lauata. Vn'altro rimedio piu uiolente, e piu forte de gli altri sopradetti. Togli resalgari ben trito, menalo

bene insieme con saluia, e con urina d'huomo, e ponine moderatamente sul male. Il segno quando la fistola è per guarire, è questo; quando si uede il luoco del male d'ogni intorno gonfiare, e che di dentro si mostra rosso. Hauendo poi mortificata la fistola, cura la piaga, come s'è gia de le altre piaghe detto. E se la fistola fusse in luochi carnosi, usaui quelli rimedij, che si sono detti disopra ne la cura del cancro. E se la fistola, ò il cancro fussero assai profundi, faui un stuello, ò tasto di milo terragno; ungilo di sapone giudisco, e mettiuelo dentro, che si allarghera la piaga, e si nettara in modo, che ne uedrai benissimo il fondo, e potrai smorzarla con poluere fatto d'arsenico, uerderame, persicaria, uitriolo, nitro, e l'uno, e l'altro elleboro, come s'è circa il fine del Capitolo precedente detto. Sappi ancho, che la piaga de la fistola si allarga ancho molto con la flammula. Poi che il cancro, ò la fistola serà mortificato, faui uno unguento per saldare la piaga con uitro, e nitro ben pisti insieme, e poniuene su. Sappi medesimamente, che l'unguento rottorio destrugge, et ammorza la fistola, ò il cancro. Il segno, quando il cancro, ò la fistola si uuole mortificare, è quando la marcia, ò la putrefattione comincia prima ad uscire chiara, e liquida, e poi comincia ad essere densa, e quagliata.

De un neruo tagliato, & il rimedio.
Cap. CLXXIII.

Quando fusse tagliato un neruo; toglilo per l'un capo, e l'altro, e cosilo con un filo di seta; poi ui poni su di quei uermi, che si trouano nel letame, chiamati iscoli, fritti in oglio d'oliua. Vn'altro rimedio. Guarda ben prima, che non ui tocchi acqua fredda; perche si putrefa tosto il neruo, ch'è tocco da l'acqua (e sappi che se si tagliasse tutto il ner-

uo, non dolcrebbe piu, che quanto se fusse punto, ò rintuzzato in una pietra) poi fomenta questa puntura, ò tagliata di neruo con cose calde, e perforatiue, cioè cō oglio, saime, ò mele, & un poco di uino; cotto ogni cosa insieme, e poi ui lega un empiastro sopra, fatto di mele, di radici d'ebolo, e di dialthea. Se'l neruo fusse rotto, ò partito per lungo, si potra à questo modo saldare. Togli iscoli (uermi di terra) spargili d'oglio, e d'un poco di mele, e ponili à fare caldi al fuoco, poi senza porui altro, ue ne ponerai spesso sopra la piaga. Ma s'egli fusse il neruo del tutto tronco per trauerso, à gran fatica si potra mai per uia di cura saldare.

Del neruo pisto, & attrito. Cap. CLXXIIII.

Ma s'egli fusse il neruo attrito, e pisto per qualche colpo, poniui su carne di testudine ben trita con polue di molino. Alcuni u'aggiungono mirra, & aloe.

Del neruo intrinconato. Cap. CLXXV.

Se fusse il neruo intrinconato, fauui con un ferro infocato una cottura à guisa d'un circolo, e tiraui dodici linee nel mezo à trauerso come una rosetta, che guarira.

Vn rimedio per ogni dolore, ò tumore, ò sdegnamento de nerui. Cap. CLXXVI.

Fa bullire in uino bianco, farina di semente di lino, e terbentina, e mele, tanto de l'un, quanto de l'altro, fin che sia spesso, e denso, come uno empiastro, poi ne poni sopra al male, che ne uedrai merauiglioso effetto.

Vn unguento per fare crescere la carne. Cap. CLXXVII.

Fa questo unguento per fare crescere la carne, e sanare la piaga. Togli absintio, maiorana, pimpinella, calamento, olibano mascolo, e cera; pista quello, ch'è da pistare, poi fa

bullire ogni cosa insieme al fuoco con assongia uecchia, fin che siano bene incorporati: in questo unguento poi bagna una pezza di lino, e ponila sopra la piaga, che la sana mirabilmente, e ui fa crescere la carne.

D'una piaga fatta con una saetta attossicata.
Cap. CLXXVIII.

Se fusse stato il cauallo ferito di saetta attossicata; togli del sudore d'un'altro cauallo, e pane arso, e mischiali insieme con urina d'huomo, fagliele bere, ò inghiottire, poi ne poni ne la piaga, mischiandoui ancho de la saime, ò grasso.

Rimedij contra i morsi di Serpi.
Cap. CLXXIX.

Se fusse un cauallo, ò un huomo morsicato da un serpe, faui questa cura; togli sanicola, pistala, e distemperala con latte di uacca d'un colore, e danne à bere à l'huomo, ò al cauallo, ò ad altro animale che fusse stato offeso dal serpe, che con l'aiuto d'Iddio guarira. Vn'altro rimedio. Togli cepolle, e pistale molto bene insieme con mele, e con sale; poi ne poni sopra il luoco morsicato dal serpe, e ue lo lega, poi da con un corno à bere al cauallo, tiriaca con buono uino, facendoli tenere la testa alta, e uolta in su, perche possa bene inghiottirlo tutto, che egli guarira.

Rimedij contra la morphea, la serpigine, e la impetigine di caualli. Cap. CLXXX.

Suole la morphea, la serpigine, ò impetigine, cosi uenire à caualli, come uiene à gli huomini, e per lo piu li nasce sempre presso à gli occhi, ò alle palpebre, e presso alle narici, & à la bocca. Il rimedio è questo. Togli radice di brionia, cucumero saluatico, uictella, celidonia, asfodeli, flammula, e iris; cauane il sugo, e mischialo con aceto, in modo, ch:

siano due parti di sugo, & una di aceto: poi le fa bollire, fin che se consumi la terza parte; poi ui aggiongi litargirio ben poluerizzato, e colalo, poi ne fa unguento con oglio di lauro, e cera, aggiongendoui ancho un poco d'argento uiuo: egli è prouatissimo, che ungendo di questo unguento la morphea, n'andera senza alcun dubio uia, e guariranne il cauallo. Vn'altro rimedio. Togli farina di sinapi, mischiala con fortissimo aceto, poi n'ungi il luoco infermo; à ue ne poni sopra à guisa d'empiastro per tre settimane, che fara ottimo effetto. Vn'altro rimedio. Togli mirra, aloe, sangue di dragone, auropigmento, sterco di papera, sa pone ammassato con oglio di lauro, e con oglio di oliua, e con aceto, fanne unguento, & ungine il male finche sia sano, che egli se ne uedra buono effetto. Vn'altro rimedio à la morphea. Togli gomma di pruni, ponilo in aceto fortissimo, e lassauelo tanto stare, che ui si dissolua, poi ui mischia bene insieme de la fuligine, fin che sia l'unguento fatto, del quale n'ungerai poi il luoco del male, ch'egli ne guarira, & è prouato.

Annotamenti degni d'hauerli bene à mente sempre. Cap. CLXXXI.

A' l'ultimo noi porremo qui alcuni notandi, degni d'hauerli bene à mente. Sappi dunque, che uolendo hauere d'ogni tempo sano, e fresco il tuo cauallo, in modo, che non li possano, ne le galle uenire, ne sopr'osso, ne spinelle, ne terde, ne spauani, ne curbe, ne furine, & à tal che tu il possi faticare piu securamente (percio che per le souerchie fatiche sogliono questi morbi uenire à caualli) fa cuocerlo da un buon Mariscalco in quelli luochi, doue le gia dette infirmita sogliono nascere. Sappi ancho, che cuocendo polle-

dri di due anni, ò di tre, ò prima, che si togliano da gli armenti, e poi lasciandoli ancho ritornare à pascere liberamente per le campagne; con gli altri caualli, farai, che uenghino meglio à curarsi, e che paiano le cotture piu belle; perche la rosata toglie uia mirabilmente, e sana il fuoco, le cotture, & il prurito. Sappi ancho, che'l fuoco è un rimedio, che lascia il cauallo in quello stato, che'l troua: onde se tu'l troui, che si doglia per alcune de le gia dette infirmita, non gli darai allhora il fuoco, infin che non li passi il dolore: e qui deue un dotto Maestro aprire ben gli occhi, e starui auertito. Sappi ancho, che non si dee mai cauare sangue al cauallo dal fronte ò dal petto; ne dal costato, ò da i fianchi, eccetto se per qualche necessita, ò male, non fusse bisogno di farlo; perche il cauare di sangue di questi luochi ricerca una consuetudine. Sappi ancho, che si dee del tutto fuggire l'allacciare, ò tagliare de le uene; perche non ne serà poi mai il cauallo di quella bonta, e perfettione, ch'era prima; ne gioua in altro, se non, che ne appaiono piu belli. Sappi ancho, che non si deueno porre mai i seconi, ò lacci in petto al cauallo, se non per gran causa necessaria; perche ne uiene percio ad essere sempre da poi il cauallo graue dinanzi. Sappi ancho, che quel cauallo, c'ha una uolta patito del male del uerme; ne serà sempre graue, e non serà mai cosi destro, e leggiero, come era prima; benche paia ad altri, ch'egli sia sano. Sappi ancho, che quando ha faticato il cauallo, ò caminando, ò correndo, ò per altra uia, sempre si uuole farlo stallare prima, che se gli dia à bere; anchor che ne douesse insino à notte aspettare; perche altramente ne potrebbe incorrere nel morbo cattiuo, e mortale de la Ragiatura, ò Disinteria. Sappi ancho, che quando fusse il cauallo offeso nel dosso, e bi-

sognasse faticarlo, ò con salma, ò con sella; non se gli dee fare coppo nel pannello, perche per la durezza, che è intorno al luoco offeso, uerrebbe maggiormente à offendersi il dosso. Ma per potere piu securamente caualcare, e faticarlo; anzi per potere caualcandolo guarirlo de la piaga, ò timore, ò al tro male, che gli offendesse nel dosso; fa à questo modo: Taglia per dritto, e per trauerso à modo d'una croce quel panno di lino, che preme il male; e poi carmina molto bene con mani la lana, che ui è sotto, e poi la ritorna nel luoco suo; & appresso acconcia quel panno di lino cosi tagliato, di maniera, che non possa à niun modo premere il male, ch'è su'l dosso: & hauendo posto su'l male il suo congruo rimedio, ò unguento, pongli ò sella, ò barda, ò basto à questa guisa acconcio, e caualcalo, e salmeggialo, come prima. Sappi ancho, che se'l cauallo fusse molto stanco per lo camino, di modo, che ti paresse, ch'egli non potesse piu andare auanti; fagli questo, ch'io dirò, ch'egli si rinforzerà mirabilmente; e tornerà cosi fresco à la fatica, come s'allhora uscisse di stalla: accortoti dunque, ch'egli sia stanco, entralo in qualche casa, ò stalla, che trouerai per camino; ò se non ui fusse questa commodità, fallo un poco riposare ne la strada, ò appresso; uedi pero, che'l tempo sia cosi quieto, che non li possa fare danno, ne pioggia, ne uento; leuagli la sella, ò la barda (s'egli porta soma) e lassalo bene à sua posta uolteggiare, e riuolteggiare per terra, come sogliono i muli comunemente, e gli asini fare; perche egli sorgerà in pie cosi fresco, e cosi uoglioso di caminare, come se non hauesse anchora quel di mosso un passo; ritornali la sella, ò la barda, e caualca doue ti piace. Sappi ancho, che'l piu atto tempo per scaglionare un cauallo, è quello de le uendemie; percio

che dandoli de li grappi d'uue, e de la uinaccia à mangiare, li uerrai à saldar finalmente le piaghe de la bocca; ne ui si generara ne uerme, ne mala carne: se gli fara migliore bocca, & ingrassera incredibilmente. Sappi ancho, che chi uuole tenere piu sano un cauallo, e piu atto à la fatica, gli dee dare per tutto l'anno à mangiare de la paglia, e de l'orgio; e guardisi di dargli ne la prima uera ne herbe, ne fraina: ne l'autunno si ben gli dee dare de l'herbe di prati con la sua rosata fresca; e darli nondimeno la notte la sua biada d'orgio; perche ne uerrà à questa guisa ad essere piu sano, e piu forte ne le fatiche; e uiuera piu lungo tempo, sempre sano, gagliardo, e grasso: questo dico pero, che si serui quando non fusse il cauallo di qualche mercadante di caualli; ilquale per farlo parere piu bello, e tondo, deue ogni modo operare per ingrassarlo; perche ne la prima uera è bene dare à polledri la fraina, e l'altre herbe; e tanto piu, perche non hanno à faticare. Sappi ancho, che certi segni celesti corrispondeno à certi membri del corpo de l'animale; come è; l'Ariete corrisponde à la testa, à la faccia, & à gli altri membri, che sono in questa parte; il Tauro, al collo, & à la gola; Gemini, ad ambedue le braccia, alle spalle, alle mani, & à l'altre parti, che in questi membri si contengono; Cancer, à tutto il petto, & alle due costate grandi, che li sono annexe, & congionte; il Leone, al cuore, & à tutto lo stomaco; & massime al suo orificio; Vergine, al diafragma, al fegato, al pulmone, & al fondo de lo stomacho, insino à lo ombilico; Libra, à l'intestina, à lo ombilico, & à tutte quelle parti, che si contengono fra lo ombilico, & il pettinale, & alle natiche anchora,

& à la ſpina del doſſo, con tutte le coſtate, che deſcendono da la ſpina; Scorpione, alle membra genitali, come è la uulua, la matrice, il peritoneo, i teſticoli, e la borſa loro, con tutte le parti uergognoſe dauanti, e da dietro; Sagittario, à l'anche, alle natiche, & al groſſo de le coſſe, che ſta con le anche annexo; Capricorno, alle ginocchia, & al ſottile de le coſcie; Aquario, alle gambe; Piſci, à i piedi. Volendo dunque il Maeſtro operare la ſua arte in alcun membro del cauallo, come ſarebbe per uia di fuoco, ò di taglio, ò di cauare ſangue, ò di ſcaglionare, ò d'altro modo, ueda ben che non ſia la Luna in quel ſegno, che corriſponde à quel membro, doue ſi uuole fare l'operatione; perche non ſolamente ſarebbe pericoloſo, ma ne incorreria ancho il pericolo de la morte. Sappi ancho, che uolendo ſcaglionare, ò dare il fuoco, ò oprare ſimili magiſteri, deui farlo, quando la Luna è in declinatione, e ua mancando, e non quando ſta in aumento, e creſce perche coſi creſcono, e mancano gli humori nel corpo, come la Luna ò creſce, ò manca medeſimamente.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI GLI CAPITOLI CHE SI CONTENGONO NE LA PRESENTE OPERA.

De le

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaderni, eccetto O che è duerno.

Stampate in Vineggia per Michele Tramezino.
Nell'anno. M. D. XLVIII.
Del mese di Aprile.